OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

TOMO III.



Hayez dis. — Caterina Piotti Pirola inc.

Da questo capo dove stette il pomo
Una migliore libertà risorge. Atto IV. Sc. II

GUGLIELMO TELL

TRAGEDIA

DI FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLIV

AL CAVALIERE ABATE

GIUSEPPE MAFFEI

CONSIGLIERE DEL RE DI BAVIERA, CAPPELLANO DELL'ORDINE DI SAN MICHELE
CAVALIERE DELL'ORDINE GRECO IL REDENTORE
EC. EC.

Mio caro Zio

Voi prediligete il Guglielmo Tell, come l'ottima fra le tragedie di Federico Schiller; e sono del Vostro avviso i migliori critici della Germania. Io pure vorrei concorrere in questa opinione, ma la Stuarda e la Tecla del Wallenstein mi parlano troppo al cuore perchè la mia mente sia libera ed imparziale nel suo giudizio. Eccovi dunque la Vostra prediletta in umile veste italiana; alla quale nondimeno Voi farete una lieta accoglienza perchè viene a Voi presentata dall'amore e dalla riconoscenza

del Vostro Nipote
Andrea Maffei



INTERLOCUTORI.

ERMINIO GESSLER, Balivo imperiale nei paesi di Schwitz e d'Uri.

WERNER BARONE DI ATTINGHAUSEN, Signifero.

ULRICO DI RUDENZ, suo nipote.

<table>
<tr><td>WERNER STAUFFACHER
CURRADO HUNN
ITEL-REDING
GIOVANNI AUF-DER-MAUER
GIORGIO IM-HOFE
ULRICO, fabbro
JOST DI WEILER</td><td>del paese di Schwitz.</td></tr>
<tr><td>GUALTIERI FURST
GUGLIELMO TELL
ROSSELMANN, parroco
PETERMANN, sagrestano
KUONI, pastore
WERNI, cacciatore
RUODI, pescatore</td><td>del paese d'Uri.</td></tr>
<tr><td>ARNOLDO DI MELCHTHAL
CURRADO BAUMGARTEN
MEIER DI SARNEN
STRUTH DI WINKELRIED
NICOLA VON-DER-FLUE
BURCARD AM-BUHEL
ARNOLDO DI SEWA</td><td>del paese di Unterwalden.</td></tr>
</table>

PFEIFFER DI LUCERNA.

KUNZ DI GERSAVIA.

JENNY, giovine pescatore.

SEPPI, giovine pecorajo.
GELTRUDE, moglie di W. Stauffacher.
EDVIGE, moglie di G. Tell e figliuola di G. Furst.
BERTA DI BRUNEK, ricca reditiera.

ARMAGRADA MATILDE ELISABETTA ILDEGARDA	villane.
GUALTIERI e GUGLIELMO	figliuoli di G. Tell.
FRIESSHARDT e LEUTHOLD	guardie del Gessler.

RODOLFO D'ARRAS, Scudiere del Gessler.
GIOVANNI PARRICIDA, Duca di Svevia.
STUSSI, campagnolo.
TROMBETTO D'URI.
MESSO IMPERIALE.
SOVRASTANTE AI LAVORI.
MASTRO STEINMETZ (scarpellino).

MANOVALI — LAVORATORI — BANDITORI — FRATI OSPITALIERI
GUARDIE A CAVALLO DEL GESSLER E DEL LANDENBERG
PARECCHI CONTADINI, UOMINI E DONNE DEI TRE PAESI.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Un' alta catena di rupi, che circondano il lago dei quattro Cantoni. Schwitz è di fronte. Il lago, insinuandosi nella terra, forma un seno. Non lontana dalla ripa sorge una capanna. Un giovane Pescatore va costeggiando a diporto in un battello. Di là dal lago le praterie, i casolari ed i paesetti di Schwitz illuminati dal sole. A sinistra degli spettatori le roccie dell' Hacken circondate di nuvole; a destra, e più lontane, le ghiacciaje. Prima ancora che si alzi il sipario odonsi le cantilene pastorali e l' armonioso accordo delle campane recate dall' armento, e continua il suono anche dopo aperta la scena.

IL GIOVANE PESCATORE

(canta nella barchetta. — Melodia de' Mandriani)

Sorride il lago; a scendere
Fan le bell' onde invito;
Sul margine romito
S' addorme il villanel.

Ecco una dolce musica
A lusingar lo viene
Come di molli avene,
O d'angeli nel ciel.

Gli occhi riapre, in estasi
Bëata, il fanciulletto;
E l'onde infino al petto
Lo vanno a carezzar.

Dall' imo intanto mormora:
« Sei mio, fanciul vezzoso!
Io traggo il sonnacchioso
Qui dentro a riposar. »

UN PASTORE DELLA MONTAGNA

(Variazione della melodia)

Addio, campagne, che il Sol vagheggia!
Finì l'estate, parte la greggia.
Ci rivedrete quando l'augello
Chiami, svernando, l'anno novello;
Quando rinasca l'amor del canto,
Quando la valle rinnovi il manto;
Quando quel tempo caro ai pastori
Guidi i ruscelli per vie di fiori.
Addio, campagne, che il Sol vagheggia!
Finì l'estate, parte la greggia.

UN CACCIATORE DELL' ALPI

(appare in prospetto alla sommità d' una rupe. — Seconda variazione della melodia)

Rintonano i monti — vacillano i ponti,
Non teme l'arciero — dell' erto sentiero.

Traversa animoso montagne di gelo
Dov' erba non cresce, nè sorge uno stelo.
La nebbia s' affolta di sotto, d' intorno,
Più traccia non vede d' umano soggiorno,
E sol per lo velo di nugole rare
Al rapido sguardo la terra traspare;
Traspar la verzura de' campi lontani
Per mezzo ai torrenti, che solcano i piani.

(L' aspetto della montagna si muta. Mandano i monti un sordo fragore, e nuvole ed ombre coprono la superficie dei contorni. — RUODI, *pescatore, esce della capanna.* WERNI, *cacciatore, discende dalla rupe.* KUONI, *mandriano, s' accosta con una ciotola alle spalle.* SEPPI, *fanciullo, lo segue)*

RUODI

Jenni, ti spaccia! la barchetta a proda!
Il grigio re della valle n' è sopra:
Mugghiano sorde le ghiacciaje; il Mito
Ponsi il negro berretto, e dalle fredde
Gole ne soffia la pungente brezza.
Più che non pensi il turbine è vicino.

KUONI

È qui la pioggia, navichiero: ingordo
Bruca l'erbe il mio gregge, e raspa il cane.

WERNI

Sbalzano i pesci, e l'anitra s'attuffa.
Traversía ne minaccia.

KUONI

(al fanciullo)

Adocchia, o Seppi,
Se la mandra è sbandata.

SEPPI

Odo il sonaglio
Della bruna Lisella.

KUONI

Alcuna dunque
Non ci debbe fallir, chè più d'ogni altra
Quella si scosta.

RUODI

Mandrïano, avete
Un bell'accordo.

WERNI

E bell'armento. È vostro?

KUONI

Così ricco non sono. A me lo affida
Il signor d'Attingasia.

RUODI

O come garba
Quella bendella alla giovenca!

KUONI

Anch'essa
Lo sa, che guida le compagne süe,
Chè se tolta le fosse, erba di prato
Più toccar non vorrebbe.

RUODI

Oh questo è troppo!
Un animal che d'intelletto è privo...

WERNI

Privo? è facile dirlo. Han gli animali

Intelletto essi pur. Noi lo veggiamo
Nel cacciar le camozze. Allor che al pasco
Vogliono andar, n'appostano sagaci
Una a guardia dell'altre, e questa appunta
Sospettosa gli orecchi, e con acuto
Sibilo avvisa l'accostar dell'uomo.

RUODI
(al Pastore)

Tornate a casa vostra?

KUONI

Il monte è raso.

WERNI

Pastor, felice arrivo!

KUONI

Anche per voi;
Chè non sempre si torna, o cacciatore,
Dalle vie che battete.

RUODI

Un uom s'appressa
Correndo a tutta lena.

WERNI

Io lo conosco:
È Currado d'Alzella.

CURRADO BAUMGARTEN
(precipitoso ed anelante al Barcajuolo)

Il vostro legno,
In nome del Signor!

RUODI

Perchè tal fretta?

BAUMGARTEN

Salvatemi da morte, e mi ponete
Sull' altra sponda!

KUONI

Che spavento è il vostro?

WERNI

Chi v' insegue, Currado?

BAUMGARTEN

(*al Barcajuolo*)

Oh, presto, presto!
Mi stanno alle calcagne... i Cavalieri
Del Balivo m' inseguono... Disfatto,
Se m' abbrancano, io son!

RUODI

Perchè venite
Da coloro inseguíto?

BAUMGARTEN

Udrete il caso...
Ma träetemi prima in salvamento!

WERNI

Siete lordo di sangue... oh, che v' accadde?

BAUMGARTEN

Il Castellano di Rosberga....

KUONI

È quegli
Che vi fa perseguir?

BAUMGARTEN

Uom più no'l tema!
Io lo tolsi di vita.

TUTTI

(retrocedendo per meraviglia)

Iddio vi scampi!
Che mai faceste?

BAUMGARTEN

Ciò che fatto avrebbe
Ogni uom che nacque in libero paese.
Usai del mio diritto in chi volea
Svergognar la mia donna.

KUONI

Il Castellano
L'onor vostro oltraggiò?

BAUMGARTEN

Che il mal talento
Non sortisse l'effetto, il Ciel ne lodo
E la buona mia scure.

WERNI

E l'uccideste
Con un colpo di scure?

KUONI

Oh raccontate!
Tempo ed agio n'avete anzi che sciolta
Sia dal lido la fune.

BAUMGARTEN

Alla foresta
Troncando io stava e raccogliendo arbusti;
Ed ecco la mia donna in grande angoscia
Mi vien sopra gridando: « il Castellano
Si trova in casa nostra; egli m'ingiunse
D'apprestarnegli un bagno, e poi mi chiese
Di non lecita cosa. All' impudico
Mi sottrassi d'un salto, e qui volai. »
Pien di sdegno io ritorno, e coll' accetta
Dentro il bagno l'uccido.

WERNI

Approvo il fatto,
Nè vi sarà chi vi condanni.

KUONI

Il fio
Quel ribaldo pagò. Già da gran tempo
Questa emenda di sangue egli dovea
D'Untervaldo alle genti.

BAUMGARTEN

Alzò la cosa
Grave romor ... M' inseguono ... gran Dio!
Qui m'arresto in parole... il tempo vola...

(*Incomincia a tuonare*)

KUONI

Su, pescatore! il valentuom salvate.

RUODI

Ritardar ne conviene. Un minaccioso
Turbine s'avvicina.

BAUMGARTEN

O santo Iddio!
Non posso! è morte ogni ritardo...

KUONI

(al Pescatore)

In poppa
Col Signore ascendete! I prossimani
Si voglion ajutar, giacchè potrebbe
Toccar lo stesso a tutti noi.

(Fischj di vento e scoppj di tuono)

RUODI

Guardate
Come il vento imperversa e l'onde ingrossa!
Reggere non saprei contro la forza
Del turbine e del flutto.

BAUMGARTEN

(abbracciando le ginocchia del Pescatore)

Iddio v'ajuti,
Come voi m'ajutate!

WERNI

È qui la vita
Che ne va!.. Pescator, misericordia!

(Nuovi tuoni)

KUONI

È padre di famiglia, ha donna, ha figli...

RUODI

Che parole son queste? Ed una vita
Da perdere io non ho? fanciulli e moglie,
Come lui, non ho forse? Or non sentite,

Non vedete la furia che sconvolge
Fin dal báratro l'acque? Io ben vorrei
Questo valente trafugar, ma farlo
Braccia umane non ponno, e voi medesmi
Lo conoscete.

BAUMGARTEN

(tuttavia ginocchione)

Ed io cadrò, vicino
Al porto istesso della mia salute,
Negli artigli nemici? Eccolo è quello!
Cogli occhi io lo raggiungo, il suon v'arriva
Della mia voce, è pronto il legno, e debbo
Disperato qui starmi?

KUONI

Ecco chi giugne!

WERNI

Il Tell di Burghia.

TELL

(colla balestra)

Chi domanda ajuto?

KUONI

Un villico d'Alzella. Egli difese
L'oltraggiata sua donna e pose a morte
Il Castellano di Rosberga. A' fianchi
Or gli stan del Balivo i Cavalieri.
Egli prega il tragitto, e il navichiero
Teme del fiotto e traghettar non osa.

RUODI

Il Tell anch'esso è remator: mi dica
S'io debba osarlo.

(Tuoni e fremiti del lago)

Gitterò la vita
Nelle gole infernali? Io non sarei
Uom di sano intelletto.

TELL

Il valoroso
Pensa in fine a sè stesso. In Dio confida,
Salvalo!

RUODI

È bello consigliar dal lido.
— Il legno è qui, là sono i flutti; ardite
Voi stesso.

TELL

I flutti perdonar sapranno,
Non il Balivo. — Pescator, ti prova.

TUTTI

Salvatelo! salvatelo!

RUODI

Non posso!
No, se pur fosse il mio fanciul più caro!
Oggi è Simone e Giuda, il lago infuria
E la vittima chiede.

TELL

Opre qui vuolsi,
Non vani detti. Il tempo stringe, e d'uopo
Di soccorso ha costui. Di', navichiero!
Vuoi tragittarlo?

RUODI

Non lo posso!

TELL

In nome
Del Signor, la tua barca! Avventurarmi
Colla scarsa virtù delle mie braccia
Bramo io stesso al tragitto.

KUONI

Oh coraggioso!

WERNI

Scorgesi il cacciatore.

BAUMGARTEN

O Tell, voi siete
Il mio liberator, l'angelo mio!

TELL

Al Balivo io vi scampo; alla procella
Ci scampi un altro; ma gettarsi è meglio
Nelle braccia di Dio che nelle branche
Dell'uom malvagio.

(al Pastore)

Amico, a voi la cura
Di consolar la mia donna confido,
Se m' incoglie disastro. Un'opra io feci
Che lasciar non potea.

(salta nel battello)

KUONI

(al Pescatore)

Di remigante
Professate l'uficio, e non osaste

Ciò che il Tell pure osò?

RUODI

V' han de' migliori
Che non ponno altrettanto; invan cercate
Per le nostre montagne un che l'agguagli.

WERNI

(ascende la rupe)

Già la ripa abbandona. Iddio ti scorga,
O vigoroso remator ... Guardate
Come sul lago il navicel traballa!

KUONI

(s' accosta al margine)

Or d'un'onda si copre... io più no'l veggo...
Eccolo si rïalza. O come i flutti
Quel braccio infaticabile divide!

SEPPI

Vengono i Cavalieri a briglia sciolta!

KUONI

Buon Dio! son essi! Fu l'ajuto a tempo.

(Uno stuolo di Cavalieri del Landenberg)

UN CAVALIERE

Qui l'uccisor che nascondete!

UN SECONDO

È questa
La via che tenne; lo celate indarno.

RUODI E KUONI

Di chi parlate?

IL PRIMO

(vede il battello)

Ma che veggo?.. oh rabbia!

WERNI

(dall'alto della rupe)

Chiedete di colui? Su! v'affrettate!
Raggiungerlo potreste.

UN SECONDO

Ah maladetto,
Sfuggì!

IL PRIMO

(al Pastore ed al Pescatore)

La fuga n'ajutaste voi,
E voi l'emenda ne farete. — Il gregge
Sperdetene! atterrate i casolari!
Tutto a foco, a ruina!

(Partono precipitosi)

SEPPI

(correndo loro dietro)

Oh la mia greggia!

KUONI

(correndo anch'egli)

La mia povera mandra!

WERNI

I furibondi!

RUODI

(levando al cielo le mani)

O giustizia di Dio, quando darai
Alla patria infelice un salvatore?

(corre loro dietro)

SCENA II.

Steinen nello Schwitz. Un tiglio sorge vicino alla casa di Werner Stauffacher, posta sulla strada maestra accanto al ponte.

WERNER STAUFFACHER, *e* PFEIFFER *di Lucerna, entrano discorrendo.*

PFEIFFER

No, no, Vernieri, lo ripeto, all'Austria
Non giurate la fede; arditi e saldi,
Come fin or, tenetevi all' Impero.
Vi protegga il Signore e nell' antica
Libertà vi conservi.

(gli stringe affettuosamente la mano in atto di partire)

STAUFFACHER

E non vi piace
Salutar la mia donna? Ospite mio
Nella Svizia voi siete, ed a Lucerna
Io sono il vostro.

PFEIFFER

Di toccar m'è d'uopo
Pria di sera Gersavia. Io vi ringrazio.
— Per quanto grave a tollerar vi sembri
L'ingordigia e l'orgoglio de' Balivi,
Usate sofferenza. In poco d'ora
Ponno i tempi cangiarsi, ove lo scettro
Dell' Imperio trapassi in altre mani.

Siate un giorno dell'Austria, e lo sarete
Per sempre.

(Parte. Werner Stauffacher siede, profondamente addolorato, sopra una panca vicina al tiglio. GELTRUDE *lo ritrova in tale atteggiamento, gli si asside da presso, e lo contempla a lungo silenziosa)*

GELTRUDE

Così mesto, o mio Vernieri?
Io più non ti conosco. Una tristezza
Grave, profonda da gran tempo io noto
Nel tuo volto, e mi taccio. — Oh sul tuo core
Pesa un affanno! A me lo svela. Io sono
Pur la cara tua donna, e de' tuoi mali
La mia parte dimando.

(Werner Stauffacher le porge la mano e tace)

Aprimi il fonte
Del tuo cordoglio. Benedette io veggo
Le tue fatiche; la famiglia è in fiore;
Abbondano i granaj, l'armento abbonda,
Felicemente ritornâr dal monte
A svernar nella greppia i ben nudriti
Puledri. Ecco la casa. Agiata e bella
Ad un palagio signoril non cede.
Di nuove travi in simetria disposte
Ben costrutta la vedi, e luminosa
D'ampie e molte finestre; ogni parete
V'è di stemmi dipinto e di ricordi,
Cui volontieri il passeggier s'arresta,
E n'ammira i concetti e la dottrina.

STAUFFACHER

Sì, Geltrude, la casa è ben costrutta,
Ma vacilla il terren che la sostiene.

GELTRUDE

A che mirano, o sposo, i detti tuoi?

STAUFFACHER

Odimi. Un giorno mi sedea, com' oggi,
A' piè di questo tiglio, e lieto in core
L'edificio mirava a fin condotto;
Quando dal suo castello a questa volta
Veggo il Balivo difilarsi in mezzo
Della sua comitiva. Egli ritenne,
Passando, il suo destriero, e meraviglia
Parea prendesse de la bella casa.
Tosto io mi levo, e rispettoso inchino
Al nobile Signor che qui soggiorna
Della giustizia imperïal ministro.
« Chi possiede la casa? » egli proruppe,
Simulando ignorar ciò che sapea;
Ed io, che lessi nel pensier maligno:
Questa casa è mio feudo, a lui risposi,
Ma possesso d'Augusto e tuo non meno,
Caro Signore. — Ed egli a me: « Qui reggo
In nome del Monarca, e mal comporto
Che di sua mano il villico s'innalzi
Case a capriccio, e si conduca a modo
D'assoluto padrone. A tanto abuso
Ben oppormi saprò. » — Così dicendo
Si partì dispettoso, ed io rimasi,
Coll'angoscia nel petto, alle parole
Dell' uom perverso meditando.

GELTRUDE

O caro

Mio signore e marito! un savio detto
Brami ascoltar dalla tua donna? Io sono
La figliuola d'Ibergo, un uom lodato
Per la sua molta esperïenza: noi
Giovinette sorelle, intente al fuso,
Le lunghe passavamo ore notturne,
Mentre i padri d'Elvezia a lui d'intorno
Soleano radunarsi, ora leggendo
Privilegi accordati e pergamene
D'antichi Imperadori, or consigliando
Della comune utilità con detti
Pieni d'accorgimento. Allor più cose
Notabili, ascoltando, io raccogliea:
Ciò che pensa il prudente e cerca il buono,
E ne feci conserva entro il mio core.
Dunque attento m'ascolta, e il mio consiglio
Non dispregiar. — Del tuo chiuso dolore
La segreta radice io già conosco.
Una vendetta dal Balivo attendi
Perchè cerchi impedir che lo Svizese
Alla novella dinastia si pieghi,
E lo incori a tenersi unito e fermo,
Come fecero gli avi, al solo Impero.
Il ver non dissi?

STAUFFACHER

Il ver dicesti; in odio
M'ha per questo il Balivo.

GELTRUDE

Egli t'abborre
Perchè dimori libero e felice

Nel paterno retaggio, ed ei n' è privo.
Dallo stesso Monarca e dall' Impero
Tu rechi a feudo questa casa, e puoi
Non altrimenti la ragion mostrarne
Che un legittimo Re de' suoi dominj.
Perocchè non rispetti altro Signore,
Tranne il Capo supremo, a cui s' inchina
Il cristiano universo; e quel superbo
Di parecchi fratelli ultimo nacque,
E di proprio non ha che il suo mantello
Da Cavalier. Per questo i biechi sguardi,
Pien d' invidia e di tosco, egli ritorce
Nella sorte de' buoni e nella tua.
Già da più mesi al tuo capo minaccia:
Illeso, è vero, ancor tu sei, ma tanto
Indugiar non vorrai, che gli riesca
Quel suo tristo disegno. Un uom d' avviso
Pensa al riparo.

STAUFFACHER

Che farò?

GELTRUDE

M' ascolta.

Come ignoto non t'è, qui nella Svizia
Sorge un grido comun contro l'avara
Tirannia del Balivo; e similmente
In Uri e in Untervaldo è stanco ognuno
Del fiero giogo che gli preme il collo.
Perocchè quel tiranno ivi non usa
Meno aspramente di costui; nè giunge
Di qua del lago peschereccio legno

Che non sia d' ingiustizie e di misfatti
Dai balivi commessi annunziatore.
Quindi a tutti sarebbe utile e caro
Che taluni di voi, di risoluto
Animo, conveniste in un consiglio,
Onde un mezzo trovar che dalla indegna
Schiavitù ci togliesse: e non temete
Che il Signor v'abbandoni e non difenda
Causa sì pia. — Rispondimi, non hai
Alcun ospite in Uri, a cui tu possa
Aprir liberamente il tuo pensiero?

STAUFFACHER

Molti in Uri io conosco animi arditi,
Molti illustri signori, a cui mi stringe
Dimestichezza ed amistà.

(*s'alza*)

Geltrude!
Qual tumulto, qual turbine sommovi
Nel tranquillo mio cor di perigliosi
Pensieri? Il mio compresso, intimo affetto
Metti in luce di Sole, ed animosa,
Con facili parole, a me presenti
Quanto a me stesso confessar non oso. —
Hai tu ben meditato il tuo consiglio?
Tu chiami in questo suol caro alla pace
Il suon dell'armi e la discordia... E noi,
Noi pochi, inermi e poveri pastori
Verremo in guerra col Signor del mondo?
Non aspetta il potente altro che un'ombra,

Un'ombra sola di ragion, per tosto
Inondar questi monti e queste valli
Di torrenti guerrieri, e far di noi,
Con dritto di conquista, empio governo.
Poi, sotto velo d'una giusta emenda,
Lacerarne per sempre ogni franchigia
D'antica libertà.

GELTRUDE

Voi pur sapete
Maneggiar con destrezza una bipenne;
E Dio soccorre i coraggiosi.

STAUFFACHER

O sposa!
Un flagello terribile è la guerra;
Essa la mandra e il mandriano uccide.

GELTRUDE

Patir si debbe ciò che Dio ne manda,
Ma nessun cor di nobile natura
L'ingiustizia sopporta.

STAUFFACHER

In questa casa,
Costruita di nuovo, il guardo allegri,
Ma l'empia guerra la distrugge.

GELTRUDE

Il foco
Vi porrei di mia mano, ove credessi
Allacciato il mio core a ben terreno.

STAUFFACHER

Sensi umani tu nudri, e dalla guerra
Non è scudo al fanciullo il sen materno.

GELTRUDE

L' innocenza ha nel Cielo una difesa.
— Guárdati innanzi e non a tergo, o sposo.

STAUFFACHER

A noi sul campo un bel morir dà fama;
Ma di voi che sarebbe?

GELTRUDE

Il passo estremo
Anche al debole è schiuso. Un breve salto
Da questo ponte libertà m'acquista.

STAUFFACHER

Chi stringe al petto un cor simile al tuo
Può lietamente cimentar la vita
Per la capanna e per la greggia, e sprezza
Il poter de' tiranni. — Immantinenti
D'Uri io prendo il cammino. Ivi soggiorna
Un ospite a me caro, il buon Gualtieri,
Cui de' mali presenti una medesma
Cura trafigge. Il nobile Signore
D'Attingasia v'è pure; egli discende
Da chiarissimo sangue, e nondimeno
Ama il villano, e venera gli antichi
Nostri costumi. Prenderò consiglio
Da questi saggi sulla via migliore
Che ne guidi in segreto a liberarne
Degli oppressori. — Addio, Geltrude! Intanto
Ch'io son lontano, reggerai la casa
Con prudenza e con senno. Al pellegrino,

Che ricerca devoto i santuarj,
Al fraticel, che mendicando viene
Pel suo convento, liberal ti mostra,
E li congeda satisfatti. Occulta
La mia casa non è, ma sulla via
Si presenta ospitale ai passeggeri.

(mentre s' incammina verso il fondo, entrano Guglielmo Tell e Currado Baumgarten)

TELL

(a Currado Baumgarten)

Più di me non v'è d'uopo. In quella casa
Sicurissimo entrate; è di Vernieri,
Un padre degli oppressi, e... ma qui giunge
Quell'egregio egli stesso... Andiam; venite!

(Gli vanno incontro. La scena si cangia)

SCENA III.

Piazza in Aldorf. Nel fondo, ed in un luogo elevato, si vede costruire una fortezza, della quale è già tanto avanzato il lavoro, che ne risulta la forma dell'intero edificio. La parte interna è compiuta e si sta compiendo l'esterna. Evvi ancor l'armatura, e per essa ascendono e discendono i lavoratori. Tutto è movimento e lavoro.

Il SOVRASTANTE *ai lavori.*

Mastro STEINMETZ *e* MANOVALI.

IL SOVRASTANTE

Su, non poltrite lungamente. — All'opra!
Qui le pietre, il cemento. Il mio Signore

Vegga innanzi quel muro... Affè che vinti
Sarebbero costor dalle lumache!

(*a due che trasportano materiali*)

È questo un carco? Il doppio almeno! - Oh, vedi
Come sfuggono inerti alla fatica
Questi ladri del tempo!

UN MANOVALE

È ben crudele
Carcar noi stessi e discarcar le pietre
Per la nostra prigion!

IL SOVRASTANTE

Che mormorate,
Infingardi da nulla! atti soltanto
A mugnere le capre, a gir pei monti
Vagabondi, oziosi!

UN VECCHIO

(*si adagia*)

Ah, più non posso!

IL SOVRASTANTE

(*scuotendolo*)

Al lavoro, vecchiardo!

UN LAVORATORE

E non avete
Viscere umane da tirar quel vecchio,
Che si regge a mal pena, in un lavoro
Sì faticoso?

TUTTI

A Dio grida vendetta!

IL SOVRASTANTE

Fate l'obbligo vostro, io faccio il mio.

UN SECONDO LAVORATORE

(al Sovrastante)

Dite, la rocca che muriam, qual nome
Recherà?

IL SOVRASTANTE

Chiusa d'Uri, e in questa Chiusa
Posti verrete.

TUTTI

Chiusa d'Uri!

IL SOVRASTANTE

In vero,
Causa avete di riso.

UN SECONDO LAVORATORE

In quel casile
Vorreste Uri serrar?

IL PRIMO LAVORATORE

Veggiamo un poco
Di quanti capannucci a questo uguali
Vi sarebbe mestier perchè n' uscisse
La montagna minor della convalle?

(Il Sovrastante s' incammina verso il fondo della scena)

MASTRO STEINMETZ

Vo' seppellir ne' vortici del lago
L' infelice martel che a questo infame
Edificio mi serve.

(S'avanzano Guglielmo Tell e Werner Stauffacher)

STAUFFACHER

Oh, mai non fossi
Sopravvisso a tal vista!

TELL

Andianne altrove;
Periglioso è lo starvi.

STAUFFACHER

E sono in Uri?
Sono in libera terra?

MASTRO STEINMETZ

O buon Signore,
Se di sotto alla rocca i tenebrosi
Nascondigli vedeste! oh chi sepolto
Verranne, il canto non udrà del gallo!

STAUFFACHER

Dio!

MASTRO STEINMETZ

Mirate a quegli archi, a quei pilastri:
Non vi sembrano forse edificati
Per gli anni eterni?

TELL

Ciò che l'uomo innalza,
Abbattere può l'uomo.

(additando i monti)

Ecco le mura
Date alla nostra libertà dal Cielo.

(S' ode battere un tamburo. Appare una turba che porta un cappello in cima ad un palo. Un Banditore tien dietro. Donne e fanciulli v' accorrono a tumulto)

IL PRIMO MANOVALE

Odi il tamburo? Che sarà? — Veggiamo.

MASTRO STEINMETZ

Che significa il gioco e la comparsa
Di quel cappello?

BANDITORE

Udite tutti, in nome
Del vostro Imperador.

MANOVALI

Silenzio! udiamo.

BANDITORE

Questo cappello, o gente d'Uri, osserva.
Sovra un'alta colonna inalberato
Verrà nel più sublime e pópoloso
Loco d'Aldorfo; e del Balivo è mente
Che s'onori per voi come s'onora
La sua propria persona. Innanzi ad esso
Pieghi ognuno il ginocchio e scopra il capo.
Conoscere a quest'atto il Re desía
La vostra obbedïenza. Il trasgressore
Sarà nel corpo e nell'aver punito.

(Riso universale. Il tamburo ribatte, ed essi partono)

IL PRIMO MANOVALE

Qual inaudito capriccioso eccesso
Cadde in cor del Balivo? Un vil cappello
Noi dovremo onorar? Quando s' intese
Bizzarria più crudele?

MASTRO STEINMETZ

Ad un cappello
Piegherem le ginocchia? Ama costui
Farsi trastullo d'assennate genti?

IL PRIMO MANOVALE

Fosse il diadema imperïal! ma quello
È il berretto dell'Austria; io l' ho veduto
Pendere al banco che dispensa i feudi.

MASTRO STEINMETZ

Il berretto dell'Austria? Oh vi guardate!
Questo è un laccio segreto onde tradirne
Alla straniera signoria.

I MANOVALI

Nessuno
Ch'abbia sensi d'onore a tale infamia
Sottopporsi vorrà.

MASTRO STEINMETZ

Partiam! consiglio
Prenderemo dagli altri.

(Si perdono in fondo della scena)

TELL

(a Werner Stauffacher)

Ora m'udiste;
Vernieri, addio.

STAUFFACHER

Fermatevi, Guglielmo!
Non v'affrettate!

TELL

La mia casa è priva
Di padre. Addio, Vernieri.

STAUFFACHER

Ho gonfio il core
Per desio di parlarvi.

TELL

Il core oppresso
Per vani detti non s'alleggia.

STAUFFACHER

All'opra
Ponno i detti condur.

TELL

Soffrir, tacersi,
Ecco l'opra migliore.

STAUFFACHER

E soffriremo
Le insoffribili cose?

TELL

Il mal governo
De' tiranni è fugace. Allor che il nembo
Dagli abissi dell'acque si solleva,
Ogni foco s'ammorza, ogni naviglio
Cerca frettoso d'afferrar la sponda;
Ed innocuo trascorre e senza traccia
Sui deserti del mondo il forte spiro.
Fra le pareti della sua capanna
Viva ognuno a sè stesso. Ama la pace
Gli animi sofferenti.

STAUFFACHER

E lo sperate?

TELL

Non morde il serpe se no'l calchi; e stanco
Si farà l'oppressor quando ne vegga
Lungamente quïeti.

STAUFFACHER

Insiem congiunti
Molto potremmo.

TELL

Il naufrago s'ajuta
Meglio assai quando è solo.

STAUFFACHER

E freddo tanto
Date alla causa del paese il tergo?

TELL

Pensi ognuno a sè stesso.

STAUFFACHER

Affratellati
Anche i fiacchi son forti.

TELL

E scompagnato
È fortissimo il forte.

STAUFFACHER

Invano adunque
Chiamerebbe la patria il vostro ajuto
Se mai venisse disperata all'armi?

TELL

(gli stende la mano)

Dai profondi burroni il Tell raccoglie
La caduta agnelletta, e si dovrebbe
Dai cari amici separar? — Ma voi
Non mi traete a consultar su quanto
Vi proponete. A lunghi esami, a lunghe
Scelte inetto io sarei; ma quando un giorno
Vi bisogni il mio braccio a certa impresa,
Chiamate il Tell, nè mancherà.

(Escono da parti opposte. Improvviso tumulto intorno ai palchi dell'edificio)

MASTRO STEINMETZ

(accorrendo)

Che avvenne?

UN LAVORATORE

L'acconciatetti ruinò dall'alto.

BERTA

(con Séguito, entra precipitosa)

È spacciato?.. Affrettatevi! accorrete!..
Se giovano i soccorsi ecco dell'oro...

(getta le sue gioje tra il popolo)

MASTRO STEINMETZ

Oh con quell'oro!.. ristorar pensate
Tutti i mali coll'oro! e se rapite
Il marito alla moglie, il padre ai figli,
Se bagnate di lagrime la terra,
Tutto credete riparar coll'oro.
— Andatene lontani! Avventurosa,
Pria del vostro venir, fu questa valle:
La disperanza penetrò con voi.

BERTA

(al Lavoratore che ritorna)

Vive?

(le fa cenno che no)

O rocca infelice! edificata
Tu sei tra le bestemmie, e le bestemmie
T'abiteranno.

(parte)

SCENA IV.

Casa di Gualtieri Furst.

GUALTIERI FURST *ed* ARNOLDO MELCHTHAL
s' avanzano da parti contrarie.

MELCHTHAL

O buon Gualtieri...

FURST

Io tremo
D'una sorpresa... rimanete ascoso:
Qui noi siamo esplorati.

MELCHTHAL

E d'Untervaldo
Nuova ancor non vi giunse? e nulla ancora
Di mio padre sapeste? — Io più non posso
Neghittoso qui starne e prigioniero.
Qual misfatto commisi, onde celarmi
Come un vile assassino? Il dito io ruppi,
Con un colpo di verga, all'insolente
Che staccarmi volea, per disumano
Ordine del Balivo, i buoi migliori
Della mia stalla.

FURST

In troppa ira saliste.
Era un fante colui che vi mandava
La vostra podestà. Caduto in colpa
D'un trascorso eravate, e, per severo

Che ne fosse il castigo, a voi toccava
Tollerarlo in silenzio.

MELCHTHAL

E chi potea
Dell' arrogante tollerar gli oltraggi?
« Se di pane il bifolco ama cibarsi
Tragga l'aratro di sua mano! » — Un dardo
M' avventò quel ribaldo in mezzo al core
Quando dal giogo distaccar lo vidi
La bellissima coppia. Ella mandava
Dolorosi muggiti, e, come avesse
Dell' ingiustizia sentimento, opporsi
Colle corna tentava al rapitore:
Al mio giusto dispetto il fren lasciai,
Nè di me stesso più signor, percossi
Col pungolo il sergente.

FURST

A gran fatica
Moderiam noi canuti il cor fremente,
E lo poria la gioventù?

MELCHTHAL

Del padre
Duolmi sol, che di cure è bisognoso,
Ed ha lontano il figlio suo. Nell' odio
Del Balivo egli vive, e n' è cagione
Quel sempre ardito sostener che fece
Diritti e libertà. N' insulteranno
I suoi bianchi capelli, e man non trova
Che tutela gli sia contro lo scherno

Del suo tiranno. — Ciò che può m'accada,
Ma fo ritorno.

FURST

Moderate alquanto
La vostra impazïenza, e differite
Fin che giunga dal bosco una certezza...
Odo picchiar... Celatevi! Potrebbe
Essere un messo del Balivo. In Uri
Voi non siete sicuro. I due tiranni
S'ajutano a vicenda.

MELCHTAL

Il loro esempio
Insegnar ne dovrebbe a far lo stesso.

FURST

Scostatevi! se vano è il mio timore
Vi chiamerò.

(Melchthal parte)

Meschino! io non ardisco
Palesarti il mio core, i miei presagi!
— Chi batte? — Ogni romor di quella porta
M'annunzia una sventura. In tutti i canti
S'introduce il sospetto, il tradimento;
Fin gli asili domestici non sono
Dal poter rispettati! A tal siam giunti
Che di toppe e di spranghe il limitare
Cancellar ne dovremmo.

(apre, e rimane attonito all' entrare di Stauffacher)

O chi vegg'io!
Vernieri? voi? Qual ospite diletto!
Siate in Uri ben giunto! Un uom più degno

Non toccò queste soglie. Oh, che vi guida,
Che cercate fra noi?

STAUFFACHER

(porgendogli la mano)

Gli antichi tempi,
L'antica Elvezia io cerco.

FURST

E quelli e questa
Ci recate con voi. — Nel rivedervi
L'animo mi s'allarga ... Oh qui, Vernieri,
Riposatevi qui! — Come lasciaste
La donna vostra? quella cara e saggia
Figlia d'Ibergo? Il vïator che passa
Dalle terre tedesche alle lombarde,
Per la via del Menrádo, assai mi loda
L'ospital vostra casa. Ed or giugnete
Dritto a me da Fluéno? o pria che l'orme
Volgere vi piacesse a queste mura
Altre cose vedeste?

STAUFFACHER

(siede)

Un tale io vidi
Nuovo e strano edificio sollevarsi
Che gli occhi miei non allegrò.

FURST

Vernieri,
Tutto un guardo vi disse!

STAUFFACHER

E quando in Uri
Fu veduto altrettanto? Uom non ricorda

Che sorgesse in Elvezia una prigione,
Nè chiuso albergo che la tomba.

FURST

È questa
Della paterna libertà la tomba.
Ecco il giusto suo nome.

STAUFFACHER

O mio Gualtieri,
Nulla io voglio celarvi. Ozio o vaghezza
Qui non mi trasse. Tormentose cure
Mi siedono nel petto. Io mi lasciai
La tirannide a tergo, e qui non meno
La tirannide io trovo. I nostri mali
Sono all'estremo, e termine non veggo
Allo strazio crudele. Usi noi fummo
A söave governo, e pari a questo
Non sa la patria rammentar da quando
Per le sue rupi un mandrïan s'aggira.

FURST

Oh sì, lo strazio è senza esempio! Intesi
Il Signor d'Attingasia; egli già vide
Tempi migliori, e il nobile vegliardo
Crede che l'onta da patir non sia
Più lungamente.

STAUFFACHER

Orribili misfatti
Si commettono ancora in Untervaldo,
E n'han castighi sanguinosi. — Amore
Per un frutto vietato il Castellano

Di Rosberga infiammò. La casta moglie
Di Currado d'Alzella egli volea
Trarre a sozzo adulterio, e colla scure
Morto fu dal marito.

FURST

Oh come giusti
Sono i decreti del Signor! Currado
Diceste? Un uom di semplici costumi.
Ma dite, è posto in salvo? è ben guardato?

STAUFFACHER

Vostro genero Tell sull'altra sponda
Trafugò l'infelice, ed io lo guardo
Celato a Steino. — Iniquità più grave,
Seguíta in Sarno, dal fuggiasco intesi,
Che stringere d'angoscia ogni bennato
Animo deve.

FURST
(*attento*)

Che seguì? narrate!

STAUFFACHER

Abita in val di Melco, onde si parte
Il sentiero di Kerno, un vecchio pio,
Detto Arrigo d'Aldena, e ne' consessi
La sua parola è riverita.

FURST

Arrigo?
Chi no'l conosce?.. Ma che fu? seguite!

STAUFFACHER

Volle il Balivo castigarne il figlio
Per lievissimo fallo, e dall'aratro
Staccar gli fece i buoi migliori. In ira
Venne il giovane incauto, e colla verga
Percosse il fante, e si fuggì.

FURST

(con grande ansietà)

Del padre
Narratemi! del padre!

STAUFFACHER

Alla presenza
Del Balivo chiamato a darne il figlio,
Giura il misero vecchio, e giura il vero,
Che non ha traccia del fuggente. Allora
Chiama il tiranno i manigoldi suoi . . .

FURST

(balza in piedi, e cerca tirarlo dall' altra parte)

Non più! non più!..

STAUFFACHER

(alzando la voce)

« Se m'è sfuggito il figlio,
Tengo il padre in sua vece. » Incontanente
Lo fa stendere al suolo, ed ambo gli occhi
Con ago acuto traforar . . .

FURST

Gran Dio!..

MELCHTHAL

(si precipita fuori)

Gli occhi, diceste?

STAUFFACHER

(attonito)

O giovine, chi siete?

MELCHTHAL

(afferra impetuoso il braccio di Stauffacher)

Gli occhi? Parlate!

FURST

Sventurato!

STAUFFACHER

(Furst gli fa cenno)

Il figlio?..
O giustizia divina!..

MELCHTHAL

E lungi io sono!..
I due cari occhi suoi!..

FURST

Non vi lasciate
Vincere dal dolore.

MELCHTHAL

E per castigo
Della mia colpa, del misfatto mio?...
È dunque cieco? veramente cieco?
Cieco in tutto e per sempre?

STAUFFACHER

Io già lo dissi,
Ha chiuso il fonte del veder; la luce
Più non vedrà colle vuote palpébre.

FURST

Rispetto al suo dolor!

MELCHTHAL

Più mai! più mai!

(si pone la mano agli occhi, e tace per alcuni momenti, poi si volge or all'uno, or all'altro, e parla con voce soffocata dalle lagrime)

Oh, la luce degli occhi è prezïoso
Dono del Ciel! Le crëature tutte
Vivono nella luce: anche la pianta
Lieta al lume si volge!.. E tu dovrai
Disperato giacerti in fiera notte,
In tenebrosa eternità!.. L'allegra
Primavera de' campi e delle valli,
Il fiammeggiar delle perpetue nevi
Più non potranno consolarti! È nulla
Morir, ma cieco strascinar la vita,
Questa è miseria..! O anime pietose,
Perchè mi state lagrimando intorno?
Due freschi occhi io posseggo, e al padre cieco
Darne un solo non posso! un raggio solo
Dargli non posso dell' immenso fiume
Che splendido mi piove ed abbagliante
Nelle pupille!

STAUFFACHER

Alleviar vorrei,
Ed accrescere io debbo il vostro affanno.
Egli è ancor più mendico. Il vecchio infermo
Fu di tutto spogliato; e sol gli resta
Il baston che lo guida ignudo e cieco
Di porta in porta ad accattar la vita.

MELCHTHAL

Nulla più che il bastone all'orbo vecchio?
Derubato di tutto, e fin del Sole,

Fin del bene comune al più meschino
Vivente della terra? — Or più nessuno
A restar mi consigli, ad occultarmi.
Deh, che vil miserabile son io,
Che salvai la mia vita e non mi prese
Di te pensiero! che lasciai l'ostaggio
Del tuo capo diletto all'oppressore!
— Via, prudenza vigliacca! Il sol mi parli
Sanguinoso pensier della vendetta.
Le pupille del padre a quel tiranno
Vo' domandar! raggiungere io lo voglio
Fra' satelliti suoi! La vita io sprezzo,
Purchè nel sangue della sua ristori
La mia cocente smisurata angoscia.

(in atto di partire)

STAUFFACHER

Arrestatevi, Arnoldo! e che potreste?
Egli in Sarno dimora, e dagli spaldi
Del suo castello in securtà si ride
D'una rabbia impotente.

MELCHTHAL

Ed abitasse
Sul nevoso ciglion dello Spavento (*),
O più sublime sull'eterno velo
Che la Vergine (**) copre, io lo ghermisco.
Con venti giovinetti a me di forza,
D'animo pari, la sua rocca atterro.
E se verun non m'accompagna, e voi,
Timorosi del gregge e della casa,

(*) Schreckhorn. — (**) Iungfrau.

Piegate il capo all'oppressor, verranno
I pastori dell' alpe alle mie grida;
E lassù, nell'aperto aere del cielo,
Dove fresca è la vita e sano il core,
L'enorme fatto narrerò.

STAUFFACHER

(*a Furst*)

Gli eccessi
Toccano il colmo. Attenderem tranquilli
Che l'ultimo de' mali...

MELCHTHAL

E che temete
Di più crudele se nel proprio nido
Fin la stella degli occhi è mal sicura?
Siamo inermi noi forse? Invano adunque
A tendere imparammo una balestra,
A brandir una scure? Ogni vivente
Trova, condotto a disperanza, un'arme.
Il cervo rifinito arresta il corso,
E mostra ai veltri le temute corna;
La camozza trarupa il cacciatore;
Il bue, l'amico familiar dell'uomo,
Che soppon pazïente al duro giogo
L'indefesso vigor della cervice,
Stimolato si rizza, il corno ruota,
E fino al cielo il suo tiranno avventa.

FURST

Se legasse un volere i tre paesi
Come lega noi tre, non fallirebbe
Forse l'impresa.

STAUFFACHER

Il grido Uri sollevi,
Gli risponda Untervaldo, e Svizia anch'essa
Rispetterà l'antico patto.

MELCHTHAL

Amici
Fervidi e molti in Untervaldo io serbo,
Cui non incresce cimentar la vita,
Quando sperino un braccio, una difesa
Dai fratelli vicini. — O buoni padri
Di questa terra! giovinetto io stommi
Fra la vostra canuta esperïenza;
Nelle patrie adunanze il labbro mio
Riverente si tace... oh non vi piaccia,
Perchè giovine io sono ed inesperto,
Dispregiar la mia voce, i miei consigli.
In me non parla giovanil bollore,
Parla un giusto dolor, che sciorre in pianto
Potrebbe il sasso delle rupi! E voi
Padri pur siete, e desïate un figlio
Che pio rispetti la sacra canizie
Del vostro capo, e i cari occhi difenda.
Oh, benchè l'oppressore ancor non v'abbia
Beni e vita rapito, e vi risplenda
Limpido ancora e vigoroso il raggio
Della pupilla, alla miseria nostra
Non vi fate stranieri! Anche su voi
Pende sospeso del tiranno il brando.
Voi rimovete dall'austriaco scettro
Queste libere valli: ecco il delitto

Del padre mio! Null'altro ei ne commise;
E voi, macchiati della colpa istessa,
La stessa pena v'attendete.

STAUFFACHER

(*a Furst*)

A voi!
Disposto io sono a seguitar l'esempio.

FURST

Sentiam che ne consigli il savio labbro
Di Silliéno e d'Attingasia. Io credo
Che nomi tali ne faran seguaci.

MELCHTHAL

Ove trovar più riveriti e cari
Nomi de' vostri? All' incorrotto grido
Che spandete in Elvezia, ognun s'affida.
Un bëato retaggio in voi procede
Di paterne virtù che largamente
Delle vostre accrescete. A che l'ajuto
Invocar de' patrizj? Opriam noi soli.
Fossimo pur noi soli in queste valli
Chè basteremmo a riscattarne!

STAUFFACHER

Afflitti
Dalle nostre miserie essi non sono.
La dolorosa traversia, che rugge
Nelle basse convalli e le deserta,
Finor le cime rispettò. Ma quando
Corra all'armi il paese, anche i patrizj
Faran causa comune.

FURST

Ove sorgesse
Fra l'Austria e noi d'un arbitro la voce,
La legge e il dritto giudicar dovrebbe.
Ma l'oppressor n'è giudice e signore.
Dunque in Dio si confidi, ed ei n'ajuti
Col nostro braccio. — A movere la Svizia
Voi pensate, o Vernieri; io penso ad Uri.
Ma chi daranne in Untervaldo avviso?

MELCHTHAL

Io, che n'ho sì gran parte.

FURST

Ir non vi lascio;
Voi siete ospite mio; mallevadore
Della vita io vi sto.

MELCHTHAL

Non m'arrestate!
Tutte io conosco le segrete vie,
Tutti i passi del monte. Oltre la selva
Caro a molti son io, che volontieri
M'occulteranno e mi daran rifugio.

STAUFFACHER

Il Signor lo accompagni! In Untervaldo
Non vi son traditori, ed abborrita
La tirannide è sì che non ritrova
Vile man che la serva. Anche Currado
D'Alzella ajuti procacciar ne debbe,
E destarvi tumulto.

MELCHTHAL

E come a noi

Perverranno i messaggi, e de' Balivi
Deluderemo il vigile sospetto?

STAUFFACHER

Di Bruno o Tribbia ne darem la posta,
Ove le navi d'afferrar son use.

FURST

Tanto in palese non facciam. — M'udite.
Alla manca del lago, onde si passa
Nella terra di Bruno, incontro al Mito
Giace, chiusa dai boschi, una ristretta
Landa, che Rutli dal pastor si chiama
Per la selva sterpata. A quel mercato

(a Melchthal)

La gente d' Uri colla vostra accorre.

(a Furst)

E voi pur dalla Svizia un breve corso
Di lago ivi tragitta. — A tarda notte,
E per vie non battute, ascosamente
Là verremo a consiglio. Ognun di noi
Dieci vi scorga confidati amici
D'eguale animo al nostro, e vi potremo
In comune trattar delle comuni
Cose, e dar opra come Dio ne spiri.

STAUFFACHER

Così pur sia. — Porgetemi la destra!
E la destra voi pur! Come le mani,
Noi, tre cuori leali, in un fraterno
Sentimento annodiam; noi, tre paesi,
Una sacra alleanza annoderemo
A difesa, ed offesa, in vita e in morte.

FURST E MELCHTHAL

In vita e in morte!

(Tutti e tre si tengono avvinte le mani per alcun tempo senza parlare)

MELCHTHAL

O cieco, antico padre,
Non t'è concesso di veder l'aurora
Della tua libertà! ma ti conforta,
La sua voce n'udrai. Quando la fiamma
De' fochi consapevoli s' innalzi
Di monte in monte, e le turrite mura
Crollino de' tiranni, al tuo tugurio
Verrà colla novella a consolarti
L'elvetico pastore, e tu vedrai
Spuntar dalla tua notte un lieto Sole.

(Partono)

ATTO SECONDO



SCENA I.

Casa signorile del Barone di Attinghausen.
Sala gottica con elmi e scudi.

Il BARONE, *vecchio di 85 anni, d'alta statura, vestito di una pelliccia.* KUONI *ed altri Servi gli stanno intorno recando in mano rastrelli e falci.* — ULRICO DI RUDENZ *entra in abito cavalleresco.*

RUDENZ

Eccomi, o zio. Che desïate?

ATTINGHAUSEN

Lascia
Che tra miei familiari, all'uso antico,
Mandi la tazza mattutina in giro.

(beve da una coppa, che poscia mette in giro)

Io stesso un tempo alla foresta, al solco
Ne reggea le fatiche, e il mio vessillo

Li guidava alla pugna: or, come vedi,
Non son che il dispensiero, e se non viene
A riscaldarmi il pio raggio del Sole
Più non li posso visitar sul monte.
E così di ristretto in più ristretto
Cerchio il passo declino, infin che tutto
Nell' estremo angustissimo mi chiuda
Ov' è spenta ogni vita. Un' ombra or sono,
E non sarò tra poco altro che un nome.

KUONI

(offrendo la tazza a Rudenz)

Signore, a voi!

(Rudenz esita a prenderla)

Recatelo alle labbra!
Una coppa ed un core a voi lo porge.

ATTINGHAUSEN

Scostatevi, o miei figli; e quando a sera
Cesseranno i lavori, allor potremo
Tener discorso della patria.

(Kuoni, e gli altri Servi partono)

— Armato
Ed adorno io ti veggo. Andarne vuoi
Con tale abbigliamento al signorile
Borgo d' Aldorfo?

RUDENZ

Andar vi debbo, e molto
Qui non posso arrestarmi.

ATTINGHAUSEN

(siede)

Hai tanta fretta?

Ha la tua gioventù sì misurate
L'ore, che tu ne debba essere avaro
Fino al vecchio tuo zio?

RUDENZ

De' miei servigi
Non v'abbisogna; aperto il veggo, io sono
Straniero in questa casa.

ATTINGHAUSEN

(dopo averlo considerato a tempo)

Il sei pur troppo!
Pur troppo, o sconsigliato, a te la patria
Fatta è straniera! — Ulrico, Ulrico, oh come
Cangiasti! In seta ti ravvolgi, al capo
L'altera piuma del pavon ti cigni,
E copri il tergo di purpureo manto;
Volgi un occhio di sprezzo al buon villano,
E ti fai rosso di vergogna al suo
Confidente saluto.

RUDENZ

Io gli consento
Di buon grado l'onor che gli si debbe;
Il dritto che s'arroga in lui mi sdegna.

ATTINGHAUSEN

Geme sotto la grave ira d'Alberto
La terra de' tuoi padri, ed ogni buono
Della cruda tirannide s'accora.
Te solo il pianto universal non tocca.
Noi ti veggiamo, non curante i tuoi,

Confonderti al nemico, i nostri mali
Porre in dileggio, affaticarti in traccia
D'insensati diletti, ambir vilmente
La grazia dei tiranni, e il tuo paese
Sotto il duro flagello è tutto sangue.

RUDENZ

Travagliato è il paese? Or chi ne debbe
Cagionar? Chi lo avvolge in questi affanni?
Una sola, una facile parola,
E tolto il giogo che n'opprime, un mite
Signor ne reggerà. Guai alla mano
Che tien sugl' imprudenti occhi del volgo
La benda che lo acceca, e dar di cozzo
Nel suo meglio lo fa! Chi dissüade
Dall'esempio dei popoli vicini,
Che giurarono all'Austria, i tre paesi,
Soltanto da privato utile è mosso;
Un seggio ambizïoso egli desía
Nel patrizio Consesso, ed a signore
Brama l'Imperador per non averne
Veruno.

ATTINGHAUSEN

E dal tuo labbro udir m'è forza
Queste parole?

RUDENZ

Pazïente udite,
Dachè vi piacque provocarmi. — O zio,
Che siete qui? più nobile vaghezza
Non v'accende il pensier che di vedervi

Landamanno d' Elvezia o pennoniere?
Che di regnar coi mandriani? E forse
Più decente non è, più gloriöso
Porgere al Re l'omaggio, avvicinarsi
Alla luce del trono, anzi che pari
Farsi ai proprii vassalli, e coi villani
Tener giudizio?

ATTINGHAUSEN

Ulrico, Ulrico! è questa
Dell' inganno la voce; ella ti scende
Per gli orecchi nel core e lo avvelena.

RUDENZ

No, celarlo non posso. Il cor mi freme
In veder lo straniero amaramente
Rinfacciarne e deridere la nostra
Nobiltà di contado. Io più non posso
Rimanermi in quest'ozio, e, confinato
Nei paterni miei campi, in basse cure
Sprecar l'aprile della vita, intanto
Che sotto il segno imperïal l' illustre
Gioventù si raguna e fama acquista.
Altrove opre di guerra, un campo altrove
Luminoso di gloria, e in queste sale
A me l'elmo e lo scudo irrugginisce.
Lo squillar delle trombe animatrici,
L' invito degli araldi ai clamorosi
Tornei non giunge in queste valli, e suono
Non odo io qui che la rozza canzone
Di chi pasce la greggia, e l'uniforme
Tintinnío dell'armento.

ATTINGHAUSEN

Affascinato
Giovane! illuso da splendor fallace!
Sprezza pur la tua patria, ti vergogna
Del pio costume de' tuoi padri. Un tempo
Verrà che penserai con dolorose
Lagrime ai monti ove sei nato! e queste
Pastorali armonie, che nell' orgoglio
Del tuo dispetto vilipendi, il core
Ti pungeranno d'angoscia infinita
Quando udrai modularle in altra terra.
— Oh l'amor della patria a tutto è sopra!
Mal t'affidi, o nipote, allo straniero
Bugiardo suol. La schietta anima tua,
Credimi, non porrà nella superba
Corte d'Alberto profonde radici.
Ben diverse virtù, che non ti fùro
Ne' tuoi monti insegnate, il rumoroso
Mondo richiede! — Or vanne, e la tua franca
Anima vendi! Un feudo accatta, e servo
Del Principe ti fa, quando tu stesso,
In libero terreno e sull' avito
Retaggio tuo, sei principe e signore. —
Resta, resta, o nipote, a' tuoi vicino!
Non andarne ad Aldorfo, e della patria
No, non lasciar la santa causa. Io vivo
Ultimo di mia stirpe. Il nome mio
Muore con me. Quell' elmo e quello scudo
Mi seguiranno nella fossa... e debbo,
Debbo io dunque pensar, nel mio supremo

Anelito, che tu de' miei morenti
Occhi il chiudere esplori, onde mostrarti
Alla nuova tribuna, e dall' austriaco
Prence ottener le mie nobili terre
Che franche il Ciel m' ha date?

RUDENZ

Invano opporsi
Tentiamo al Re: la terra è sua. Vorremmo
Ostinarci noi soli a porre in brani
Quella catena di dominio avvolta
Dal potente suo braccio a noi d' intorno?
Sue le fiere, le strade, i tribunali!
Sino il vile somier, che le giogaje
Supera del Gottardo, a lui tributa.
Come dentro una rete avviluppati,
Chiusi noi siamo da' suoi regni. — Ajuto
Dall' Impero sperate? e può l' Impero
Sè medesmo ajutar dalla crescente
Forza dell' Austria? Se non vien dal Cielo
Insperato soccorso a' nostri mali,
No, da veruno Imperador non viene.
Ma qual fede daremo alla incostante
Parola imperïal, se nei disagi
Del sovrano tesoro, o nelle guerre
Obbliga e vende le città che poste
Volontarie si fùr sotto la guarda
Dell' artiglio aquilino? — A questi tempi,
Combattuti da grave odio di parte,
È saggio, è buon consiglio ad un potente
Stringerne. D' uno in altro ramo passa

La cesarea corona, e si cancella
Dei fedeli servigi ogni ricordo;
Ove noi d'un erede e successore
Ben meritando, con accorto avviso
Gittiam per gli anni che verranno i semi.

ATTINGHAUSEN

Sei già tu sì prudente? e sai più chiaro
De' tuoi padri veder che per la santa
Libertà, nobilissimo tesoro,
Posero e beni e sangue, e con invitta
Lena pugnâro? Interroga Lucerna:
Odi come la prema il signorile
Reggimento dell'Austria. I suoi legati
Verranno a noverarne armenti e greggi,
De' nostri monti a misurar l'altura,
A bandir per le libere foreste
Privilegi di caccia, a por balzelli
Sul transito de' ponti e delle porte,
A pagar colla nostra poverezza
Le mercate province, e colla nostra
Vita le guerre... Oh no! se dar la vita
Ne si costringe, la darem per noi.
Men alto prezzo ne varrà la cara
Libertà che il servaggio.

RUDENZ

E noi, spregiato
Popolo di pastori, affronteremo
La possente, agguerrita oste d'Alberto?

ATTINGHAUSEN

A conoscere alfine, o giovinetto,
Questo popolo impara. Io che gli fui
Duce fra l'armi, che pugnar lo vidi
Nei campi di Favenza, io lo conosco.
Provisi l'oppressore a darne un giogo
Che soffrir non vogliamo! Impara, impara,
Di qual germe tu sia! nè per abbaglio
Di vane pompe calpestar la gemma
Della tua dignità. Nomarti il capo
D'un popolo non servo, a te devoto
Per impulso d'amore, a te fedele,
Soccorrevole a te nelle battaglie
E nella morte, la tua gloria sia,
Sia la tua vera nobiltà. Rannoda
Più strettamente i vincoli del sangue
Nati con te: le tue fervide braccia
Getta, o figlio, alla patria, a lei ti stringi
Con fermo senno. Del vigor tuo vero
Le radici son qui. Là nell'ingrato
Suolo tu non sarai che fragil canna,
Gioco al vento che muta. — Oh vieni! i tuoi
Da gran tempo non vedi. Un giorno solo
Próvati, e qui rimani . . . oggi soltanto
Ad Aldorfo rinuncia. — Oggi! m'udisti?
Di quest'unico giorno a' tuoi fa dono.

(gli prende la mano)

RUDENZ

N' impegnai la mia fede... io son legato...
Lasciatemi...

ATTINGHAUSEN

(lascia la mano con severa dignità)

Sciaurato, il sei pur troppo!
Ma non già da promessa o giuramento;
Tu sei legato dall'amore... Ascondi
Pur la tua guancia. È Berta di Brunecco
Che ti chiama al castello, ed a' servigi
Del Re t'allaccia. Guadagnar tu speri
La nobile donzella abbandonando,
Dislëal, la tua patria... Esci d'inganno!
T'additano, o malcauto, un imeneo
Per adescarti, ma la bella erede
Impalmar non potrai.

RUDENZ

Mi basta!.. Addio.

(parte)

ATTINGHAUSEN

Sconsigliato! t'arresta... egli mi fugge,
Nè salvarlo poss' io, nè rattenerlo.
— Rinnegava così la sua paterna
Terra il Volsizio, e l'infelice esempio
Molti omai seguiranno. Oltre i nativi
Monti, sedotta da funesto incanto,
Corre la cieca gioventù. — Quell' ora
Che guidò gli stranieri a queste valli
Riposate e felici, e volse in fuga
L' innocenza degli avi e il pio costume,
Fu ben ora di pianto. Il novo irrompe;
Parte l'antico e l'onorato: un altro
Tempo, un'altra progenie, assai diversa

Di pensieri e di voglie, a me succede.
Che faccio qui? Riposano sotterra
Tutti gli egregi a cui vissi compagno
D'opre e d'età. Sepolto è il mio buon tempo;
O felice colui che non ha d'uopo
Vivere col novello!

(parte)

SCENA II.

Un prato circondato d'alte rupi e da boschi. Si veggono sulle rupi sentieri praticabili con ripari ed anche scale, dalle quali discendono in séguito i congiurati. Nel fondo apparisce il lago ed un' iride notturna che si va formando. Chiudono la prospettiva eccelse montagne, e dietro queste altri più alti monti di ghiaccio. Sulla scena notte oscura, e soltanto il lago e le ghiacciaje illuminate dalla Luna.

ARNOLDO MELCHTHAL. CURRADO BAUMGARTEN.
WINKELRIED. MEIER DI SARNEN.
AM-BUHEL. ARNOLDO DI SEWA. VON-DER-FLUE.
Altri quattro Contadini tutti armati.

MELCHTHAL

(ancora dentro la scena)

Il monte or s'apre;
Ecco la via! Seguitemi animosi:
Riconosco la rupe e la crocetta
Che vi sta sopra. Al termine siam giunti.

(S' avanzano con torcie da vento)

Questo è il Rutli.

WINKELRIED

Silenzio!

SEWA

È tutto ancora
Taciturno e deserto.

MEIER

Alcun de' nostri
Non veggo. I primi ad arrivar siam noi.

MELCHTHAL

A qual punto è la notte?

BAUMGARTEN

Il guarda-foco
Gridò due volte da Selberga.

(Odesi suonare da lontano)

MEIER

Udite?

AM-BUHEL

È la squilla del bosco; il suon n'arriva
Limpido dalla Svizia.

VON-DER-FLUE

Il cielo è sgombro,
E reca i suoni di lontano.

MELCHTHAL

In traccia
Ite di stoppia, e suscitate il foco
Per gli altri che verran.

(Due Contadini si allontanano)

SEWA

Bella è la notte,

Risplendente la luna, e piano il lago
Come un cristallo.

AM-BUHEL

Han facile tragitto.

WINKELRIED

(accennando il lago)

Osservate! osservate!.. Oh non vedete
Colà?..

MEIER

Traveggo? un'iride di notte?

MELCHTHAL

La forma il raggio della Luna. Un raro,
Maraviglioso segno, e tal che molti
Veduto ancor non l' hanno.

SEWA

Una seconda
N'appar più sotto, e men distinta. — Un legno
S'avvicina alla proda.

MELCHTHAL

È di Vernieri.
Non ci lascia l'egregio in lunga brama
Di sè.

(si accosta col Baumgarten alla sponda)

MEIER

Quei d' Uri giugneran da sezzo.

AM-BUHEL

Per sottrarsi al Balivo essi dovranno
Far, di mezzo la selva, un torto giro.

(I due Contadini accendono il fuoco sullo spianato)

MELCHTHAL

(dalla sponda)

Olà! ne date la parola.

STAUFFACHER

(di sotto)

Amici
Della patria!

(Tutti si avvicinano alla sponda per riceverli. Scendono dal battello Werner Stauffacher, Itel Reding, Giovanni Auf der Mauer, Giorgio Im-Hofe, Currado Huna, Ulrico il Fabbro, Jost di Weiler, e tre altri villici parimente armati)

TUTTI

(gridano)

Ben giunti!

(Mentre gli altri si trattengono nel fondo della scena e si salutano, Melchthal e Stauffacher s'avanzano)

MELCHTHAL

O buon Vernieri,
Io lo vidi colui che rivedermi
Più non potea! Sulle povere occhiaje
La mano io posi, e da quel morto raggio
Un fiero senso di vendetta io trassi!

STAUFFACHER

Non parliam di vendetta! Ai minacciati
Danni, o mio figlio, provveder si vuole,
Non vendicarsi de' passati. — Oh dite!
Quali cose operaste in Untervaldo
Per la causa comune? in qual maniera
Vi pensano le genti? e come illeso
Voi medesmo fuggiste a tanti agguati?

Varcai della Surenna i fieri gioghi,
Deserto interminabile di ghiaccio,
Dove non suona che l'acuto strido
Dell'aquila montana, e mi gittai
Lungo i prati dell'alpe, onde i pastori
D'Uri e d'Engelba salutarsi han uso
E pascere in comune. Alle sorgenti,
Che dall'orride creste si devolvono
Come spume di latte, io satollava
L'ardente sete, ed ospite a me stesso,
Riprendea nova lena in casolari
Derelitti e solinghi, in fin ch'io giunsi
A più comodi asíli e consoláti
D'umani abitatori. Era già sparsa
In quell'angolo ancor della recente
Iniquità la fama; e dagli ospizj,
A cui peregrinando io m'accostava,
M'ottenea la sventura un pio rispetto.
Della nova tirannide sdegnosi
Quei giusti cuori ritrovai; chè pari
All'alpe ove son nati (eterna altrice
Delle piante medesme) alle correnti,
All'aure, ai nembi, che l'antica legge
Seguono ognor costanti ed uniformi,
Colà d'avo a nipote inalterato
Passa il vecchio costume; e nel tenore
D'una vita immutabile e felice
L'ingiusta novità non si comporta.
Quelle mani incallite a me s'aprîro,

Staccâr dalle pareti i rugginosi
Ferri; e mentre, o Signore, il nome vostro,
E quello io proferia del buon Gualtieri
(Nomi cari alla patria), in quegli sguardi
Lampeggiava il coraggio. Essi giurâro
D'oprar ciò che stimate utile e retto,
Giurâr di seguitarvi in vita e in morte.
— Così sotto la santa ombra ospitale
Di capanna in capanna occulto io mossi;
E quando attinsi la natía convalle,
Da' miei cari abitata, e quando io vidi
Cieco, spogliato, il padre mio giacersi
Su vil paglia straniera, e per la sola
Pietà de' buoni sostener la vita ...

STAUFFACHER

Gran Dio!

MELCHTHAL

Non piansi! non scemai la forza
Del mio dolor con lagrime impotenti!
Come un sacro tesoro io lo mi posi
Nel profondo del core, e non pensai
Che ad oprar. Nei segreti avvolgimenti
Mi cacciai d'ogni monte, e non è valle
Chiusa tanto e selvaggia ov' io non fossi.
E dovunque, o Vernieri, il piè mi trasse
Uno stesso rinvenni abborrimento;
Perocchè fino all' ultimo confine
Della viva natura, e dove il suolo
Uno stelo vital più non germoglia,
L'avaro artiglio dei tiranni abbranca.

Quei forti petti stimolai col dardo
Efficace del labbro, e tutti or sono
D'animo e di consiglio a noi congiunti.

STAUFFACHER

Assai faceste in breve tempo.

MELCHTHAL

Io feci
Più che non dissi. Le guardate rócche
Di Rosberga e di Sarno, ove il nemico
Fra mura inaccessibili ripara,
E di là ne travaglia, io con quest'occhi
Riconobbi, o Vernieri. In Sarno io fui,
Fui nel castello, e l'esplorai.

STAUFFACHER

Tentaste
Fin l'antro della tigre.

MELCHTHAL

In simulata
Giubba di pellegrino io m'introdussi
Nella rocca di Sarno. A mensa io vidi
Gavazzarvi il Balivo. — Ora vedete
S'io possa a tempo raffrenar lo sdegno!
Vidi il tiranno e non l'uccisi.

STAUFFACHER

In vero
Secondò la fortuna il vostro ardire.

(Gli altri intanto s'avanzano e si accostano a questi due)

Or vi piaccia nomarmi i valorosi
Che sceglieste a compagni, acciò possiamo
(Conosciuti che gli abbia) in modo amico

Conversar l'un coll'altro, e tutto aprirne
L'animo nostro.

MEIER

Chi vive, o Signore,
Nei tre paesi che di voi non tenga
Piena contezza? — Il Maïro io sono, e questi
Surto di Vinkelrido, un mio nipote.

STAUFFACHER

Ignoto nome non diceste. Anciso
Fu per valor d'un Vinkelrido il serpe
Nel padule di Veila, e quell'impresa
Valse al prode la vita.

WINKELRIED

Il padre egli era
Del padre mio.

MELCHTHAL

(accennando due Contadini)

Soggiornano costoro
Di qua della foresta, all'Abbazia
D'Engelberga soggetti. Oh non vogliate
Tenerli a vile, benchè servi e privi
Di paterno retaggio! Al par di noi
La patria amano anch'essi, e bello è il grido
De' nomi lor.

STAUFFACHER

(ai due)

Porgetemi la mano.
Vántisi, ed a ragion, chi delle braccia
Non è servo ad alcun, ma sulla terra
Non è grado sì basso ove non debba

Germogliar la virtù.

HUNN

Questi è Redingo,
Il vecchio Landamanno.

MEIER

Io lo conosco.
Avversari noi siam per un antico
Legato. — Oh sì, Redingo! ai tribunali
Mio nemico voi siete e qui fratello.

(gli stringe la mano)

STAUFFACHER

Savia parola.

WINKELRIED

Udite il suon d'un corno?
S'appressano quei d' Uri.

(A destra ed a sinistra si veggono uomini in armi con torcie da vento discendere dalla rupe)

AUF-DER-MAUER

E non vedete
Chi discende con essi? Il pio ministro
Dell'altar. Non è grave al buon pastore
Nè lunga via, nè fredda e buja notte
Dove il bisogno della greggia il chiami.

BAUMGARTEN

Tien dietro il Sagrestano, indi Gualtieri;
Ma fra tanti giurati il Tell non veggo.

(Gualtieri Furst, Rosselmann parroco, Petermann sagrestano, Kuoni pastore, Werni cacciatore, Ruodi pescatore, e cinque altri, tutti in numero di trentatrè, si avanzano e si pongono intorno al fuoco)

FURST

Così n'è forza sulla propria terra,

Sugli aviti poderi occultamente,
Quasi infami colpevoli, adunarci,
E cercar nella notte, che soltanto
Presta al bieco misfatto, alla congiura
Tenebrosa il suo velo, un giusto dritto
Che pari al gloriöso astro del giorno
È chiaro, è manifesto.

MELCHTHAL

A noi che monta?
Quanto or cova la notte, aperto al Sole
Germoglierà.

ROSSELMANN

Confederati! udite
Ciò che Dio mi consiglia. Un' assemblea
Noi componiamo; un popolo favella
Dal nostro labbro. Consultiamo adunque
Colle norme degli avi, e come avvezzi
Siamo in giorni tranquilli; e si condoni
Quanto v' ha d' illegittimo e d' informe
Alla inopia de' tempi. — Ove la giusta
Causa ragiona ivi è il Signore, e noi
Stiam qui sotto il suo cielo.

STAUFFACHER

All' uso antico
Tengasi la consulta: i nostri dritti
Splenderan benchè notte.

MELCHTHAL

E benchè pieno
Il numero non sia, qui sta la mente,
Qui stan di tutto il popolo i migliori.

HUNN

E benchè ne si tolga i privilegi
Sui vecchi libri interrogar, ci sono
Tutti impressi nel core.

ROSSELMANN

Aprite il cerchio,
E piantate le spade.

AUF-DER-MAUER

Il Landamanno
Nel suo loco s'assida, ed abbia i suoi
Consultori da lato.

SAGRESTANO

In tre paesi
Noi siam divisi: or dite, a chi di noi
Spetta eleggere il capo?

MEIER

Un tanto onore
Uri e la Svizia contrastar si ponno.
Untervaldo vi cede.

MELCHTHAL

A voi la scelta!
I supplici siam noi, noi bisognosi
Di possenti alleati.

STAUFFACHER

Uri si prenda
Dunque la spada, chè la sua bandiera
Precedere ne suole alle adunanze
Del regno.

FURST

Il dritto di recar la spada

Si conceda alla Svizia. Il dirci usciti
Dagli antichi Svizesi è nostro vanto.

ROSSELMANN

Datemi ch' io componga amicamente
Questa nobile gara. Uri alla pugna,
Svizia al Consiglio ne preceda.

FURST

(porge la spada a Stauffacher)

A voi!

STAUFFACHER

Non a me; quest' onore è del provetto.

JM-HOFER

Il fabbro è di più tempo.

AUF DER-MAUER

Un uom di senno,
Ma di stato non franco. Alcun vassallo
Fra noi Svizesi a giudicar non siede.

STAUFFACHER

Non abbiam qui Redingo il nostro antico
Landamanno? Ove sceglierne un migliore?

FURST

Sia questi il capo del consesso. Innalzi
Chi v'assente la mano.

(Tutti levano la destra)

REDING

(si pone in mezzo)

Impor la destra
Sui volumi io non posso; agli astri eterni
Giuro però che la giustizia sola

Guiderà col suo raggio i detti miei.

(Si piantano davanti a lui le due spade, e vien formato il circolo. Quelli di Schwitz occupano il mezzo, quei d'Uri la destra, la sinistra quei d'Untervalden)

Perchè sul lido inospital dell'acque,
Nell'ora degli spirti, i tre paesi
S'uniscono di furto? A qual novella
Colleganza vegnam sotto i notturni
Raggi del ciel?

STAUFFACHER

(entra nel circolo)

La sola antica lega
Noi rannodiam che i nostri padri ordîro.
Ricordivi, o fratelli! ancor che l'onda,
Ancor che il monte ne divida, e faccia
Parte da sè medesmo ognun di noi,
Sangue, origine e patria abbiam comune.

WINKELRIED

È dunque ver che da lontana terra,
Come suonano ancor le melodie
De' vecchi mandrïani, a queste valli
Esulando venimmo? Oh! raccontate
Ciò che voi ne sapete, onde la nova
Della prisca alleanza s'avvalori.

STAUFFACHER

Udite ciò che narrano i vegliardi.
— Nella parte più fredda e più rimota
Dalla luce del Sole, era una gente
Per disagio di pane in gran distretta;
Quindi i capi del popolo avvisâro
Che, giudice la sorte, uno lasciasse

D'ogni dieci abitanti il suol natale.
E così fu. Con pianto e con dolore
Lasciâr, femmine e maschi, il patrio loco;
E, conversi a meriggio in numerosa
Turba, s'aprîro coll'acciar la via
Per le ville tedesche; e giunti al sommo
Di queste rupi, s'avvallâr nei campi
Dal Moóta bagnati. In quel deserto
Traccia umana non era. Un sol tugurio
Dal margine s'alzava, ove sedea,
Aspettando il tragitto, un pellegrino.
Ma fiero e gonfio imperversando il lago
Di varcarlo era nulla. Allor si dièro
A cercar la contrada, e vi notâro
Bella copia di boschi e di sorgive,
Tanto che si credeano alla diletta
Patria tornati; e presero consiglio
Di far alto e dimora. Edificâro
La Svizia antica, e travagliâr gran tempo
A svellere gli sterpi e le diffuse
Radici della selva. E quando il loco
Più non comprese la cresciuta turba,
Penetrâr nella selva, e s'inoltrâro
Fin dove occulta da perpetue nevi
Altra gente parlava altre favelle.
E Stanzo in val di Kerno, e poscia Aldorfo
Posero al Reuso in riva, ognor pensosi,
Memori ognora del comun lignaggio.
Ma fra i molti stranieri, indi venuti
A mischiarsi cogli avi, in ogni tempo

Fu la Svizia distinta. — Il sangue e il core
Si fan palesi.

(Porge a destra ed a sinistra la mano)

AUF-DER-MAUER

Oh sì! d'un cor, d'un sangue
Noi siam.

TUTTI

(stringendosi a vicenda le mani)

Noi siamo un popolo, e concordi
Moveremo alle imprese.

STAUFFACHER

Al vincitore
L'altre genti si danno, e la cervice
Piegano all'onta d'un estranio giogo;
E qui pure (o vergogna!) assai de' nostri
N'osservano la legge, ai propri figli
L'obbrobriosa servitù legando.
Ma noi, venuti dal verace tronco
Degli antichi Svizesi, intemerata
La libertà de' nostri avi serbammo;
E spontanei scegliendo una difesa
Nel supremo Imperante ad altro sire
Non inchiniamo le ginocchia.

ROSSELMANN

All'ombra
Ci raccogliemmo del cesareo manto
Per comune voler, come lo scritto
Di Federigo imperador ricorda.

STAUFFACHER

Anche un libero Stato è bisognoso

D'un difensor, d'un arbitro possente,
A cui per legge ciaschedun si volga
Nei discordi pareri. I nostri padri,
Per lo suol, che da sterile e selvaggio
Fu recato a coltura, han conceduto
Al Monarca d'Italia e di Lamagna
Questo nobile dritto; in quella guisa
Che dai Capi del regno ei pattuiva
I servigi dell'arme; il sol tributo
Dell'uom non servo, tutelar l'Impero
Che ne tutela.

MELCHTHAL

E quanto eccede è tutto
Indizio di servaggio.

STAUFFACHER

Allor che ruppe
La guerra, i padri ne seguîr l'invito:
Pugnâr le pugne del Monarca, e seco
Discesero in Italia a porgli in fronte
La corona de' Cesari. Ma, chiusi
Nei paterni confini, eran corretti
Dagli usi loro e dalle proprie leggi,
Fatta la sola capital condanna
Privilegio sovrano. Eletto a questa
N'era un forte baron, che nel paese
Non sedea, ma, commesso alcun misfatto,
Ci venia sull'istante, e pronunciava,
Senza umano timor, sotto l'aperto
Cielo il giudizio. — Ma fra noi v'è traccia
Che schiavi ne ricordi? Alzi la voce

Chi ne pensa altrimenti.

IM-HOFE

Il vostro detto
Risponde al ver; nè tirannia, nè forza
Mai qui fùr tollerate.

STAUFFACHER

Anche al Monarca
Non piegammo la fronte allor che volle
Toglierne, a pro del Sacerdozio, un dritto.
I Monaci d' Ensidla avean promossa
Sull'alpi, che da secolo remoto
Pasturiam come nostre, una ragione.
Producea quell' Abate un vecchio scritto
Che ne dava il possesso al monistero,
Come cosa deserta e da nessuno
Occupata, tacendo astutamente
Che il dominio era preso. Allor dicemmo:
« Carpito è il privilegio; alcun sovrano
Non può del nostro a voglia sua disporre,
E noi protetti dai monti paterni
Volgeremo le spalle anche all' Impero
Se giustizia ci nega. » — I nostri antichi
Così parlàro. E noi, noi patiremo
L'onta del novo giogo? e quella legge,
Che darne in tutto il suo poter non seppe
Veruno imperadore, uno straniero
Suddito ne darà? Fu dalle nostre
Braccia crëato questo suol; la selva,
Fiero asilo di lupi, in ospitali
Abituri conversa; ucciso il germe

De' venefici serpi infestatori
Delle paludi; dissipato il grave
Vapor che tenebroso ed insalubre
Le foreste ingombrava; aperto il fianco
Dei macigni, e dischiuso al passeggiere
Traverso alla ruina un facil varco.
Nostra per antichissimo possesso
Diventò questa terra, e lo straniero
Verrà su questa terra a porne in ceppi?
A coprirne d' infamia? E disperati
D'ogni mezzo siam noi che ne sottragga
Da tanta vïolenza?

(*Fremito universale*)

Ah no! segnati
Sono i confini della forza. Quando
Più non trova l'oppresso una difesa,
Nè più regge allo strazio, al Ciel solleva
Confidente le mani, e si ripiglia
Quel suo dritto natío, che, pari agli astri,
Immutabile, eterno ivi risplende.
Lo stato di natura allor ritorna;
L'uomo a fronte dell'uomo; e poi che vana
Gli riesce ogni prova, a quella estrema
Della spada ricorre. Un sommo bene
Proteggere n'è forza. È per la patria
Che noi pugnam, pei figli e per le spose.

TUTTI

(*traendo le spade*)

Per la patria, pei figli e per le spose!

ROSSELMANN

(entra nel circolo)

Consigliatevi meglio, e non correte
Così pronti alla spada. Ancor potreste
Con Alberto amicarvi; un vostro detto,
E la mano che tanto oggi vi grava
Diman vi blandirà. — Ciò che più volte
V' han profferto, accogliete; e, dall' Impero
Staccandovi per sempre, alla potente
Austria vi date...

AUF-DER-MAUER

Che v' uscì dal labbro?
Noi dell' Austria vassalli?

AM-BUHEL

Oh non l'udite!

WINKELRIED

È nemico d' Elvezia e traditore
Chi tal consiglio suggerisce!

REDING

Pace,
Pace, confederati!

SEWA

Offrirle omaggio
Dopo le tante svergognate offese?

VON-DER-FLUE

E la forza otterrà quanto da noi
La dolcezza non ebbe?

MEIER

Allor saremmo
Schiavi a buona ragion.

AUF-DER-MAUER

Cada per sempre
Da tutti i dritti cittadini il vile
Che dall' Impero separar ci vuole!
—Landamanno, io v'insisto! Abbia quest'atto
Piena forza di legge, e sia la prima
Da noi crëata in questo dì.

MELCHTHAL

Lo sia.
« Chi dall' Impero separar ci vuole
Perda dritti ed onori, ed uom non trovi
Che l'accolga ospitale al proprio tetto. »

TUTTI

(alzando la destra)

Noi vogliam che sia legge.

REDING

(dopo breve pausa)

È tale omai.

ROSSELMANN

Ora, per la virtù di questa legge,
Liberi siete. Non darem costretti
Quanto all'austriaco Sire un dì negammo
Dolcemente esortati.

JOST-DI-WEILER

Ad altre cose
Procedasi.

REDING

Allëati! esperti fûro
Tutti i modi più miti? Il Re potrebbe
Ignorar la miseria che n'opprime,

Nè forse è tale il suo voler. Si provi
Quest' ultimo partito. Al regio trono
Suoni il nostro lamento anzi di porre
Mano all' armi. Terribile è la spada
Anche a sostegno d' una giusta impresa.
Solo ajuta il Signore allor che l' uomo
Più non ajuta.

STAUFFACHER

(*a Currado Hunn*)

L' instruirci in questo
Tocca a voi. Favellate!

HUNN

Io mi condussi
Alla corte d' Alberto in Reinefelda
Per far sulle ingiustizie e sulle asprezze
Dei Balivi querela, e riportarne
Dal nuovo successore il nuovo scritto
Che l' antiche franchigie ne confermi.
Di parecchie città, che nei dominj
Della Svevia son poste e lungo il Reno,
V' erano i messaggeri, e, tutti allegri
Delle ottenute pergamene, in seno
Alla patria tornavano. Me solo
Quei reali ministri accomiatâro
Con povere speranze: « Il Re non trova
Opportuno momento... or non potrebbe...
Avrà, quando che sia, di voi pensiero. »
E mentre afflitto trascorrea la reggia,
Vidi il duca Giovanni ad un verone
Piangere amaramente, e confortarlo

Uvarto e Tagerfeldo. I due Baroni
M'accennâr d'appressarmi, e: « Provvedete,
Mi dissero, a voi stessi! Ogni speranza
Nella giustizia imperïal gittate.
Non deruba egli forse il suo nipote?
Non lo froda del proprio? Il giovinetto,
Sciolto omai di tutela, al zio richiede
Le paterne sue terre, i suoi vassalli:
Che parola n'ottien? Gli pone Alberto
Sul capo una ghirlanda: « È questo il fregio
Della età giovanile » a lui risponde.

AUF-DER-MAUER

Or chiariti vi siete. « Ogni speranza
Nella giustizia imperïal gittate;
Provvedete a voi stessi! »

REDING

Altro partito
Non ci rimane. Consigliate adunque
Sul felice successo.

FURST

Il nostro collo
Sottrar per sempre allo straniero giogo,
Le franchigie dai padri ereditate
Difendere, e ciò basti. Ir non vogliamo
Dietro a sfrenate novità. Rimanga
Cesare ne' suoi dritti, ed al signore
Obbedisca il vassallo.

MEIER

I beni miei

Reco a feudo dall'Austria.

FURST

E voi coll'Austria
Fate l' obbligo vostro.

JOST-DI-WEILER

A quei di Veila
Tributario son io.

FURST

Perseverate
Ne' censi e ne' tributi.

ROSSELMANN

All' Abadessa
Di Zurigo mi lega il giuramento.

FURST

Fate ciò che dovete al monistero.

STAUFFACHER

Poderi fëudali io non conduco
Che dall' Impero.

FURST

Ciò che far si debbe
Facciasi e nulla più. Dalla contrada
Snidiam co' lor satelliti i Balivi.
Atterriamne le rocche, e non si vegna,
Se non costretti dalla forza, al sangue.
Vegga l' Imperador, che, stimolati
Da supremo bisogno, abbiam deposta
La consüeta reverenza; e quando
Circoscritti ne sappia entro i confini

Della mitezza, la ragion di Stato
Forse in Alberto vincerà lo sdegno.
Poichè giusto timore un coraggioso
Popolo incute, che, la spada in pugno,
Modera sè medesmo.

REDING

Or ben, veggiamo!
Qual pensier fate voi? Chi tien la forza
Non è forse il nemico? e certo in pace
Sgombrar la terra non vorrà.

STAUFFACHER

Vorrallo
Quando in arme ci sappia. Un improvviso
Impeto gli faremo anzi che possa
Disporsi alle difese.

MEIER

Il dirlo è lieve,
Malagevole il farlo. Instrutte e forti
Sovrastano due rocche, e son la scôlta
Del soggetto paese; e dove irrompa
L' esercito d'Alberto, a noi si fanno
Perigliose. Occupar Sarno e Rosberga,
Pria che si tragga un solo acciaro, è d'uopo.

STAUFFACHER

Tanto indugiar ne tradirà, chè troppi
Nel segreto son posti.

MEIER

In questo suolo
Traditori non sono.

ROSSELMANN

Anche lo stesso
Zelo tradisce.

MELCHTHAL

Ove s' indugi, eretta
Vien la torre d'Aldorfo, ed il Balivo
Si rassecura.

MEIER

Voi mirate al solo
Utile vostro.

SAGRESTANO

E voi giusti non siete.

MEIER

(con impeto)

Ingiusti noi? Que' d'Uri osano tanto?

REDING

Non obbliate il giuramento! Pace,
Fratelli!

MEIER

Se la Svizia è pur con Uri
Ben dovremo tacer.

REDING

Non m' astringete,
Mio malgrado, a citarvi all' assemblea
Quai turbatori della calma! — Uniti
Qui non ci siamo per la causa istessa?

WINKELRIED

Indugiando a Natale evvi l' usanza
Di recar nella rocca i consueti

Doni al Balivo. Inosservati allora
Dieci o dodici arditi entro il castello
Raccogliere si denno, e sotto i panni
Ferree punte celar che nei vincastri
Infiggano ad un motto. Entrarvi armati
Non si concede. Intanto il forte stuolo
Non lontano s'imboschi, e quando i primi
Diano agli altri il segnal degli occupati
Cancelli, il grosso della turba accorra.
In tal guisa la rocca agevolmente
Cade in nostro potere.

MELCHTHAL

A me l'impresa
Di Rosberga affidate! Una donzella
Abita nel castello: a lei son caro;
E potrò facilmente, in un notturno
Colloquio, indur la credula fanciulla
A gittarmi una fune; ed ivi asceso
Darò mano ai compagni.

REDING

È vostro avviso
Che s'indugi?

(I più levano la mano)

STAUFFACHER

(raccoglie i voti)

Son venti opposti a dieci.

FURST

Presi al giorno segnato i due castelli,
L'annunciaremo con subiti fochi

Di monte in monte. Sorgeranno a stormo
Tutti i borghi maggiori; ed io v' accerto
Che, veduto i Balivi il minaccioso
Apparecchio dell' armi, ogni pensiero
Di contrasto porranno, e dalla terra
Queti e tranquilli netteran.

STAUFFACHER

Contrasto
Non possiamo temer che dal Balivo
Di Rosberga. Terribile lo fanno
I cavalieri che gli sono al fianco;
Nè senza sangue cederà; ma quando
Pur cacciato l' avremo, egli ne fia
Sempre infesto nemico. È dura impresa,
Rischiosa forse, perdonar la vita
Di quel malvagio.

BAUMGARTEN

Dove sia periglio
Ponete me; da morte il Tell m' ha salvo,
E pormi a rischio per la patria debbo.
Vendicai la mia fama, e pago or sono.

REDING

Dal tempo avrem consigli. Or tollerate.
Anche al momento confidar ne giovi.
— Ma, vedete! sul vertice de' monti,
Mentre qui ragioniamo, arde la fiamma
Esploratrice del mattin. Si parta
Pria che sovra ci cada il pieno giorno.

FURST

Non ci cadrà; la notte a poco a poco
Dalle valli si toglie.

(Tutti senza pensarvi si levano il cappello, e contemplano con silenzioso raccoglimento il nascere dell' aurora)

ROSSELMANN

A questa luce,
Che, fra tanti mortali ancor sepolti
Nell' äer greve di ristrette mura,
Noi primieri saluta, il nuovo patto
Si giuri. — Esser vogliamo un indiviso
Popolo di fratelli, eternamente
Stretti nella sventura e nel periglio.

TUTTI

(ripetono gli ultimi versi alzando tre dita)

Liberi come gli avi, e pria la morte
Che, vivendo, il servaggio.

TUTTI

(come sopra)

E, confidenti
Nell' altissimo Iddio, non temeremo
La potenza dell' uomo.

(Come sopra; indi s' abbracciano a vicenda)

STAUFFACHER

Or ciascheduno
In fratellanza ed amistà riprenda
Le abbandonate cure. Il mandriano
Sverni tranquillo ne' presepi suoi,
E guadagni in segreto alla fraterna
Causa seguaci. Tollerate quanto

Tollerar vi bisogna, e non vi dolga
Che de' tiranni il debito s'accresca.
Sorgerà quel mattin che sconteranno
Colle comuni le private offese.
Chiudasi ognun la giusta ira nel petto,
Ed alla causa universal condoni
La sua vendetta. È ladro al ben di tutti
Chi la propria ragion da sè difende.

(Mentre tutti s' allontanano in gran silenzio da tre parti opposte, l'orchestra tocca gl' istrumenti con forza. La scena, già vuota, rimane per qualche tempo aperta, è presenta lo spettacolo del Sole nascente dalle ghiacciaje).

ATTO TERZO



SCENA I.

Cortile davanti alla casa di Guglielmo Tell.

Il TELL *reca in mano una scure.* EDWIGE *occupata in un lavoro domestico.* GUALTIERI *e* GUGLIELMO, *loro figliuoli, scherzano nel fondo della scena con un picciolo balestro.*

GUALTIERI

(canta)

In man la balestra, le frecce alle spalle
Traversa l' arciero la selva, la valle
Col primo dell' alba nascente splendor.
Il nibbio nel cielo dell' aere ha l' impero;
Quaggiù sulla terra l' intrepido arciero
De' boschi, de' monti, degli antri è signor.

14

Non è chi più vasti dominj posseda,
Sua preda è l'augello, la fera è sua preda,
E quanto raggiugne coll' arco uccisor.

(s' avanza correndo)

Padre, la corda mi si ruppe; un' altra
Me n' assesta.

TELL

No certo! Il bravo arciere
Da sè stesso procaccia.

(I fanciulli s' allontanano)

EDVIGE

I tuoi fanciulli
S' addestrano per tempo al trar dell' arco.

TELL

Chi vuol nell' arte diventar maestro
Eserciti i prim' anni.

EDVIGE

A Dio piacesse
Che mai non apprendessero quest' arte!

TELL

Apprendano ogni cosa. A chi si lancia
Sul cammin della vita è bello armarsi
Per la difesa e per l' offesa.

EDVIGE

E mai
Non trovar la sua pace entro le mura
Del domestico asilo!

TELL

Edvige, io stesso
Non la ritrovo. Un guardïan d' armenti

Me natura non fè. Senza riposo
Seguir m'è forza un fuggitivo obbietto;
E se prede novelle ogni novello
Mattin non mi presenta, il mio non gusto
Privilegio di vita.

EDVIGE

Ed alle angosce
Non pensi intanto della moglie, afflitta
Del tuo lento ritorno alla capanna?
Perocchè di päure ognor m'ingombra
Quel narrarsi che fanno i familiari
De' vostri giri perigliosi. Ah, mai,
Mai non parti da me che lo spavento
Di non più rivederti in cor non provi!
Smarrir ti veggo dal battuto calle
In deserti di ghiaccio; errar nel salto
Di macigno in macigno; capovolto
Scendere nel burron colla camozza
Che ti spinge da tergo, andar perduto
Fra le nevi dal turbine aggirate;
O, rotta, al peso della tua persona,
L'ingannevole crosta, inabissarti
Vivo sepolto nella fiera tomba.
Quali non tende spaventosi agguati
Al temerario cacciator la morte!
Sciagurato mestier che lo conduce
Anzi tempo alla fossa.

TELL

A chi si guarda
Con sani e vigilanti occhi d'attorno,

In Dio confida e nella propria forza:
Credimi, il trarsi da' perigli è lieve.
Non fa terrore a chi vi nacque il monte.

(Egli ha compiuto il suo lavoro, e ripone la scure)

D'ora in poi, se non fallo, i giorni e gli anni
Quest' uscio durerà. L' accetta in casa
Scusa l'opra del fabbro.

(prende il cappello)

EDVIGE

Ove t' affretti?

TELL

In Aldorfo, dall' avo.

EDVIGE

A qualche rischio
Pensi tu? Lo confessa.

TELL

Onde ti viene
Questo pensier?

EDVIGE

Mi dicono si trami
Contro il governo de' Balivi; in Rutli
Fu tenuto consiglio, e tu pur sei
Nella congiura.

TELL

Non lo son; ma quando
Mi chiamasse la patria, inoperoso
Non potrei rimaner.

EDVIGE

Già ti porranno

Dove siavi periglio; e, come sempre,
Sarà la parte tua la più gravosa.

TELL

In ragione all' aver cade il tributo.

EDVIGE

Anche un uomo d'Alzella hai traghettato
Sovra il lago in burrasca; e fu prodigio
Del Ciel che non periste! — Ai figli tuoi,
Alla tua moglie non pensavi allora?

TELL

Sì, cara donna, a voi pensava, e il padre
Salvai per questo a suoi fanciulli.

EDVIGE

Il lago
In burrasca passar? Ciò non si chiama
In Dio fidarsi, ma tentare Iddio.

TELL

Chi va troppo guardingo altrui non giova.

EDVIGE

Tu se' pio, soccorrevole con tutti,
Ma se cadi in bisogno, un braccio forse
Non sarà che t' ajuti.

TELL

Iddio non faccia
Che d'ajuto abbisogni!

(prende la balestra e le frecce)

EDVIGE

A che ne porti
La balestra? deponla.

TELL

Il braccio, o cara,
Senza l' arco mi manca.

(Ritornano i fanciulli)

GUALTIERI

Ove ne vai,
Padre?

TELL

In Aldorfo, figlio mio, dall' avo.
Vuoi tu meco venirne?

GUALTIERI

Io sì lo voglio.

EDVIGE

Il Balivo è colà; stanne lontano.

TELL

Oggi Aldorfo abbandona.

EDVIGE

Indugia dunque:
Non far di rammentarti al suo pensiero;
Tu sai che n'odia.

TELL

Non temer; gran danno
L'odio suo non può farmi. Io mal non opro,
Nè pavento nemici.

EDVIGE

I buoni appunto
Muovono l' ira sua.

TELL

Perchè la forza

D' imitarli non ha. — Pur mi confido
Vorrà lasciarmi il Cavaliero in pace.

EDVIGE

Lo sai tu?

TELL

Non ha guari andai cacciando
Pei burroni del Sacchio, alpestri siti
Ove traccie non lascia il piè dell' uomo.
E mentre io seguitava un aspro calle,
E tal che modo non offria d' uscita,
Perocchè sul mio capo una parete
Pendea di roccie, e strepitar di sotto
Mi sentia formidabile il torrente ....

(I fanciulli gli si stringono intorno l' uno a destra, l' altro a sinistra, e lo guardano con grande ansietà)

Ecco farmisi incontro il Cavaliero
Tutto solo, io con esso, a fronte a fronte,
E lì da presso la ruina; e quando
Si fè certo di me, di me che dianzi
Per lievissima causa avea punito
Con severo castigo, e che mi vide
Venir colla balestra... impallidì,
Gli tremâr le ginocchia, e minacciava
Di cader contro il sasso. Allor mi prese
Un sentimento di pietà; gli venni
Rispettoso dinanzi, e favellai:
« Son io, Signore. » Ma colui non seppe
Balbettarmi un accento, e sol con mano
M' accennò di riprendere il cammino.
Il cammino io ripresi e sulle traccie

Gli mandai la sua gente.

EDVIGE

Egli ha tremato
Di te? meschino! Perdonar giammai
Non ti saprà che debole il vedesti.

TELL

E per questo io l' evíto, e similmente
Egli cercarmi non vorrà.

EDVIGE

Quest' oggi
Stagli dunque lontano. Ho men discaro
Che tu vada a cacciar.

TELL

Che sogno è il tuo?

EDVIGE

Nulla di lieto m' indovina il core.
Rimani!

TELL

E senza una cagion tu puoi
Tormentarti così?

EDVIGE

Per questo appunto
Rimani, o Tell.

TELL

Mia cara, io lo promisi.

EDVIGE

Vanne, se tu lo dei, ma lascia il figlio.

GUALTIERI

No, madre, io vo col babbo.

EDVIGE

E puoi, Gualtiero,
Così lasciar la madre tua?

GUALTIERO

Recarti
Vo' dall' avo un bel vezzo.

(parte col padre)

GUGLIELMO

Io resto, o madre.

EDVIGE

(abbracciandolo)

Sì, benamato figlio mio! Tu solo
Mi resti.

(s' avvicina alla porta, e segue lungamente cogli occhi i due che partono)

SCENA II.

Luogo selvaggio e deserto tutto chiuso d' intorno. Ruscelli che si precipitano dalle rupi.

BERTA *in abito di cacciatrice, indi* ULRICO RUDENZ.

BERTA

Egli mi segue. Aprirgli alfine
Potrò l' animo mio.

RUDENZ

(entra precipitoso)

Nobil donzella,
Sola io pur vi ritrovo. Una rüina

15

Di balze inaccessibili ne cinge,
E per questi deserti occhio non temo
Che n' esplori indiscreto. Io rompo alfine
Questo lungo tacer...

BERTA

Ben certo siete
Qui non giunga la caccia?

RUDENZ

Opposto calle
Presero i cacciatori... Ora, o più mai!
Cogliere io debbo il prezïoso istante;
Vo' saper la mia sorte, io pur dovessi
In eterno lasciarvi ... oh non armate
Di soverchio rigor quelle pupille
Così tenere e pie ... Ma degno io sono
Di levar fino a voi l' audace sguardo?
Me non ancora salutò la fama
Per imprese guerriere; io star non oso
Di tanti illustri cavalieri a lato
Che v' ambiscono a gara. Un cor soltanto
Pien d' affetto e di fede ...

BERTA

(severamente)

E può d' affetto,
Può di fede parlarmi un traditore
De' suoi primi doveri? Un vil crëato
D' Alberto?

(Rudenz retrocede)

Un braccio allo stranier venduto?
All' oppressor della sua patria?

RUDENZ

E debbo
Queste dure rampogne udir da voi?
Che mi lega a costor se non la brama
Di possedervi?

BERTA

Possedermi? a prezzo
D' un tradimento? Porgerei più tosto
Questa mano al Balivo anzi che darmi
Al figlio ingrato dell' Elvezia, all' uomo
Che stromento si fa de' suoi tiranni.

RUDENZ

Oh che m' è forza d' ascoltar!

BERTA

V' ha cosa
Più cara al buono che la patria? o forse
V' ha più nobile impresa a cor gentile
Che farsi il difensor degl' innocenti?
Che sostener, rimossa ogni vergogna,
La ragion degli oppressi? —Il duol di questo
Popolo mi traffigge: amarlo io debbo,
Debbo a' suoi mali compatir, chè tanto,
Sotto forme modeste, ardir palesa.
Egli ha vinto il mio core, e dì non muta
Che più sempre a stimarlo io non impari.
Ma voi che per natura e per uficio
Di cavaliero sostener dovete
La difesa de' vostri, e disleale
Vi gittate al nemico, e le catene
Preparate alla patria, oh voi d'angoscia,

Voi di sdegno m' empite, e forza al core
Debbo far, chè non v' odj e vi disprezzi.

RUDENZ

L' utile non desío della mia terra?
Non desío sotto il forte austriaco scettro
Stabilirvi la pace?

BERTA

Un giogo infame
Stabilirvi cercate, e fuor da questo
Ultimo asilo che le resta in terra
Cacciar la libertà. Ben più sagace
Mira il volgo al suo meglio, e non appaga
I suoi lucidi sensi un' apparenza.
Ma la rete gittâr sul capo vostro...

RUDENZ

Berta! in odio vi son, vi sono a vile...

BERTA

Oh, pur fosse così, chè non vedrei
Svergognato a ragion chi mi sarebbe
Caro l' amar!

RUDENZ

Crudele! una celeste
Voluttà m' additate, e nell' abisso
Mi spingete in un tempo.

BERTA

Ah no! le fiamme
Della vostra virtù non sono estinte;

Sopite sono, e ravvivarle io spero.
Voi premete a fatica il sentimento
Della innata bontà; ma vi consoli
Che di forza v' eccede, e contro voglia
Siete nobile e buono.

RUDENZ

Una fiducia
Posso ancor inspirarvi? Il vostro amore
Farà tutto di me!

BERTA

Non ascoltate
Che l' egregia natura; empite il seggio
Che la benigna vi sortì. Col vostro
Popolo vi stringete, e tutelate
La ragion della patria.

RUDENZ

E come adunque
Possedervi, acquistarvi, ov' io m' opponga
Alle mire del Re? Non siete, o Berta,
All' assoluta volontà soggetta
Di superbi congiunti? Han pur costoro
Pieno arbitrio di voi.

BERTA

Ma le mie terre
Non son forse in Elvezia? Ove il paese
Scuota il giogo straniero io pur lo scuoto.

RUDENZ

Oh, qual benda mi cade!

BERTA

Invan credete

Ottenermi dall'Austria. Al mio retaggio
Ella stende gli artigli, e pensa unirlo
A' suoi vasti dominj; e quella ingorda
Fame d' acquisti che rapirsi agogna
La vostra libertà, la mia minaccia.
Amico, io più non son ch' una infelice
Vittima destinata a guiderdone
D' un real favorito; e dove, oh lassa!
La menzogna e la frode hanno soggiorno,
Nella corte d' Alberto, un esecrato
Imeneo già m' attende. — Il solo amore,
L' amor Tuo può salvarmi.

RUDENZ

E Tu potresti
Menar qui la tua vita, e farti mia
Nella terra ov' io nacqui? O dolce amica,
Il mio sospiro di maggior grandezza
Era solo desío di possederti.
Nel cammin della gloria io non cercava
Che te sola, e non era altro che amore
La stolta ambizïon che mi struggea.
Che se meco, o cortese, in queste valli
Chiuderti non isdegni, e dar per sempre
Allo splendore che ti cinge il tergo,
Ogni mio desiderio ha tocco il fine.
Frema allor tempestoso alle sicure
Falde di queste rupi il negro flutto
Del torrente mondano, io non per questo
Manderò dal mio core un fuggitivo
Sospiro ai campi di più larga vita.

Allor d' insuperabile confine
Mi saran queste roccie; e le segrete
Valli che mi nudrîro, il solo asilo
Dischiuso ai luminosi occhi del cielo.

BERTA

Quale in cor ti sperava or ti palesi,
Nè la mia speme s' ingannò.

RUDENZ

Ti scosta,
Fantasma seduttor della mia mente!
Sol nella terra de' miei padri io posso
Il mio ben ritrovar. — Qui dove lieta
Mi sorrise l' infanzia, e fresche ancora
Mille intorno mi veggo orme di gioja,
Qui dove sembra ogni arbore, ogni fonte
Animarsi per me, qui tu coroni,
Generosa, i miei voti?... Io sempre amai,
Sempre amai la mia patria, ed or m' avveggo
Che non potea lontano esser felice.

BERTA

Dove trovar quell' isola bëata
Se qui non la ritrovi, in questo albergo
Dell' innocenza e dell' antica fede?
Ignota è qui la frode, e mai turbato
Non sarà dall' invidia il puro fonte
Delle nostre dolcezze. I giorni e l' ore
Ne fuggiranno in un sereno eterno.
— Già nella vera dignità dell' uomo

Risplendere io ti veggo; il primo eletto
Fra' liberi ed uguali; il cor, l'omaggio
Di tutti i prodi, e come un Re sublime.

RUDENZ

E te, corona delle donne, io miro
Acquistar leggiadria dai femminili
Lavori, e la mia casa in un terrestre
Paradiso mutarmi; e come il maggio
Tutta infiora la terra, i giorni miei
Di tue grazie infiorarmi, e vita e riso
Suscitar d'ognintorno!

BERTA

Or pensa, Ulrico,
Pensa qual era il mio dolor veggendo
Struggere di tua mano il più gentile
Fior della vita! — Ulrico! oh che sarebbe,
Che sarebbe di me, se quel superbo,
D'innocenti oppressor, mi racchiudesse
Nell'oscura prigion del suo castello?
Ma qui nè rocca, nè riparo alcuno
Alla vista d'un popolo mi toglie
Ch'io far posso felice.

RUDENZ

Or chi m'addita
Di salvarmi la via? Come sottrarmi
Dalle indegne ritorte a cui la mano
Credulo io stesi?

BERTA

Infrangile tu stesso

Con virile ardimento. A' tuoi ritorna,
E n' avvegna che può. Questo è l'assunto
Che ti diè la natura.

(Odesi in lontananza il suono della caccia)

Odi la caccia?
Vanne! Fa d' uopo separarne. — Impugna
Per la patria l' acciar, se per l' amore
Brami impugnarlo. Uno è il nemico, e tutti,
Tutti una sola libertà ne scampa.

(Partono)

SCENA III.

Un prato vicino ad Aldorf. Sul davanti sorgono degli alberi. Nel fondo il palo con sopra il cappello. La prospettiva si chiude col Bannberg, e dietro una montagna coperta di neve.

FRIESSHARDT e LEUTHOLD *che fanno la guardia.*

FRIESSHARDT

Stiamo invan sull' avviso. Alcun non veggo
Accostarsi al cappello e far l' inchino.
Questo loco per uso è popolato
Come in tempo di fiera; ed or che pende
Lo späuracchio da quel palo, il campo
N' è del tutto spazzato.

LEUTHOLD

Una ciurmaglia
Sol veder qui si lascia, e per dispetto

16

Gli sdrusciti berretti alza dal capo.
Ma la gente di vaglia ama più tosto
Il dintorno girar di mezzo il borgo
Che piegarsi al cappello.

FRIESSHARDT

In sul meriggio
Tornano i vecchi dal Consiglio, e sono
A passarvi costretti. Io ne sperava
Non poca presa, chè nessuno avrebbe
Salutato il cappel; ma volle il caso
Che venisse in quel punto un sacerdote
Dal letto d' un infermo, e si dovesse
Ritener colla sacra Ostia levata
Di contro a questa picca. Il Sagrestano
Diede un tocco di squilla, e tutti ad una
Caddero ginocchioni, ed io con essi.
Ma piegâr le ginocchia al Sacramento
Non al cappello.

LEUTHOLD

Ascoltami, compagno.
Qui parmi essere in gogna. Un buon soldato
Star d' un vuoto cappello alla custodia?
Quale ignominia! Noi sarem lo scherno
Delle oneste brigate. Ad un cappello
Far di berretto? Il ver si dica, è pure
Uno stolto comando.

FRIESSHARDT

E tanto a sprezzo

Tieni un vuoto cappel? ma non ti chini
Forse a teste più vuote?

(Ildegarda, Matilde, Elisabetta entrano, e si mettono innanzi al palo)

LEUTHOLD

Un uom tu sei
Che, potendo, soccorre! ed or vorresti
Trar la povera gente a mal partito?
Passi ognuno e ripassi a voglia sua,
Gli occhi io chiudo e non veggo.

MATILDE

Ivi, o fanciulli,
Pende il Balivo; abbiategli rispetto!

ELISABETTA

Oh, n' andasse egli pure, e il suo cappello
Qui rimanesse! non saremmo, io penso,
A guadagno peggior.

FRIESSHARDT

(cacciandole)

Via di costà,
Malnata turba femminil! Chi cerca
Di voi? Mandate i vostri padri, i vostri
Mariti, se nel petto han cor che basti
D' infrangere il comando.

(Le donne partono. — Entra il Tell con balestra, conducendo a mano il suo figliuolo: essi passano innanzi al cappello senza porvi attenzione)

GUALTIERI

(additando il Bannberg)

È vero, o padre,

Che il taglio dell'accetta in su quel monte
Trae dagli alberi sangue?

TELL

Onde il sapesti?

GUALTIERI

Dai mandrïani. Mi narrâr che sono
Quelle piante incantate, e dal sepolcro
Esce la mano a chi le tronca.

TELL

È vero,
Incantata è la selva. Alza lo sguardo
A quei massi di ghiaccio, a quelle bianche
Punte che si confondono col cielo.

GUALTIERI

Son quelle, o padre, le perpetue nevi
Che tuonano di notte, e rüinando
Scendono al basso.

TELL

Ben dicesti, o figlio.
E sotto al peso dell' enormi frane
Giacerebbe sepolto il popoloso
Borgo d'Aldorfo se non fosse il bosco
Che sostien la rüina e lo difende.

GUALTIERI

Vi son paesi senza monte, o padre?

TELL

Colui che scende dalle nostre alture,
Dietro il corso de' fiumi ognor calando,
Trova un' ampia campagna ove si frange
De' torrenti la foga, e senza rombo

Volgono le riviere i tardi flutti;
Ove aperto allo sguardo il ciel sorride
Nel suo cerchio infinito, ove la messe
Sorge in lunghi filari, e il bel paese
Sembra un giardino.

GUALTIERI

Ah padre! e non scendiamo
Tosto noi pure a così bella terra?

TELL

Bella è la terra e come il ciel benigna,
Ma la messe non frutta alla fatica
De' suoi cultori.

GUALTIERI

Che di' tu? Non sono
Arbitri, come noi, del proprio campo?

TELL

Son del Vescovo i campi e del Sovrano.

GUALTIERI

Liberi almeno caccieran ne' boschi?

TELL

La caccia è del Monarca.

GUALTIERI

Almen potranno
Pescar ne' fiumi?

TELL

I fiumi, il mar, la terra
Patrimonio è del Re.

GUALTIERI

Chi è quest'uomo
Di cui tremano tutti?

TELL

Il solo è questi
Che li nudre e difende.

GUALTIERI

E da sè stessi
Difendersi non ponno?

TELL

Ivi non osa
Confidarsi il vicino al suo vicino.

GUALTIERI

Oh, quel vasto paese il cor mi stringe!
M' è più caro restar fra le ghiacciaje
Delle nostre montagne.

TELL

Oh sì, Gualtiero,
Meglio alle spalle quell' eterna neve
Che gli uomini malvagi.

(Vogliono passar oltre)

GUALTIERI

Osserva, o padre,
Un cappel su quell' asta!

TELL

A noi che monta?
Vieni, mi segui.

(Mentre vuol proseguire Friesshardt gli va incontro colla picca abbassata)

FRIESSHARDT

Olà, fermate, in nome
Del Sovrano!

TELL

Che vuoi? perchè m' arresti?

LEUTHOLD

Infrangeste il decreto, e ne dovete
Seguir.

FRIESSHARDT

Non vi chinaste a quel cappello.

TELL

Mi lascia, amico.

FRIESSHARDT

In carcere con noi!

GUALTIERI

In carcere mio padre...? Ajuto! ajuto!

(va correndo per la scena)

Uomini, buona gente, a noi correte!
Vïolenza! vïolenza! il fan prigione!

(Rosselmann, parroco, e Petermann, sagrestano, accorrono insieme a tre altri)

SAGRESTANO

Che fu?

ROSSELMANN

Perchè la mano alzi in costui?

FRIESSHARDT

È nemico del Prence, è traditore.

TELL

(lo afferra con impeto)

Io traditore?

ROSSELMANN

Tu deliri, amico;
Questi è il Tell, uomo egregio ed onorato
Cittadino.

GUALTIERI

(vede Gualtieri Furst e gli corre incontro)

Soccorso, avo, soccorso!
Usano forza al padre mio.

FRIESSHARDT

(al Tell)

M' udiste?
In carcere con noi!

FURST

Mallevadore
Per lui vi sono... V' arrestate! — In nome
Del Ciel, Guglielmo, che seguì?

(Entrano Arnoldo Melchtal e Werner Stauffacher)

FRIESSHARDT

L' audace
Tiene a scherno il Balivo, e ne rifiuta
Conoscere il potere.

STAUFFACHER

Il Tell?

MELCHTHAL

Ribaldo,
Menti!

LEUTHOLD

Al cappello ricusò l' omaggio.

FURST

E lo träete prigionier per questo?
Amico, lascia che per lui mallevi,
E non dargli più noja.

FRIESSHARDT

Oibò! Malleva

Per te, per la tua vita! Il reo ne segua!
Ecco l'obbligo nostro.

MELCHTHAL

(ai contadini)

Oh no'l soffriamo!
Questa è un' infame vïolenza! Noi
Taciti patirem che sotto agli occhi
Ne sia tratto prigion?

SAGRESTANO

No, no'l patite!
I più forti noi siamo, ed alle spalle
Ne francheggiano gli altri.

FRIESSHARDT

Opporvi osate
Al poter del Balivo? al suo comando?

TRE ALTRI CONTADINI

Noi v' ajutiam; toglieteli di mezzo!

(Ildegarda, Elisabetta, Matilde rientrano)

TELL

A levarmi d' impaccio io basto solo.
Buone genti, scostatevi. Pensate
Che s' io la forza esercitar volessi
Avrei delle costoro aste paura?

MELCHTHAL

(al Friesshardt)

Prova se trarlo ci porai di mano!

FURST E STAUFFACHER

Posate! moderatevi!

FRIESSHARDT

(si mette a gridare)

Tumulto!

(si sente il corno della caccia)

DONNE

Viene il Balivo!

FRIESSHARDT

Tradigion! rivolta!

STAUFFACHER

Grida fin che tu scoppi, o maladetto!

ROSSELMANN E MELCHTHAL

Nè vorrai tu tacer?

FRIESSHARDT

(gridando più forte)

Soccorso! ajuto
Ai servi della legge!

FURST

Ecco il Balivo!
Che sarà? Noi perduti!

(Il Gessler a cavallo col falcone sul pugno. Rodolfo d'Arras, Berta ed Ulrico Rudenz. Séguito numeroso d'armati che formano una siepe di picche per tutta la scena)

D'ARRAS

Aprite il passo!

GESSLER

Divideteli a forza. — Onde la pressa
Di tanta gente? Chi gridò soccorso?

(Silenzio universale)

Saper lo voglio!

(al Friesshardt)

Avánzati! Chi sei?
Perchè tieni quell' uomo?

(porge il falcone ad un servo)

FRIESSHARDT

Un tuo soldato
Son io, nobil Signore. A sentinella
Del cappello fui messo, e questo ardito
Colsi pur ora che negargli osava
Il prescritto saluto. Io, come piacque
A te d' imporre, prigionier lo feci,
Ma strapparmelo or tenta il minaccioso
Popolo che tu vedi.

GESSLER

(dopo alcuna pausa)

O Tell, disprezzi
Così dunque il tuo Sire, e me che tengo
Qui la sua vece, che piegar non vuoi
La tua fronte al cappello in questo loco
Per mio cenno sospeso, acciò conosca
L'obbedïenza popolar? Mi scopri
La tua maligna intenzïon.

TELL

Perdóno,
Caro Signor! Fu mera inavvertenza,
Non disprezzo di voi. Se riflettessi,
Detto il Tell non sarei. La grazia vostra
Non mi negate. Simigliante cosa
Più mai non avverrà.

GESSLER

(dopo un breve silenzio)

Nel trar dell' arco
Ti dicono maestro, e che non erri
Mai la tua posta.

GUALTIERI

Udisti il ver, Signore;
A cento passi d' intervallo, il padre
Ti spicca un pomo dalla pianta.

GESSLER

È tuo
Questo fanciullo?

TELL

È mio, Signore.

GESSLER

È solo?

TELL

N' ho due.

GESSLER

Qual hai più caro?

TELL

Entrambi sono
Parimente a me cari.

GESSLER

Or bene, arciero!
S' egli è ver che tu colga a cento passi
D' intervallo la mira, un saggio io bramo
Dell' arte tua. Dà mano alla balestra
(Già l'hai sempre compagna), e fa ch' io vegga
Ferir sul capo di tuo figlio un pomo.

Però t' avviso di mirar nel centro,
E di cogliere il pomo al primo colpo,
O n' andrà la tua testa.

(Tutti esprimono segni di terrore)

TELL

Oh Dio!.. Signore...
Qual orror da me chiedi?.. Io sull'amato
Capo del figlio mio... No tu non déi
Pensarlo pur... lo tolga Iddio!... potresti
Con fermo senno dimandarlo al padre?

GESSLER

Tu déi sul capo del tuo proprio figlio
Cogliere il pomo . . . lo comando!

TELL

Io stesso
Mirar coll' arco sul capo diletto
Del mio figliuolo?.. Ah pria morrò!

GESSLER

Col figlio
Tu morrai se non tiri!

TELL

Io l'omicida
Del mio caro fanciullo?.. Oh no, Signore!
Figli voi non avete, e non sentite
Ciò che si muove nel paterno petto.

GESSLER

Ora, o Tell, sì guardingo? E pur la fama
Uom bizzarro ti vanta, e che non segui

Le comuni maniere. — Ami lo strano?
Io ti scelsi per questo un nuovo arringo.
Potrebbe un altro vacillar, ma gli occhi
Coraggioso tu chiudi e lo percorri.

BERTA

Non vi piaccia, o Signor, più lungamente
Dileggiar questi miseri! Guardate!
Bianco è ciascuno di terror; sì poco
Gli sventurati d'ascoltar son usi
Tali scherzi da voi!

GESSLER

Ma chi vi dice
Ch'io scherzi?

(stacca un pomo dall' albero che gli sta sopra)

Il pomo è qui. — Largo all'arciere!
Prenda il suo campo, com'è stile. — Ottanta
Passi, nè più nè meno, io gli concedo:
Già si vantò di cogliere nel segno
Allo spazio di cento. — Or lancia il dardo,
Nè sfallir la tua mira.

D'ARRAS

Oh Ciel! la cosa
Piglia un aspetto di minaccia... Atterra
Le ginocchia, o fanciullo! Al tuo Signore
Prega in dono la vita.

FURST

(sommesso ad Arnoldo Melchthal, che a stento può contenersi)

Io vi scongiuro!
Posate! moderatevi!

BERTA

(al Balivo)

Vi basti,
Signor! troppo è crudele il farsi un gioco
Dell'affanno d'un padre! Oh quando ancora
Quest'infelice meritato avesse,
Per la lieve sua colpa, il laccio e il ferro,
Per Dio che tutte le angosce di morte,
Nel suo petto provò! Deh concedete
Che libero ritorni alla sua casa!
A conoscervi appien voi gl'insegnaste;
Nè da lui si torrà, nè da' suoi figli
La rimembranza di quest'ora.

GESSLER

Aprite
La via! — Perchè vacilli? Il capo tuo
Sta sotto il ferro. Uccidere io ti posso,
E pur benigno la tua sorte affido
Al valor del tuo braccio. Il reo non debbe
Accusar di rigore una sentenza
Che del proprio destino arbitro il lascia.
Tu vanti occhio sicuro. Or bene, arciero,
Qui mostrarlo ti giova. Il premio è grande,
Degno è l'agone. Il battere nel centro
Dei comuni bersagli opra è di molti;
Io sol maestro chiamerò chi fere,
Del suo dardo signore, in ogni loco,
Cui gli affetti del cor nè sulla mano
Nè sull'occhio han potere.

FURST

(cadendo ai piedi del Balivo)

Il braccio vostro
Signor, riconosciamo!.. Oh non prevalga
Qui la giustizia alla pietà! Prendete
Mezzo il retaggio mio... tutto prendete
Quanto al mondo posseggo, e si risparmi
Quest'orribile cosa al cor d'un padre.

GUALTIERI

Avo, non abbassarti all'uom maligno.
— Ove pormi si vuole? Io non pavento.
Non fere il padre l'augelletto a volo?
Cogliere in fallo non potrà sul capo
Del suo Gualtiero.

STAUFFACHER

Nè pietà v'inspira
L'innocente fanciullo?

ROSSELMANN

Un Dio vi guarda!
(Pensatevi, Signore!) a cui dovrete
D'ogni cosa ragion!

GESSLER

(accennando il fanciullo)

Sotto a quel tiglio
Legatelo.

GUALTIERI

Legarmi? Io no'l sopporto!
Tacito mi starò come un agnello
Senza trarre un sospiro. Io no, non soffro

Che mi s' annodi. Sorgerei furente
Contro i miei lacci.

D' ARRAS

I soli occhi bendarti
Lascia, o fanciul.

GUALTIERI

Perchè bendarmi? E pensi
Ch' io tema il dardo dalla man del padre?
Voi mi vedrete immobile aspettarlo
Senza batter palpébra. — Ardisci, o padre!
Mostra al tiranno qual arcier tu sei.
Egli in te non ha fede, egli già gode
Della perdita nostra. Al suo dispetto
Scocca l' arco e ferisci.

(Egli s' accosta al tiglio, il pomo gli vien posto sul capo)

MELCHTHAL

(ai Contadini)

E, noi presenti,
Si compierà l' orribile misfatto?
Perchè dunque giurammo?

STAUFFACHER

Opporsi è vano;
Qui noi siam disarmati, e ne circonda
Una selva di lance.

MELCHTHAL

Oh, tutto avesse
Consumato un' impresa! Il Ciel perdoni
A chi l' indugio consigliò.

GESSLER

Risolvi!

L' arme invan non si reca. È periglioso
Il portar la balestra, ed all' arciere
La saetta rimbalza. Il privilegio
Che la superbia del villan s' arroga
Insulta al dritto del Monarca. Alcuno,
Fuori l' autorità, qui non si debbe
Cignere d' armi. Se lo stral, se l' arco
Vi talenta, lo sia; ma voglio io stesso
Darvi il bersaglio.

TELL

(tende l' arco ed incocca lo strale)

Apritemi la via!
Largo!

STAUFFACHER

Come, Guglielmo! e voi potreste?...
Ah no... la mano, il ginocchio vi trema...

TELL

(gli cade la balestra)

Una nebbia ho sugli occhi.

DONNE

O Re del cielo!

TELL

(al Balivo)

Rimettetemi il colpo. Eccovi il petto!

(si scopre il petto)

Dite a costoro di ferirmi.

GESSLER

Il colpo
Vogl' io, non la tua vita. — O Tell, non sei
D' ogni cosa maestro? Alla balestra

Come al remo tu vali; e di burrasche,
Quando ti giova di salvar, non temi.
— Or te medesmo, salvatore, ajuta!
Tu salvi tutti!

(Il Tell è in un fiero contrasto. Con mani convulse e con occhi terribili si volge or al Balivo, or al cielo. Ad un tratto piglia la faretra, ne cava una seconda freccia, e la nasconde nella cintura. Il Balivo osserva ogni suo moto)

GUALTIERI

(di sotto al tiglio)

Scocca l' arco, o padre!
Non temo io no.

TELL

Si faccia!

(si raccoglie e prende la mira)

RUDENZ

(che in tutto questo tempo stette nella massima violenza, moderandosi a stento, ora s' avanza)

Or non vorrete
Spinger oltre la cosa! Oh no, Signore!
Mera prova fu questa, e fu raggiunto
Lo scopo: il sommo del rigor tradisce
Le prudenti sue mire, e teso troppo
L' arco si spezza.

GESSLER

Non aprite labbro
Se richiesto non siete.

RUDENZ

Io voglio, io posso
Parlar. L' onore del mio Re m' è sacro,
Ma sì fatto governo odio produce.
La regia mente non è questa; io l' oso

Francamente asserir. La patria mia
Tali asprezze non merta, e il vostro incarco
Non giunge a tanto.

GESSLER

Quale audacia!

RUDENZ

Io vidi
Le commesse ingiustizie, e pur mi tacqui.
Chiusi lo sguardo, i fremiti repressi
Del crucciato mio cor; ma tollerando
Più lungamente tradirei da vile
La mia patria e il mio Re.

BERTA

(gettandosi fra loro)

Ma non vedete
Che voi stigate l'ira sua?

RUDENZ

Le spalle
Al mio popolo io volsi; io rinunciai
Agli amici, ai congiunti, e tutti infransi,
Nel secondarvi, i vincoli d'amore.
Per lo pubblico bene io rassodava
La potenza d'Alberto. Ora la benda
Voi m'alzate dagli occhi. Inorridito
Veggo l'abisso che m'apriste. Il senno
Mi fu torto da voi, sedotto il core,
Ed io per poco, nel miglior proposto,
La ruina non fui del mio paese.

GESSLER

Come? al vostro Signore, o petulante,

Tal linguaggio drizzate?

RUDENZ

È mio Signore
Il Monarca, non voi! Libero io nacqui
Di voi non meno, e vi pareggio in tutte
L' arti cavalleresche. — Ove ministro
Qui non foste d'Alberto, a cui m' inchino
In chi pur lo svergogna, io gitterei,
Com' è l'uso di guerra, a piedi vostri
Il guanto della sfida, e voi dovreste
Rispondere all' invito. — Oh, fate pure
Cenno a' vostri soldati!.. Io già non sono
Inerme come questi ...

(additando il popolo)

Ho meco un ferro ...
E chi primo oserà ....

STAUFFACHER

(grida)

Caduto è il pomo.

(Mentre tutti erano rivolti a questa parte, e Berta s' era gettata fra il Balivo ed il Rudenz, il Tell ha scoccato l' arco)

ROSSELMANN

Vive il fanciullo!

PIÙ VOCI

Il pomo è colto!

(Gualtieri Furst vacilla e minaccia cadere, Berta lo sostiene)

GESSLER

(meravigliato)

Ha tratta
La freccia?... il forsennato?...

BERTA

Il figlio vive!
Buon padre, in voi tornate!

GUALTIERI

(vien correndo verso il padre col pomo)

Eccoti il pomo;
Io ben sapea che non m'avresti offeso.

(Tell sta colla persona inclinata quasi per seguire lo strale. La balestra gli cade di mano. Veggendo venire il fanciullo gli corre incontro colle braccia aperte, lo solleva, e lo preme con ardentissimo affetto al suo cuore, fin che, privo di forze, cade a terra con esso. — Universale commozione)

BERTA

O Dio clemente!

FURST

(al padre ed al figlio)

O figli, o figli miei!

STAUFFACHER

Lode al Signor.

LEUTHOLD

Mirabile successo!
Di questo colpo parlerà la fama
Fino agli anni più tardi.

D'ARRAS

Infin che l'alpi
Immobili staranno, il prode arciero
Ricordato verrà.

(porge il pomo al Balivo)

GESSLER

Per Dio! nel mezzo
Frecciato il pomo! Fu maestro il colpo;
Debbo lodarlo.

ROSSELMANN

Unico fu, ma guai
A chi spinse in tal modo un infelice
A tentare il Signor!

STAUFFACHER

Le vostre forze,
Tell, rinfrancate! alzatevi! Da prode
Riscattarvi sapeste, ed or potete
Libero a casa ritornar.

ROSSELMANN

Venite!
Conduciamo alla madre il suo fanciullo.

(Cercano condurlo via)

GESSLER

Tell!

TELL

(ritorna)

Che volete, Signor mio?

GESSLER

Nel cinto
Ti sei cacciata una seconda freccia...
Sì, sì, ben io lo vidi... a qual disegno
Quella freccia serbavi?

TELL

(incerto)

... Usanza è questa
De' cacciatori.

GESSLER

Oh no! pago non sono
Alla risposta che mi dai. Ben altro

Intendere volevi. Or su! palesa,
Comunque sia, con lieto animo il vero;
Della vita io ti franco. A che serbavi
Il secondo quadrel!

TELL

Poichè francarmi
Della vita vi piace, il ver, Signore,
Voglio a voi palesar.

(si trae dalla cintura la freccia ed affissa con occhi minacciosi il Balivo)

Colla seconda
Freccia io passava... il vostro cor, se tocco
Dell'altra avessi il mio figlio diletto;
E voi per certo non fallía.

GESSLER

Sicuro
Della vita ti feci. Io n'impegnai
La mia nobile fede e manterrolla.
Ma poi che tu mi sveli il mal talento,
Chiudere ti farò dove nè Luna,
Nè Sol più ti rischiari; acciò difeso
Dal tuo dardo io mi sappia. — Olà, soldati,
Allacciatelo!

(Il Tell vien legato)

STAUFFACHER

Come! a questo modo
Vi schernite d'un uomo in cui si mostra
Visibilmente del Signor la mano?

GESSLER

Veggiam se lo riscatti un'altra volta.

— Traetelo prigion sulla mia nave.
Io vi seguo tra poco. Al mio castello
Vo' condurlo io medesmo.

ROSSELMANN

Oh no 'l potete!
No 'l può lo stesso Imperador! lo vieta
Ogni nostra franchigia.

GESSLER

E dove sono
Queste franchigie? Confermolle Alberto?
Confermate non fùr. — L'obbedïenza
Deve pria meritarvi un tal favore.
Ma voi sete ribelli alle sue leggi,
Traditori voi sete. Io vi conosco
Tutti! Nel fondo del pensier vi scendo.
Or vi sepáro da costui, ma tutti
Siete rei del suo fallo. — Apprenda il saggio
Da questo esempio ad obbedir tacendo.

(Si allontana. Lo seguono Berta, Rudenz, Rodolfo d'Arras ed i soldati. Friesshardt e Leuthold rimangono)

FURST

(profondamente addolorato)

È finita, è finita! Il furibondo
Ha giurato il mio strazio, e la ruina
Dell' intera mia casa.

STAUFFACHER

Oh, perchè mai
Provocaste, o malcauto, il suo disdegno?

TELL

Può, chi sentito ha il mio dolor, frenarsi?

STAUFFACHER

Ah, tutto ora è perduto, e tutti or siamo
Con voi, Guglielmo, prigionieri e vinti!

(MOLTI, circondando il Tell)

Muore con voi la nostra ultima speme!

LEUTHOLD

(accostandosi)

Mi duole, o Tell, ma son costretto...

TELL

Addio.

GUALTIERI

(afferrandosi a lui nel più alto dolore)

O padre, o caro padre!

TELL

(alzando le mani al Cielo)

Il padre tuo
È lassù! quello invoca!

STAUFFACHER

O Tell, che debbe
Intendere da me la vostra Edvige?

TELL

(si stringe al petto affettuosamente il fanciullo)

Il figlio è salvo, a me provegga il Cielo.

(si scioglie da loro, e parte coi soldati)

ATTO QUARTO



SCENA I.

Parte orientale del lago di Lucerna. Rupi scoscese e di bizzarra conformazione chiudono la parte occidentale. Il lago è turbato e mugge. Lampi e tuoni.

KUNZ DI GERSAVIA. UN PESCATORE.
UN FANCIULLO.

KUNZ

Gli occhi miei l' han veduto. Intera fede
Dar mi potete; come dissi, avvenne.

IL PESCATORE

Posto il Tell in catene, e nella rocca
Dal Balivo condotto? il più valente
Della contrada? la robusta mano

Che per la nostra libertà dovea
Sovra tutte valer?

KUNZ

Nel proprio legno
Lo conduce il Balivo. Allor ch'io diedi
A Fluéno le spalle era lo schifo
Per movere dal lido. Il nembo forse,
Che già cala sul lago, avrà sospesa
L'imminente partita.

IL PESCATORE

Il Tell prigione!
In poter del tiranno! Io v'assicuro
Che costui lo porrà nel più segreto
Carcere della torre, ove barlume
Più non vegga di giorno. Una vendetta
Dee quel vile temer dal liber uomo
Che tanto offese.

KUNZ

Il nobile Barone,
Il signor d'Attingasia è pur morente.

IL PESCATORE

Dolor sopra dolore! Ecco l'estrema
Àncora di speranza anch'essa infranta!
Ecco il labbro tacer che solo ardía
Pei dritti della patria alzar la voce!

KUNZ

Il turbine s'appressa. — Iddio vi guardi! —
Io pernotto in paese; oggi non debbo
Far pensier di ritorno.

(parte)

IL PESCATORE

Il Tell captivo!
Morto il vecchio Barone! O tirannia,
Getta il vano rispetto, e l'impudente
Tua cervice solleva! ora n' è tempo.
Chiuso è il labbro del vero, ottenebrata
La veggente pupilla, e preso il braccio
Liberator.

IL FANCIULLO

La grandine flagella;
Padre, fuggiam nella capanna; è troppo
Disagioso qui starne.

IL PESCATORE

O nembi, o tuoni,
Scendete! imperversate! e voi torrenti
Del ciel v' aprite! subissate i campi
Della misera Elvezia! in germe ancora
Distruggete i non nati! e questo sia,
O selvaggi elementi, il vostro regno.
Sbucate dal deserto un' altra volta,
Orsi, lupi feroci; il suolo è vostro!
Chi potrà rimanervi or che rapita
Ne vien la libertà?

IL FANCIULLO

Come ribolle
Dal profondo l' abisso! In questo gorgo
Tanta furia di nembi io mai non vidi.

IL PESCATORE

Segno allo stral del proprio figlio il capo?
Nessun padre finora a tal fu spinto!

Nè dovrà la natura il suo corruccio
Palesar? Meraviglia io non avrei
Se piegassero i monti in giù le creste;
Se quei massi, quei vertici di ghiaccio,
Che disciolti non fùr da quando Iddio
Questo mondo ha crëato, or liquefatti
Scendessero a torrenti nella valle;
E gli scogli e le balze e le spelonche
Crollassero, e il diluvio una seconda
Volta ingojasse gli abituri umani.

(Suono d' una campana)

IL FANCIULLO

Non ascolti sonar dalla montagna?
Certo un legno periglia. Il suon devoto
Ne chiama alle preghiere.

(ascende un' altura)

IL PESCATORE

O sciagurata
La nave in così fiera onda sbattuta!
Qui nè timon, nè timonier più giova.
La fortuna governa! e l'uomo è gioco
De' vortici e del vento. Un seno amico,
A cui ripari, qui non è. Le rupi
Scogliose, inaccessibili, vi fanno
Un' orrenda parete, e sole in giro
Mostrano i nudi, importuosi fianchi.

IL FANCIULLO

(accennando a sinistra)

Padre, un battello da Fluén si muove.

IL PESCATORE

Soccorra Iddio quei travagliati! Quando
Fra quelle chiuse il turbine s' inceppa,
Pari a belva feroce, che s'avventa
Contro i ferrei cancelli, infuria, mugge,
Si contorce in sè stesso, e tenta invano
Sprigionarsi e fuggir, poichè le balze
Gli fan siepe d' intorno, e ritte al cielo
Gli serrano la fuga.

(ascende l' altura)

IL FANCIULLO

È quella, o padre,
La nave signoril; ne riconosco
La purpurea coverta e la bandiera.

IL PESCATORE

Oh Giustizia del Cielo! È dessa, è dessa!
Ivi solca il Balivo, e sulla poppa
Reca il suo maleficio... Oh come ratto
La man divina lo raggiunse! Alfine
Riconosca il crudele un più potente
Di lui! non cede alla sua voce il flutto,
Nè chinano le rupi al suo cappello
Rispettose la fronte. — O no, fanciullo,
Non pregar! non sospendere il castigo
Che lo percote!

IL FANCIULLO

Per colui non prego,
Prego per l' infelice ivi prigione.

IL PESCATORE

Oh cecità d' un elemento! E devi

A castigo d' un sol miseramente
Perdere colla nave il navichiero?

IL FANCIULLO

Vedi! già salva trascorrea le punte
Del Bugisgrate, ma l'orrenda buffa,
Che dagli scogli del Dimôn (*) rimbalza,
La sospinge di fianco, e contro al grande
Axen la getta... Or più non veggo...

IL PESCATORE

Un masso
Periglioso ivi sorge, a cui già ruppe
Più d' una nave. Se colà non sanno
Volteggiar destramente, urta la poppa,
E si frange ai macigni che nascosi
Sporgono dal profondo. — È ben con essi
Un valente nocchier; se braccio umano
Può salvarli, è Guglielmo, e quel meschino
Ha mani e piedi catenati.

(Tell colla balestra. Egli viene con passi affrettati, guarda attonito in giro, e mostra una grande agitazione. Giunto a mezzo della scena, si getta ginocchione, prende colle braccia il terreno, indi le solleva al cielo)

IL FANCIULLO
(osservandolo)

Mira,
Padre, colui che ginocchion si mette.

IL PESCATORE

Preme il suol colle mani ... un forsennato
Sembrami.

(*) Taufelsmünster.

IL FANCIULLO

(ritorna indietro)

Padre, padre... oh chi ravviso!
Accorri e vedi!

IL PESCATORE

(accostandosi)

Che sarà?... Gran Dio!
Il Tell?... come voi qui..?

IL FANCIULLO

Non eravate
Prigionier sulla nave?

IL PESCATORE

Ed al castello
Non veniste tradotto?

TELL

(s' alza)

Or son disciolto.

IL PESCATORE ED IL FANCIULLO

Disciolto? Oh qual prodigio!

IL FANCIULLO

E qui giugnete...

TELL

Dalla nave.

IL PESCATORE

Che sento!

IL FANCIULLO

(tosto)

Ove lasciaste
Dunque il Balivo?

TELL

A contrastar coi flutti.

IL PESCATORE

Non ci dite menzogna?.. e voi qui siete?..
Ma come ai vostri lacci, alla tempesta
Vi sotträeste?

TELL

Per divino ajuto.
Uditemi.

IL PESCATORE ED IL FANCIULLO

Narrate!

TELL

È noto a voi
Quanto accadde in Aldorfo?

IL PESCATORE

Oh d'ogni cosa
Noi siamo instrutti!.. Favellate!

TELL

Come
Fe' legarmi il Balivo e mi volea
Condur nel suo castello...

IL PESCATORE

E da Fluéno
S'è partito con voi. Ciò tutto udimmo,
Tutto! ma come in libertà tornaste?

TELL

Stretto ne' lacci, inerme, abbandonato
Io giacea sulla nave, e disperava
Di mai più riveder la cara luce

Del Sole, e della moglie e de' miei figli
Le amorose sembianze; e tristamente
Volgea per le deserte acque lo sguardo.

IL PESCATORE

Sventurato Guglielmo!

TELL

In questa guisa
N' andavamo a seconda; il mio custode,
Rudolfo d'Arra, ed i sergenti. Intanto
Presso al timon sull' ultimo battuto
Stavano le mie frecce e l'arco mio.
Trascorsa del minore Axen la punta,
Piacque a Dio che sboccasse all'improvviso
Dai gioghi del Gottardo una crudele,
Perniciosa bufera, e tal che fece
L' animo sbigottir de' remiganti
Per grave tema di naufragio. Allora
Trasse innanzi al Balivo un de' seguaci,
E questi detti bisbigliò: « Signore!
Voi vedete il periglio che n' è sopra;
Come noi barcolliam miseramente
Sull'orlo della morte. I rematori
Da così fiera traversía percossi,
Più consiglio non hanno, e molto esperti
Non sono al remo. Il Tell è qui, gagliardo
Della persona ed abile nocchiero;
Non dovrem nel bisogno che ne preme
Di quest'uomo valerci? » E quegli allora:
« Tell, se cor ti bastasse a trarne in salvo,
Ben vorrei liberarti. » Ed io risposi:

« Signore, il cor mi basta, e ne trarremo,
Se Dio m'ajuti, in sicurtà. » — Per questo
Da' miei lacci fui sciolto; ed al governo
Posto del legno, procedea con senno.
Ma spïava di furto ove giacesse
La mia balestra, e con attento sguardo
Percorrea la costiera, onde potervi
Attingere d' un salto. E quando io vidi
Uno spiano di roccia uscir dall'onde...

IL PESCATORE

Quello spiano conosco, è del maggiore
Axen a' piedi. Ma veder non posso
Come spiccando dalla poppa il salto
Si giunga a quell' altezza.

TELL

Ai servi io grido
D' ir costeggiando e superar lo scoglio
Come l' impresa di maggior fatica;
E mentre colla viva opra de' remi
N' accostiam lentamente, a Dio mi volgo,
In soccorso lo chiamo; indi con lena
Serrata, impetuosa, incontro al masso
Drizzo il legno di punta, ed afferrati
L' arco e gli strali, sulla rupe io balzo;
Poi da me con possente urto di piede
Ributto il legno in mezzo al gorgo; dove,
Come piacque al Signore, io lo lasciai
A contrasto coi flutti. — In questa guisa
Non offeso io fuggia la vïolenza

Degli elementi, e la peggior dell' uomo.

IL PESCATORE

O Tell, o Tell! visibile prodigio
Della mano divina è questa fuga!
Non credo quasi agli occhi miei! — Ma dove
Or pensate d'andar? Se la procella
Non sommerge il Balivo, un novo rischio
V' incalza.

TELL

Intesi dalle sue parole,
Mentre io fui sulla nave, egli volesse
Far di Brunno il sentiero, e traversando
Il paese di Svizia, al suo castello
Così preso tradurmi.

IL PESCATORE

Egli pensava
Condurvisi per terra?

TELL

Almen lo disse.

IL PESCATORE

Oh senza indugio vi celate! Iddio
Non vi scampa a quell'ugne un'altra volta.

TELL

Mostratemi la via, che più spedita
Mi guidi ad Arto ed alla rôcca.

IL PESCATORE

A Stenno
Questa riesce; ma sentier più breve,
Che per Lôvere passa, il mio fanciullo
Insegnar vi potrà.

TELL

(gli stende la mano)

Dio vi compensi
Del beneficio, e sia con voi.

(parte, poi ritorna)

Non foste
A consulta sul Rutli? Intesi, parmi,
Pronunciar tra venuti il vostro nome.

IL PESCATORE

Io fui sul Rutli, e v' ho giurato.

TELL

Oh dunque
Affrettatevi a Burghia, in cortesia!
La mia donna mi piange. A lei narrate
Che mi vedeste in libertà.

IL PESCATORE

Ma dove
Le dirò che drizzaste i vostri passi?

TELL

Troverete con essa i miei congiunti,
Ed altri ancora che con voi giuràro.
Si rallegrino tutti! Il Tell va sciolto,
Del suo braccio è signore. Udranno in breve
Nove cose di me.

IL PESCATORE

Che mai volgete?
Fatelo manifesto.

TELL

Il buon successo

Tosto in parole sonerà.

(*parte*)

IL PESCATORE

La via,
Jenni, gli mostra. Iddio lo scorga! il prode
Quanto in cor si propone a fin conduce.

(*parte*)

SCENA II.

Castello d'Attinghausen.

Il BARONE, *moribondo, sopra una sedia a bracciuoli.* GUALTIERI FURST, WERNER STAUFFACHER, ARNOLDO MELCHTAL *e* CURRADO BAUMGARTEN *affaccendati intorno a lui.* GUALTIERI TELL *in ginocchio a' piedi del moribondo.*

FURST

Lasciate ogni speranza; egli è passato.

STAUFFACHER

Non ha faccia d'estinto ... e non vedete
Tra le sue labbra tremolar la piuma?
Dorme un sonno tranquillo, e nel suo volto
Spunta il sorriso.

(*Currado Baumgarten s' avvicina alla porta e parla con alcuno*)

FURST

(*a Baumgarten*)

Chi ne viene?

BAUMGARTEN

(ritorna)

Edvige,
La figlia vostra, che desia parlarvi
E rivedere il figlio suo.

FURST

Ma posso
Darle un conforto che non ho? Le pene
Tutte dovran sul mio capo adunarsi?

EDVIGE

(entra precipitosa)

Ov' è mio figlio? riveder lo voglio...

STAUFFACHER

Fatevi cor... sovvengavi che siete
Nella casa di morte.

EDVIGE

(si getta sopra il fanciullo)

O mio Gualtiero!
Tu mi rivivi!

GUALTIERI

(si stringe n lei)

O madre, o madre mia!

EDVIGE

È dunque vero? illeso sei?...

(lo guārdn con affannosn inquietudine)

Ma come
Volgere la balestra in te potea?...
Oh quell'uom non ha core!.. Il suo fanciullo
Far bersaglio allo strale?...

FURST

Il fè tremante,
Costretto il fè, coll' anima divisa;
Chè n' andava la vita.

EDVIGE

Oh se battesse
Cor di padre in quel petto, avria ben data
Mille volte la vita!

STAUFFACHER

Il Ciel lodate
Che nel bisogno gli guidò la mano.

EDVIGE

E in eterno cadrà dalla mia mente
Ciò che uscirne potea?.. Bontà divina!
S' io vivessi mill' anni, il mio Gualtiero
Sempre avvinto vedrei, sempre conversa
La balestra al suo capo, e il dardo sempre
Passerebbe il mio cor.

MELCHTHAL

Se voi sapeste
Come fu stimolato!...

EDVIGE

Oh cor feroce
Dell' uom! Se punta è la superbia vostra,
Tutta in non cale la pietà mettete,
Ed arrischiate nell' impeto cieco
Del figlio il capo e della madre il core.

BAUMGARTEN

Ma di vostro marito è forse poca
La sventura, che mordere, in aggiunta,

Lo potete così? Per le sue pene
Non avete voi senso?

EDVIGE

(si volge ad esso e lo guarda con occhi spalancati)

E tu non hai
Per l'amico infelice altro che pianto?
Ma, dimmi, ov'eri tu quando in catene
Quell'egregio fu posto? ove il tuo braccio?
Consumar tu lasciavi il gran delitto,
Tu lasciavi pacifico e tranquillo
Involarti l'amico!... Il mio Guglielmo
Così teco adoprò? Ti compiangea
Indolente così quando alle spalle
T'erano del Balivo i cavalieri?
Quando le minacciose acque del lago
Ti mugghiavano a fronte? Il valoroso
Non gittò sul tuo rischio un vano pianto;
Nel battello egli scese, ed obbliando
La moglie e i figli, ti salvò.

FURST

Ma come
Noi pochi e disarmati a quell'orrenda
Selva d'aste sottrarlo?

EDVIGE

(gli cade sul petto)

O padre, padre,
Lo perdesti tu pure! Elvezia tutta,
Tutti noi lo perdemmo! Egli ne manca,
Ohimè! noi gli manchiamo! — Iddio rimova
La disperanza dal suo cor. Nel fondo

Di quel tetro castello a lui non giugne
Una voce fedel che lo consoli.
E se infermo cadesse! ... In quelle mura
Umide, tenebrose imprigionato
Egli pur troppo infermerà; siccome
La rosa alpina impallidisce e langue
Posta in riva al palude. Egli non vive
Che nel raggio del Sole, e nei torrenti
Balsamici dell' aria ... Il Tell prigione?
Il suo respiro è libertà: nel grave
Alito d' una tomba estinguerassi
La sua fiamma vital.

STAUFFACHER

Datevi pace!
Noi farem d' ajutarlo; e lo porremo
Tra poco in libertà.

EDVIGE

Che mai potete
Senza Guglielmo? Fin che sciolto egli era,
Rimanea la speranza; in lui trovava
L' innocenza un amico, un difensore
L' oppresso. Il forte proteggea voi tutti,
Ma voi tutti congiunti, oh non varrete
A sciogliere i suoi ceppi!

(Il Barone si risveglia)

BAUMGARTEN

Egli si move!
Silenzio!

ATTINGHAUSEN

(si guarda attorno)

Ov' è?

STAUFFACHER

Chi cerca?

ATTINGHAUSEN

Egli mi lascia,
M' abbandona così nell' ora estrema?

STAUFFACHER

Del giovine egli parla. Il richiamaste?

FURST

Fu mandato per lui.

(al Barone)

Vi confortate!
Ei riebbe il suo core; è fatto nostro!

ATTINGHAUSEN

Sostenne i dritti della patria?

STAUFFACHER

Il fece
Con eroico ardimento.

ATTINGHAUSEN

Ed io non posso
Benedir al suo capo anzi ch' io muoja?
Già mi sento mancar.

FURST

No, mio Signore,
Il breve sonno v' animò, sereno
L' occhio vi gira.

ATTINGHAUSEN

È vita anche il dolore,

E già mi lascia, e col cessar di quello
Dallo stanco mio petto esce la speme.

(vede il fanciullo)

Chi è questo fanciullo?

FURST

È mio nipote;
Piacciavi benedirlo, o buon Signore!
È un orfano di padre.

ATTINGHAUSEN

Orfani tutti
Io vi lascio di padre! — O sciagurati
Occhi miei, che vedeste in sulla morte
Della patria l'occaso! E debbo io dunque
Toccar de' miei vitali anni la meta,
E depor nell'avello ogni speranza?

STAUFFACHER

(a Furst)

Lascierem che trapassi in questo affanno?
O vogliam consolarne il tristo addio
D'un bel raggio di speme? — Alzate il core,
O nobile Barone! Interamente
Derelitti non siam, nè disperati
D'ogni salute.

ATTINGHAUSEN

Chi potria salvarvi?

FURST

Noi stessi. Udite dunque! I tre paesi
Si diedero a vicenda il giuramento
Di cacciar gli oppressori. Il patto è chiuso,
La promessa ne lega; e pria che il giro

Delle stagioni il novo anno cominci,
All' impresa verrem. Le vostre sante
Ossa in libera terra avran riposo.

ATTINGHAUSEN

Oh dite! è chiuso veramente il patto?

MELCHTHAL

In un giorno segnato i tre paesi
Sorgeranno in minaccia. È tutto ordito;
Ben guardato il segreto ancor che mille
Partecipi ne siéno. È cavo il suolo
Che premono i tiranni; i giorni loro
Son numerati, e dileguate in breve
Pur l'orme ne saran.

ATTINGHAUSEN

Ma le munite
Rocche a guardia de' passi?

MELCHTHAL

Esse cadranno
Tutte in quel giorno.

ATTINGHAUSEN

E i nobili non sono
Federati con voi?

STAUFFACHER

L' ajuto loro
Noi speriamo al momento. Or non giurammo
Che noi soli.

ATTINGHAUSEN

(s'alza lentamente in gran meraviglia)

Voi soli? E tanto ardiste?
Tanto affidaste nelle proprie forze?

Senza l'ajuto de' patrizj?.. Oh d'uopo
Più di noi non avete, e consolati
Nella tomba scendiam, poichè rimane
Chi ne sorvive. — La ragion dell'uomo
Per virtù d'altri petti alzarsi anela.

(Egli pone la mano sul capo del fanciullo che gli sta dinanzi ginocchioni)

Da questo capo dove stette il pomo
Una migliore libertà risorge.
Crolla il vecchio edificio, il tempo antico
Si rinnovella, e dalle sue rüine
Ne fiorisce un più bello.

STAUFFACHER

(a Gualtieri Furst)

Oh come in volto
Splende di luce inusitata! Questo
L'estinguersi non è della natura;
Il raggio è questo d'un'eterna vita.

ATTINGHAUSEN

Cala il patrizio dalle avite rocche
A porgere spontaneo il cittadino
Giuramento agli Stati; il primo esempio
Danno Eulanda e Turgovia. Alza l'illustre
Berna il capo sovrano; un forte arnese
A sicurtà de' liberi è Friburgo;
Zurigo all'opre marzïali addestra
La tribù de' suoi figli e l'agguerrisce;
E la possa de' principi si frange
Nell'eterne sue mura.

(Le seguenti parole vengono da lui proferite in modo profetico. Il suo dire s' innalza fino alla inspirazione)

I re vegg'io,
Veggo i grandi signori in pieno usbergo
Assalir congiurati un indifeso
Popolo di pastori. Un'ostinata
Guerra s'accende, e più d'un loco acquista,
Per mortali conflitti, inclita fama.
Il villan sulla fiera oste si getta
Vittima volontaria, ed offre ignudo
Alle nemiche partigiane il petto.
L'animoso le rompe, ucciso è il fiore
Del patrizio drappello, e vincitrice
Spiega la libertade i suoi vessilli.

(prende la mano di Werner Stauffacher e di Gualtieri Furst)

Però siate concordi!.. ognor concordi!..
Nessun confine del natío paese
Sia per l'altro straniero. I vostri monti
Proteggete di scôlte, a ciò che tosto
La minacciata libertà v'aduni.
Restate uniti... uniti... uniti...

(Cade riverso sui cuscini; le sue mani esanimate continuano a stringere quelle di Werner Stauffacher e di Gualtieri Furst, che stanno lungamente contemplandolo senza parlare. Si scostano alla fine, ciascheduno immerso nel proprio dolore. Entrano i servi silenziosi e compresi di muto e profondo cordoglio; ed alcuni di loro s'inginocchiano dinanzi a lui bagnandogli di lagrime le mani. Durante questa muta scena suona la campana del castello)

(Rudenz entra precipitoso, ed i precedenti)

RUDENZ

Vive?
Viv'egli ancora? Udir mi può?..

FURST

Voi siete

Ora il nostro signore, il nostro ajuto;
Da voi prende il castello un altro nome.

RUDENZ

(vede il cadavere, e si ferma assalito da violento dolore)

Gran Dio! fu tardo il mio venir? Non seppe
Di pochi istanti prolungar la vita
Per vedermi pentito? Io vilipesi
La sua voce fedel, mentre che il raggio
Della luce egli bevve... ed ora è morto!
Morto per sempre, nè scontar mi lascia
La mia colpa infelice!.. Oh dite! uscía
Meco sdegnato dalla vita?

STAUFFACHER

Intese
Da noi quanto operaste, e benedisse,
Morendo, al vostro ardire.

RUDENZ

O sacri avanzi
D'un carissimo capo!.. Io qui depongo
Sulla fredda tua mano un giuramento.
Sciolgo collo straniero ogni legame;
Al mio popolo torno; un vero figlio
Sarò d'Elvezia, e lo sarò con tutte
Le virtù del mio core.

(alzandosi)

Al caro amico,
Al padre della patria alzate il pianto,
Ma sbandite la tema! Il suo retaggio
Solo in me non deriva; il cor, la mente
Ne derivano insieme; e la robusta

Mia giovinezza satisfar vi debbe
Quanto d'inadempito i suoi canuti
Anni lasciâr. — Porgetemi la mano,
Venerabile padre! e voi, voi pure,
Vernieri egregio; Arnoldo anche la vostra!
Non esitate! non torcete il viso!

FURST

Porgiamogli la mano, e si confidi
Nel mutato suo core.

MELCHTHAL

Alcun rispetto
Non aveste al villano; or che potremmo
Aspettarci da voi?

RUDENZ

Stendete un velo
Sul mio passato giovanile errore.

STAUFFACHER

(*ad Arnoldo Melchthal*)

Siate uniti, fu l'ultima parola
Del santo vecchio. Vi rammenti, Arnoldo!

MELCHTHAL

Ecco, o Signore, la mia destra. Il tocco
D'una mano incallita al duro aratro
Fede anch'esso mantiene. — E che sarebbe
Senza il bifolco il cavaliero? Antica,
Molto più della vostra, è la progenie
Del buon villano.

RUDENZ

Onoro, amo il bifolco,
E sarà la mia spada a lui difesa.

MELCHTHAL

Signor, la mano che il terren soggetta
E n'abbevera il grembo, esser può scudo
Anche al petto dell'uomo.

RUDENZ

Al petto mio
Voi sarete riparo, io scudo al vostro;
E così collegati uno dell'altro
La fortezza sarem. — Ma che ne giova
L'ozïoso parlar finchè sul collo
Gli stranieri ci stanno? Allor che sgombra
Sarà la patria d'avversarj, in pace
Comporremo ogni cosa.

(Dopo breve silenzio)

Ancor tacete?
Nulla ancor mi svelate? E che! da voi
Fede alcuna non merto? E debbo io dunque,
Vostro malgrado, penetrar l'arcano
Che cercate occultarmi? Io so che foste
A consulta sul Rutli ... ivi giuraste ...
Io lo so ... tutto so quanto fra voi
Fu lassù convenuto; e come un sacro
Pegno gelosamente ho custodito
Ciò che da voi non mi fu dato. — In odio
Mai non ebbi la patria, e ne' suoi danni
No! sollevata non avrei la mano.
— Mal faceste indugiando. Il tempo stringe,
E d'uopo abbiamo d'un'ardita impresa.
Fu già vittima il Tell dell'importuna
Vostra tardanza.

STAUFFACHER

Differir giurammo
Fino al Natale.

RUDENZ

Ma non io. Vi piace
Differir? Differite. Io vengo all'opra.

MELCHTHAL

All'opra?

RUDENZ

All'opra! Ascrivere or mi debbo
Ai padri della patria; e trarvi in salvo
È il primo obbligo mio.

FURST

Dar questa cara
Spoglia alla terra è il primo ed il più sacro
Obbligo vostro.

RUDENZ

Liberata Elvezia,
Il bel lauro porrem della vittoria
Sul funereo suo panno. — Oh per la sola
Vostra causa, o fratelli, io non combatto!
Combatto ancora per la mia! Sappiate
Che di furto, con perfido ardimento
Fu trafugata la mia Berta.

STAUFFACHER

E tanto
La tirannide osò contro l'illustre
Libera donna?

RUDENZ

Amici! io vi proffersi

La mia mano in ajuto, ed implorarla
Debbo io primo da voi. Mi fu rapita,
Mi fu tolta l'amante: e chi sa dirmi
Dove il tiranno la nasconda? e quale
Infame vïolenza or la costringa
A legámi abborriti! — Oh m'ajutate!
M'assistete a salvarla! Ella v'onora,
E dalla patria meritò che tutti
V'armiate a sua difesa.

FURST

E che vorreste
Imprendere, o Signor?

RUDENZ

Che posso io dirvi?
In questo bujo che il destin mi vela
Della cara mia donna, in quest'angoscia
Dell' incertezza, che seguir mi vieta
Alcun fermo partito, il cor mi dice
Che, sovverso il poter degli oppressori,
Dissepolta verrà la prigioniera.
Atterriamo i castelli, e rinvenirne
Il carcere potrem.

MELCHTHAL

Voi condottiero!
Seguaci noi! Non tardisi al tramonto
Quanto al mattino consumar n'è dato.
Era libero il Tell quando giurammo
Sconsigliati sul Rutli, e il gran misfatto
Non per anco avvenuto. Il tempo adduce
Leggi novelle. Chi sarà quel labbro

Che vili indugi tuttavia consigli?

RUDENZ

(a Werner Stauffacher e Gualtieri Furst)

Voi ponetevi in armi, e, pronti all'opra,
Attendete il segnal dalla montagna,
Poichè della vittoria il lieto annunzio
Giungere vi dovrà di messaggiera
Vela più ratto. — Al súbito splendore
Della montana avventurosa face
Sul nemico piombate, e colla forza
Del turbine abbattete a' fondamenti
Le infami rocche de' tiranni.

(Partono)

SCENA III.

Chiuse presso Kussnacht. Si cala dalla parte posteriore fra le rupi, e si vedono i passeggieri sull'altura prima che riescano sul palco. La scena è circondata da rupi; una di queste sparsa di cespugli e più sporgente delle altre.

TELL *armato di balestra.*

Ei debbe
Questa gola passar, giacchè non avvi
Altra via che lo guidi al suo castello.
Qui la grand'opra compierò. Mi torna
Opportuno il momento. In quel sambuco
Nascondere io mi voglio, e la säetta

Avventargli di là. Per questo calle
Non mi potranno seguitar. — Balivo!
Le tue ragioni coll' Eterno aggiusta;
Tu déi finir; l'estrema ora t'ha giunto. —
Lieto e tranquillo io m'era; il dardo mio
Non coglìea che le fere; i miei pensieri
Eran mondi di sangue, e tu m' hai tratto,
Sgominato tu m' hai dalla mia pace.
Tu cangiasti in veleno il dolce latte
De' miei buoni pensieri, a nuovi eccessi
Avvezzato m' hai tu. Chi volse il dardo
Al capo di suo figlio, oh ben nel core
Può säettar del suo nemico! — Io deggio
I miei poveri figli e la mia donna
Difendere da te; quest' innocenti
Salvar dall' ira tua. — Quand' io la corda
Tendea... quando tremavano i miei polsi,
E tu, con gioja spietata, infernale,
M'assegnavi a bersaglio il mio fanciullo...
Quand' io ti supplicava, e senza possa
Contorceami, o crudele, a' piedi tuoi,
Feci nel mio segreto un giuramento,
Solo udito da Dio, che tu saresti
Il primo segno alla mia freccia; e quanto
In quell' ora d' inferno a me giurai,
Sacro debito è fatto, e pienamente
Voglio adempirlo. — Il mio Signor tu sei,
Tu sei Balivo del mio Re; ma quello
Che nel suo nome commettesti, osato
Il mio Re non avrebbe. In queste valli

Per giudicarne ei ti mandò (severo
Giudice è ver, chè grave ira l'accende),
Ma non perchè ti sfreni impunemente
E con festa omicida ad ogni empiezza!
V'è sopra un Dio che vendica e castiga.
— Esci, o ministro di pungenti piaghe,
Or diletta mia gemma, e mio più grande
Tesoro! Un petto ti darò per segno
Che fin or non s'aperse alle preghiere;
Pure a te s'aprirà. Deh, non fallirmi
Nel più grande cimento, o mia balestra,
Tu che in tanti convivi, in tanti giochi
M'hai fedele obbedito! Oggi soltanto
Reggiti, come suoli, o corda mia,
Ed ali al dardo non fallaci impenna.
Se questa freccia dalla man mi sfugge
Senza cogliere il punto, una seconda
Più non ho che l'emendi.

(Alcuni passeggieri s'aggirano sulla scena)

Io vo' sedermi
Su quella pietra che breve riposo
Offre allo stanco vïator. Deserto
Di ricoveri è il loco. Ognun qui passa
Fuggitivo e stranier, nè questi a quello
Chiede il proprio cordoglio. Il pellegrino
In abito succinto, il mercadante
Pien di cure e di brighe, il fraticello,
L'allegro sonatore, il ladron tetro,
Lo stanco mulattier, che innanzi caccia
Gli onerati giumenti, e di lontano

S' inerpica fin qui; giacchè del mondo
Mette a fine ogni strada. Ognun qui passa
Intento alla sua cura ... e la mia cura
È l'omicidio.

(siede)

— Un tempo, allor che il padre
Ritornava, o miei figli, alla capanna,
Qual gioja era la vostra! Egli solea
Recarvi in dono un fiorellin dell'alpi,
Un raro augello, un bel corno d'ammóne,
Di quei che trova il vïator sul monte.
Or ben altro egli caccia! A queste rupi
Con disegni di morte il fianco appoggia,
Insidïando al suo nemico. E pure
A voi soli rivola il suo pensiero!
A salvarvi, o miei cari, a por la bella
Vostra innocenza in sicurtà dall' ira
Vendicatrice del tiranno, incocca
Oggi il ferro uccisor.

(s' alza)

— Qui sono in posta
D'una nobile fiera. Al cacciatore
Da mattino a tramonto errar non duole
Fra le brume del verno, perigliarsi
Di rupe in rupe con audace salto,
Ai lubrici avvinghiarsi acuti greppi
Di gelato macigno, e la persona
Bruttar di sangue e di ferite a caccia
D'una vile camozza ... Oh, qui ben altro
Premio n'aspetto! Del nemico il core

Che perduto mi vuol. —

(Una lieta musica in lontananza)

Fin da prim'anni
Io trattai la balestra, e nelle leggi
Del säettar m' instrussi. Il centro io colsi
Di famosi bersagli, e molti ottenni
Nelle gare e nei giochi incliti premj.
Ma far oggi confido il mio sovrano
Colpo, ed un premio guadagnar che darmi
Lo maggior non potrebbe Elvezia tutta.

(Un corteo nuziale traversa la scena e s' inoltra per le strette del monte. Il Tell lo sta contemplando appoggiato alla balestra. Lo Stussi, guardiano di campi, s' accosta a lui)

STUSSI

Chi guida la brigata è il Siniscalco
Della Badia di Marlisacco; un uomo
Di molto aver; sull' alpe egli possiede
Dieci e più mandre. Or scende in Imiseo
A prendervi la sposa, e questa notte
V'è solenne banchetto entro il castello.
Ogn' uom dabbene è convitato. Andiamci
Noi pur.

TELL

Mal si farebbe un serio volto
Col riso del banchetto.

STUSSI

In cor premete
Degli affanni? Cacciateli! Si pigli
Come vien la ventura. Il tempo è reo;
Qui nozze, altrove funerali.

TELL

E spesso
Quelle a questi vicine.

STUSSI

Ecco il tenore
Consueto del mondo. Ogni contrada
Di lagrime è bagnata. In Glarïona
Cadde una frana, ed un intero fianco
Si spezzò del Garnisco.

TELL

Anche le rupi
Crollano? Un palmo di terren non avvi
Che sicuro più sia?

STUSSI

Nè qui soltanto
Accadono prodigi. Un vïandante,
Giunto da Bade, mi narrò pur ora
Questo caso infelice. Ingordi sciami
Di locuste assalîro un messaggiere
Che portavasi al Re. Da mille punte
Lacerato il cavallo morto cadde;
E l'uomo, a stento da periglio uscito,
Giunse a corte pedone.

TELL

Anche all' insetto
Un aculeo fu dato.

(Armagrada s'avanza con parecchi fanciulli, e si pone all' ingresso della gola)

STUSSI

Indi si teme

Un gran pubblico danno, e fatti orrendi
Contro natura.

TELL

Ogni alba a noi li reca,
Nè d'uopo di prodigi ha la natura
Per annunciarli.

STUSSI

Oh, saggio è ben colui
Che tranquillo coltiva un poderetto,
E, lontano dal mondo, ivi ripara
Colla sua famigliuola!

TELL

Il buono anch'esso
Può venirvi turbato, ove rincresca
La sua pace al maligno.

(Il Tell guarda spesso con inquieta aspettazione al sommo della via)

STUSSI

Iddio vi guardi!..
Aspettate qualcun per questa via?

TELL

Sì.

STUSSI

Felice ritorno in seno ai vostri!
Siete voi di val d'Uri? Atteso in Uri
Oggi è il Balivo imperïal.

UN VIANDANTE

(che sopravviene)

Quest'oggi
Non lo attendete. La dirotta pioggia

Ingrossò le correnti, e fùr dall'acque
Tutti i ponti abbattuti.

(Il Tell s'alza)

ARMAGRADA

(s'avvicina)

Egli non viene?

STUSSI

Gli dovete parlar?

ARMAGRADA

Sì, sì!

STUSSI

Vorreste
Impacciargli il cammino in questa gola?

ARMAGRADA

Qui non mi sfugge, qui m'udrà.

FRIESSHARDT

(vien correndo e gridando dalle strette)

Sgombrate!
Io precedo di poco il mio Signore;
Egli giunge a cavallo.

ARMAGRADA

(con vivacità)

Ecco il Balivo!

(Occupa coi fanciulli la gola. Gessler e Rodolfo d'Arras si fanno a capo della strada)

STUSSI

(al Friesshardt)

Come i guadi varcaste, or che la piena
Seco i ponti rapì?

FRIESSHARDT

Noi combattemmo

Col lago, amico, nè temiam riverso
Di montani ruscelli.

STUSSI

In quell'orrendo
Turbine navigaste?

FRIESSHARDT

Or or n'uscimmo.
Rimembranza n'avrò fino alla morte.

STUSSI

Dite! dite!

FRIESSHARDT

Lasciatemi! M'è d'uopo
Precorrere al Balivo, e la venuta
Annunciarne al castello.

(parte)

STUSSI

Ove gittata
Buona gente si fosse in quello schifo
L'avrebbe il lago ne' suoi gorghi immersa;
Ma nè l'acqua, nè il foco a quest'afflitta
Terra soccorre.

(si guarda intorno)

Ove n'andò l'arciere
Che pur or mi parlava?

(Gessler e Rodolfo d'Arras a cavallo)

GESSLER

A senno vostro
Cianciate pur; d'Alberto io son ministro,
Nè prendere mi debbe altro talento
Che di piacergli. Il suo cenno regale

Non mi tiene, per fermo, in queste valli,
Affinchè ne lusinghi e ne blandisca
Gli abitatori. Obbedïenza esige!
La lite è qui: se Cesare o il villano
Sia d' Elvezia padrone.

ARMAGRADA

Ecco il momento;
Or gli dico il mio core.

(s' accosta paurosa)

GESSLER

Io non sospesi
In Aldorfo il cappello a mio trastullo,
Od a provar del popolo la mente,
Nota a me quanto basta. Io l' innalzai
Solo perchè si pieghi il baldanzoso
Capo di questi audaci; e sul cammino
Più frequente di volgo un importuno
Segnale io posi che negli occhi offenda,
E d'un Signore ricordar li faccia
Usi a porre in oblío.

D'ARRAS

Ma questa gente
Ha tuttavia de' privilegi...

GESSLER

Il tempo
Di pesarli or non è. — D'una gran tela
S' ordiscono le file. Il regio trono
Crescere agogna e dilatarsi; e quanto
Di gloriöso il genitore imprese
Pensa il figlio compir. Questo minuto

Popolo inceppa il suo cammino, e vuolsi
Soggiogarlo ogni modo.

(Si avvicinano. Armagrada si getta a' piedi del Balivo)

ARMAGRADA

O buon Signore,
Pietà! misericordia!

GESSLER

Indietro, o donna!
Chè mi state assalendo in guisa tale
Sulla pubblica strada?

ARMAGRADA

Il mio marito
È prigione; i miei poveri orfanelli
Gridan pane, o Signore... Ah vi commova
La mia grande miseria!

D'ARRAS

Or su! chi siete?
Chi è vostro marito?

ARMAGRADA

Un erbajolo
Di Ricberga, o Signor; dalle scoscese
Pareti dei burroni, ove non giunge
L'armento, la comune erba raccoglie.

D'ARRAS

(al Gessler)

Per Dio, qual vita disperata e degna
Di pietà! Perdonategli, o Signore!
L'orribile mestier che lo nudrisce,
Per quanto grave la sua colpa sia,

Gli è bastante castigo.

(alla donna)

Inesaudita
Voi non sarete. La preghiera vostra
Fate udirci alla rocca. È quello il loco.

ARMAGRADA

Di qui non mi torrò fin che il Balivo
Non mi sciolga il marito. È già la sesta
Luna che l'infelice è nella torre
Sospirando un giudicio, e non l'ottiene.

GESSLER

Forza usar mi vorreste?.. Olà, sgombrate!

ARMAGRADA

Fa giustizia, o Balivo! In queste valli
Siedi in loco del Principe e di Dio.
Il tuo debito compi, e come speri
La giustizia dal Cielo, a noi la rendi.

GESSLER

Via quest'impronto temerario volgo
Dagli occhi miei!

ARMAGRADA

(afferra le redini del cavallo)

No, no, già non mi resta
A perdere più nulla. — Oh mal tu pensi
Ch'io mi tolga di qui, se non mi fai
Prima ragione! Arruffa il ciglio, rota
Gli occhi pur! Così miseri noi siamo
Senza misura, che la rabbia tua
Più non arriva a sgomentarne.

GESSLER

Il passo,
Femmina, sgombra, o sul tuo corpo io sprono!

ARMAGRADA

Sprona pur sul mio corpo ...

(mette a terra i fanciulli, e si getta con essi sulla via)

Io qui mi getto
Co' figli miei. Calpestane coll'ugna
Del tuo cavallo; non è questo il peggio
Che di noi tu facesti.

D' ARRAS

Impazzi, o donna?

ARMAGRADA

(segue con maggior impeto)

Non calpesti tu forse, e da gran tempo,
Questa terra infelice? — Oh s' io non fossi
Che una femmina imbelle, altro vorrei
Che strisciar nella polve!

(Si sente dall' alto della via la musica di prima, ma più cupa)

GESSLER

Ove n' andâro
I servi miei? La strappino di mezzo,
O, smessa alfin la tolleranza, io faccio
Quanto pur mi ripugna.

D' ARRAS

I vostri servi
Avanzarsi non ponno. Un nuzïale
Corteggio assiepa la ristretta via.

GESSLER

Troppo mite a costoro è il mio governo.

Son libere le lingue, e tutto ancora
Non è, come dovrebbe, incatenato.
Ma, per mia fede, lo sarà. L'orgoglio,
Vo' fiaccar delle menti; il tracotante
Spirto di libertà dalla radice
Svellere, divulgarvi un'altra legge...
Io voglio...

(Una freccia lo trafigge. Porta la mano al cuore e vacilla. Con voce fioca)

Dio mi sia benigno!

D' ARRAS

O Cielo..!
Signore... o Cielo!.. Da chi venne il colpo?..

ARMAGRADA

(balza in piedi)

Sangue, sangue!.. egli cade, egli vacilla...
Egli è trafitto!

D' ARRAS

(precipita da cavallo)

Spaventoso evento!
— Signor, pregate la pietà divina!
Agli estremi voi siete.

GESSLER

Il Tell m'ha colto!

(Vien levato da cavallo fra le braccia di Rodolfo d'Arras e posto sopra una panca)

TELL

(si affaccia al sommo della rupe)

Tu conosci l'arciere. Un'altra mano
Non incolpar. Son liberi i tugurj,
Sicura è l'innocenza, e tu non sei

Mai più di questo popolo il flagello.

(sparisce. Molti sopravvengono)

STUSSI

Che seguì? che seguì?

ARMAGRADA

D'una säetta

Il Balivo è trafitto.

POPOLO

(accorrendo)

Oh chi trafitto?..

(Mentre arrivano i primi della nozza, gli ultimi stanno ancora sull'altura, e la musica continua)

D'ARRAS

Gronda sangue... Affrettatevi... accorrete
Per qualche ajuto... il feritor seguite!
— Qual fine, o sventurato, hanno i tuoi giorni!
Non avessi tu sempre i miei consigli
Superbamente disprezzati!

STUSSI

In fede,

Pallido qui si giace e senza vita!

PIÙ VOCI

Chi lo ferì?

D'ARRAS

Tripudiano costoro

Sul corpo dell'ucciso? — Olà cessate!

(Cessa la musica e soprarriva altra gente)

Dite, oh dite, Signor... se lo potete...

Non vi resta più nulla a confidarmi?

(Il Gessler fa cenno con mano, che rinnova con impazienza non vedendosi inteso)

Ove debbo?.. al castello?.. Io non v'intendo.
Deh, ponetevi in calma! Ogni terrena
Cura lasciate, nè pensier vi prenda
Che dell'anima vostra.

(Tutta la schiera nuziale si ferma innanzi al moribondo, esprimendo raccapriccio, senza verun indizio di pietà)

STUSSI

Oh come imbianca!
Vedi, vedi! la morte al cor gli scende!
Chiude gli occhi!..

ARMAGRADA

(alzando un fanciullo)

Miratelo, fanciulli!
Ecco la morte d'un tiranno.

D'ARRAS

O pazze
Femmine, non avete umano senso,
Che gli occhi in tanta enormità pascete?
Qui, qui venite... date mano! — Alcuno
Non m'ajuta a strappargli il doloroso
Ferro dal petto?

LE DONNE

(retrocedono)

Avvicinar dovremmo
Chi fu tocco da Dio?

D'ARRAS

Maledizione

Sul capo vostro!

(trae la spada)

STUSSI

(afferrandogli il braccio)

Osatelo, se core
N'avete voi! La vïolenza ha fine;
Il tiranno è caduto, e nuovo oltraggio
Non si comporta. — Liberati or siamo!

TUTTI

(tumultuosi)

Liberato è il paese!

D'ARRAS

A tal siam giunti?
Così cessa il timor? l'obbedïenza?

(alle guardie che si affrettano innanzi)

Voi vedete il misfatto. Ogni soccorso
Tornerebbe qui vano... infruttüoso
L'inseguir l'omicida. Ad altre cure
Diasi la mente. Accorrere al castello,
Salvar la rocca imperïal n'è d'uopo.
L'ordine ed il dovere han sciolto i freni,
Nè si debbe in alcuno aver più fede.

(Partono Rodolfo d'Arras e le Guardie; s'avanzano sei Padri ospitalieri)

ARMAGRADA

V'aprite ai Padri ospitalieri!

STUSSI

I corbi
Calano a piombo sulla morta preda.

I PADRI OSPITALIERI

(fanno un mezzo cerchio al cadavere, e cantano con voce profonda)

L'ultim'ora vien sopra al mortale,
Nè l'andata dispor gli consente;
Per la via non compiuta l'assale,
Gli rapisce la vita fiorente,
E lo tragge, colpevole o pio,
Al tremendo giudizio di Dio.

(Mentre ripetono l'ultimo verso cade il sipario)

ATTO QUINTO



SCENA I.

Piazza in Aldorfo. Alla destra dell' interno la fortezza d' Uri coll' armadura tuttora impalcata come alla scena terza dell' atto primo. Alla sinistra un prospetto di parecchie montagne, tutte splendenti di roghi. Spunta il mattino; suono di campane da varie parti.

RUODI. KUONI. WERNI. Mastro STEINMETZ.
Altri Contadini. Donne. Fanciulli.

RUODI

Mirate i fochi sulle cime!

STEINMETZ

Udite
Di qua dal bosco risonar le squille!

RUODI

Son cacciati i nemici.

STEINMETZ

I lor castelli
Presi d'assalto!

RUODI

E noi popolo d'Uri
Comporteremo tuttavia che sorga
La rocca de' tiranni? Ultimi noi
A scuotere il servaggio?

STEINMETZ

E starsi intatta
Dovrà la fune che legar ci volle?
Abbattiam l'edificio!

TUTTI

Al suolo! al suolo!

RUODI

Vengane d'Uri il tubator.

IL TROMBETTA D'URI

Che debbo?

RUODI

Sali in alto, dà fiato al tuo strumento,
Tanto che si propaghi ai più lontani
Monti lo squillo, e, cento echi destando,
Sollecito raccolga e chiami in Uri
Gli sparsi della selva abitatori.

(Parte il Trombetta, e sopraggiunge Gualtieri Furst)

FURST

Arrestatevi, amici! ancor novella
Nè di Svizia s'udì, nè d'Untervaldo.
Indugiam che n'arrivi alcun messaggio.

RUODI

Indugiar, dite voi, quando è caduto
L'oppressore, e la patria alfin s'allegra
Al primo Sol di libertà?

STEINMETZ

Non basta
Quella corona di splendenti roghi?
Qual più certo messaggio?

RUODI

All'opra! all'opra:
Donne, garzoni, sovvertite i palchi,
Atterrate le mura, e non rimagna
Pietra su pietra!

STEINMETZ

All'opra, amici! Eretto
Fu per noi l'edificio, e porlo a terra
Noi pur sapremo.

TUTTI

A terra! a terra!

(si gettano sull' edificio)

FURST

Han sciolte
Le briglie; invano d'arrestar mi provo
L' impetuosa piena.

(Vengono Arnoldo Melchthal e Currado Baumgarten)

MELCHTHAL

Ancor sussiste
Quell' infame edificio? omai combusto
Cadde il forte di Sarno, ed espugnata
Rosberga!

FURST

Arnoldo, siete voi? Giugnete
Nunzio di libertà? De' suoi tiranni
Monda è alfin questa terra?

MELCHTHAL

(lo abbraccia)

È monda alfine.
Rallegratevi, o padre! In questo punto
Non racchiude l' Elvezia un sol tiranno.

FURST

Ma come (oh lo mi dite!) i due castelli
Vi cadeano in poter?

MELCHTHAL

Fu di Rudenzo
La conquista di Sarno ardita impresa:
Colla notte in Rosberga io m' introdussi.
Udite che n'avvenne. Era già vuota
Di nemici la torre, e messa a foco,
E la vampa ruggendo al ciel salía,
Quando accorre Ditelmo, un familiare
Del Balivo, e ne grida a tutta gola,
Che la Bruneco nell' incendio pere.

FURST

Giusto Cielo!

(Cadono i palchi dell' edificio)

MELCHTHAL

Era dessa! in quella torre
Segretamente dal Balivo ascosa.
Venne Ulrico in furore; e già s'udía
Il crollar delle travi e dei pareti,

E fuor del fumo il pietoso lamento
Della misera.

FURST

È salva?..

MELCHTHAL

Allor ci valse
La prestezza non men che l'ardimento.
Se Rudenzo in quell'atto a noi non era
Che semplice patrizio, avremmo, o padre,
Benamata la vita; ma per fede
S'era a noi collegato, e la fanciulla
Rispettava il villano. Il petto adunque
Esponemmo alla morte, e ne gittammo
Nel foco.

FURST

È salva?..

MELCHTHAL

È salva. Ulrico ed io
La togliemmo alle fiamme, e strepitando
Dietro a noi ruinâro arcate e travi.
Poichè salva la giovine si vide,
E gli occhi al raggio della luce aperse,
Ulrico al cor mi strinse, e fu tra noi
Chiusa tacitamente un'alleanza
Che, nel foco affinata, ogni alta prova
Vincerà.

FURST

Che seguì del Landebergo?

MELCHTHAL

Si ritrasse a Brunigo. A me rincrebbe

Che fuggisse costui colle pupille
Mentre il mio genitore orbo n'avea.
N'esplorai le vestigie, e, nella fuga
Raggiunto, a piè lo strascinai del padre.
Già pendeagli sul capo il ferro ignudo,
Ma la sua vile querimonia ottenne,
Dalla troppa pietà dell' infelice
Vecchio padre, la vita. Un sacramento
Ne diè, che non porrebbe un'altra volta
Piede in Elvezia; e manterrà la fede:
Sentito ha il nostro braccio.

FURST

Il bel trionfo
Non bruttaste di sangue? oh voi felice!

FANCIULLI

(accorrono recando in mano rottami dell' edificio)

Libertà! libertà!

(Odesi risonare potentemente la cornamusa d' Uri)

FURST

Ve' qual tripudio!
I nostri fanciulletti avranno impresso
Questo bel giorno nell' età più tarda.

(Alcune fanciulle portano sovra un palo il cappello. Tutta la scena si riempie di popolo)

RUODI

Osservate il cappello a cui dovemmo
Le ginocchia piegar!

BAUMGARTEN

Che vi talenta
Di farne?

FURST

Oh rimembranza! il mio nipote
Sotto quel segno di terror fu posto!

PIÙ VOCI

Distruggasi per sempre il monumento
Dell' infame tirannide! si getti
Nelle vampe!

FURST

Serbiamlo! e come insegna
Fu di stato servile, ai nostri figli
Sia di perpetua libertà vessillo.

(Uomini, donne e fanciulli si mettono a sedere sulle ruine dell'edificio, disposti in gruppi pittoreschi e formanti un gran semicerchio)

MELCHTHAL

Finalmente esultiam sulle rüine
Degli oppressori, o federati; e tratta
A mirabile effetto è l'alleanza
Che sul Rutli giurammo.

FURST

Incominciata,
Non compiuta è l'impresa. Or ne bisogna
Di fermo avviso e di coraggio. Alberto
Verrà tra poco a vendicar la morte
Del suo Balivo, ed a condur l'espulso.

MELCHTHAL

Vengane in tutto il suo poter! L'interno
Avversario è snidato, e ben sapremo
Tener fronte all'esterno.

RUODI

Angusti e pochi

Sono i passaggi che guidar lo ponno;
E noi v' innalzeremo una muraglia
Coi nostri petti.

BAUMGARTEN

Uniti in lega eterna
Non temiam l'armi sue.

(Vengono Rosselman e Werner Stauffacher)

ROSSELMANN

(avanzandosi)

Come tremendi
Sono i giudizi del Signor!

PIÙ VOCI

Che nuove?

ROSSELMANN

Qual età scellerata a noi si volge!

FURST

Che fu? Vernieri, siete voi? Parlate!

PIÙ VOCI

Qual cosa avvenne?

ROSSELMANN

Uditemi e stupite!

STAUFFACHER

Ne cessa un gran timor!

ROSSELMANN

Fu trucidato
L' Imperadore.

FURST

Oh Ciel!..

(Tutti si levano, e s'affollano intorno a Gualtieri Furst)

MOLTE VOCI

Che disse?.. udiste?..
L' Imperador fu trucidato!..

MELCHTHAL

E d'onde
La notizia vi giunse?.. oh non è vera!

STAUFFACHER

Vera! Da ferro traditor percosso
Cadde Alberto in Brucavia. Un uom di fede
La recò da Schiaffusa.

FURST

E chi l'enorme
Delitto ardì?

STAUFFACHER

La scellerata mano
Colpevole del fatto, enorme il rese
Fuor d'ogni fede. Il suo nipote, il figlio
Del fratel suo lo consumò.

MELCHTHAL

Qual ira
Trasselo al parricidio?

STAUFFACHER

Egli chiedea,
Mal tollerante, il suo retaggio. Alberto
Metteasi al niego, e mormorar s'udía
Che volesse il Monarca accommiatarlo
Con una mitra vescovil. — Del vero
Però non vi rispondo. — Il giovinetto
Schiuse il facile orecchio alle parole
Di malnati compagni, e con Uvarto,

Palmo, Essembacco e Tegherfeldo, accolse
E meditò l'orribile disegno
Che produr gli dovea di quel rifiuto
Sanguinosa vendetta.

FURST

E per che modo
Mise ad effetto il mal pensiero?

STAUFFACHER

Alberto
Venía da Stéino cavalcando a Bade
Per condursi a Renfeldo, ove accampata
Stava la corte. I Principi cugini,
Giovanni e Lëopoldo, e molti illustri
Baroni eran con esso. — Alle correnti
Pervenuti del Reuso, i congiurati
S'affrettâr nella scaffa ivi disposta
Per tragittarli, separando Alberto
Dal reale corteggio. E mentre in via
Rimetteasi il Monarca, e cavalcava
Lungo un solco di terra (ove sepolta
Credesi dalle genti una pagana
Vasta città) di contro al suo castello,
Dimora antica de' suoi padri, il Duca
Gli configge il pugnale entro la gola,
Coll'asta il Palmo lo trafora, e il capo
L' Essembacco gli fende. A questo modo
Cadde il Re sanguinando, e fu da' suoi
Nel suo rëame trucidato. Il colpo
Videro gli altri dall'opposta riva,
Ma, disgiunti dal fiume, un impossente

Grido levâro e nulla più. Giacea
Sul malvagio cammino una mendíca,
Ed egli in grembo le spirò.

MELCHTHAL

La troppa
Sua cupidigia gli scavò la fossa.

STAUFFACHER

Per tutta la contrada uno spavento
Si diffonde. Ogni transito è stipato,
Custodito ogni passo; e fin la stessa
Vecchia Zurigo rinserrò le porte
Che da sei lustri non avea racchiuse,
Gli uccisori temendo, e, più di questi,
Il punitor. L'ungarica rëina,
Quell'Agnese, che vinta ha la dolcezza
Del suo tenero sesso, orrende gride
Divulga, e brama vendicar la morte
Del suo reale genitor su tutta
La stirpe de' colpevoli; sui figli,
Sui nipoti, sui servi, e sulle pietre
De' lor castelli. La feroce donna
Giurò di rovesciar nella paterna
Tomba intere progenie, e di quel sangue,
Come fosse rugiada, abbeverarsi.

MELCHTHAL

Ove fuggîro i malfattori? è noto?

STAUFFACHER

Consumato il delitto, essi fuggîro
Da cinque opposte sconosciute vie
Per non più rivedersi.

FURST

Il maleficio
Loro non giovi. È sterile di frutto
La vendetta; a sè stessa è fiero pasto;
Nelle morti tripudia e si disseta
D' iniquità.

STAUFFACHER

La colpa a lor non giovi;
Ma noi, puri di sangue, al benedetto
Frutto che ne produce alziam le mani.
— Eccone usciti da grave periglio.
Il nemico maggior della paterna
Libertà più non vive; e si bisbiglia
Che voglia alfine sostener l' Impero
L' arbitrio delle scelte, e la corona
Passi ad un'altra dinastia.

FURST ED ALTRI

N' udiste
Annunciar qualche nome?

STAUFFACHER

Il Lussemburgo
Vien da molti annunciato.

FURST

Oh saggi noi
Nel tenerci all' Impero! Alfin n'è dato
Sperar giustizia.

STAUFFACHER

Di valenti amici
D' uopo ha il novo signore, e la sua mano
Difenderne saprà dalle minaccie

Dell' austriaca vendetta.

(Il popolo si abbraccia a vicenda. — Giungono il Sagrestano ed un Messo)

SAGRESTANO

Eccovi i degni
Padri d' Elvezia.

ROSSELMANN ED ALTRI

Che recate?

SAGRESTANO

Un messo
Della Regina che vi porta un foglio.

TUTTI

S' apra e si legga.

FURST

(legge)

« Al buon popolo d' Uri,
» D' Untervaldo e di Svizia il suo saluto
» E la sua grazia Elisabetta invia.

PIÙ VOCI

Che vuol costei? Caduta è la sua possa.

FURST

(legge)

» Nel grande affanno e vedovil cordoglio
» In che tutta la immerge il sanguinoso
» Fine di suo marito, ella è pur sempre
» Memore della fede e dell' amore
» Che i tre paesi le recâr.

MELCHTHAL

Nel gaudio
Mai non v' ebbe pensiero.

ROSSELMANN

Udiam! silenzio!

FURST

(*legge*)

»E spera che nel popolo fedele
»Un giusto si risvegli abborrimento
»Per gli empi autori del misfatto. Attende
»La Rëina per ciò che i tre paesi
»Porgere non vorranno ai regicidi
»Non pur soccorso, ma rifugio alcuno;
»Ed anzi al braccio punitor daranno
»Prigionieri i colpevoli, pensando
»All'antico favore ed all'affetto,
»Onde ai prodi d'Elvezia ognor fu larga
»L'augusta casa di Rudolfo.»

(*Movimento nei contadini*)

PIÙ VOCI

Affetto!
Favore!

STAUFFACHER

Al padre favorirci piacque,
Ma di che lieve beneficio andiamo
Debitori all'erede? Ha qui tenuta
Vera giustizia? all'innocenza oppressa
Stesa ha forse la mano? o consentita
Pur benigna udïenza ai messaggieri
Delle nostre querele? Il Re non fece
Nulla di questo; e se per noi riscossa
Non venía coll'ingegno e colla mano
La ragion della patria, ai nostri mali

Non si piegava. — Debitori a lui?
Di questa messe preziosa Alberto
Non gittò le sementi. Egli s'assise
In altissimo loco, e ne potea
Con equabile scettro e con paterna
Legge frenar, ma non curò che pochi
Lusinghieri di corte. Ora lo piagna
Chi si fè ricco delle sue larghezze.

FURST

Esultar non vogliam della sua morte,
Nè rammentarne le passate offese;
Ma sorgere d'un Re vendicatori
Dopo i danni sofferti, insidïando
A chi mai non ci nocque; oh non è questo
Debito nostro! Si compiace amore
Di spontanei tributi, e dai costretti
Obblighi morte ne discioglie. Nulla
Più dobbiamo all'estinto.

MELCHTHAL

E se racchiusa
Nelle vedove stanze Elisabetta
Piagne ed accusa disperata il Cielo,
Un popolo felice in noi vedete
Che, spezzati i suoi ceppi, al Cielo istesso
In atto di mercede alza le palme.
— Semina amore chi pietà raccoglie.

(Il Messo parte)

STAUFFACHER

(al popolo)

Ma dove è il Tell? ne mancherà fra tutti

Egli solo? egli solo il fondatore
Della comune libertà? Fu sua
La fatica più grande e sua la pena.
Oh, corriamo al suo tetto, e di festose
Grida onoriam chi ne salvò!

(Tutti partono)

SCENA II.

Vestibolo rustico innanzi alla casa di Guglielmo Tell. Un focolare ardente. Si vede dall' uscio l'aperta campagna.

EDVIGE. GUALTIERO. GUGLIELMO.

EDVIGE

Fanciulli!
Cari fanciulli! il padre oggi ritorna.
È vivo, è sciolto, e noi tutti lo siamo,
E chi salvi ne rese è il padre vostro.

GUALTIERO

O madre, anch'io n'ho parte, e debbo anch'io
Esserne a dritto memorato! Al core
Lo stral del padre mi passò vicino,
Nè tremai.

EDVIGE

(lo abbraccia)

Tu mi fosti una seconda
Volta donato. Due fiate, o caro,
T'ho partorito! due fiate intesi

Nelle materne viscere il dolore!
Ma finì. Vi posseggo entrambi, entrambi!
E ritorna quest'oggi il caro padre.

(Un Frate s'accosta all'uscio)

GUGLIELMO

Madre, un devoto Fraticel s'accosta
Mendicando alla porta.

EDVIGE

A ristorarsi
Fa che s'inoltri. S'avvedrà che giunge
Nella casa del gaudio.

(parte e ritorna con una coppa)

GUGLIELMO

(al Frate)

Oh v'inoltrate,
Buon pellegrino! ristorar vi brama
La madre mia.

GUALTIERO

Venite a riposarvi,
Fin che porvi in cammin con rinnovata
Lena possiate.

IL FRATE

(si guarda attorno con faccia atterrita e stravolta)

Oh dite! ove mi trovo?
In qual angolo son?

GUALTIERO

La via perdeste
Che l'ignorate? In Uri, a Burghia siete,
Sul cammin che conduce alle vicine
Chiuse dell'alpi.

IL FRATE

(ad Edvige che ritorna)

Siete sola? Il vostro
Marito è qui?

EDVIGE

L'attendo or or... Che veggo?
Non mi annuncia ventura il vostro aspetto;
Ma chiunque voi siate, bisognoso
Di refrigerio siete voi. Prendete!

(gli presenta la coppa)

IL FRATE

Benchè m'arda il desío di ristorarmi,
Cosa non toccherò se pria non sappia...

EDVIGE

Scostatevi da me! non v'appiccate
A' miei panni così, se pur v'aggrada
Che l'orecchio vi presti.

IL FRATE

Oh! per la fiamma
Che qui sorge ospital, pe' vostri cari
Figli, ch'io stringo...

(prende i fanciulli)

EDVIGE

Che delirio è il vostro?
Non toccate i miei figli!.. Oh voi non siete
Qual apparite agli occhi miei! La pace
In quell'abito alberga, e non alberga
Nelle vostre sembianze.

IL FRATE

Il più meschino

De' viventi son io!

EDVIGE

Potentemente
Parla al cor la sventura, e l'occhio vostro
M'abbrividisce.

GUALTIERO

(accorrendo)

Il padre!

(parte)

EDVIGE

Oh Cielo!

(vuol seguire il figliuolo, ma tremante s'arresta)

GUGLIELMO

(corre fuori)

Il padre!

GUALTIERO

(da fuori)

Eccoti finalmente!

GUGLIELMO

(da fuori)

Oh padre mio!

TELL

(da fuori)

Eccomi finalmente. — Ov'è la madre?

(S'avanzano)

GUALTIERO

Oppressa dalla gioja e senza moto
Alla porta s'appoggia.

TELL

Edvige! Edvige!

Madre de' figli miei! Dio ne soccorse,
Più tiranno non v' ha che ci divida.

EDVIGE

(gli getta le braccia al collo)

O Tell, o Tell, quanto soffersi!

(Il Frate diviene attento)

TELL

Obblia
Le passate tue pene, e per la sola
Gioja respira. — Eccomi ancora. È questa
La mia capanna; tra' miei cari io sono.

GUGLIELMO

Padre, ov' hai la balestra? Io non la veggo.

TELL

Nè la vedrai. Deposta in sacro loco,
Non sarà più mortale a fera alcuna.

EDVIGE

O sposo, sposo!

(retrocede ed abbandona la sua mano)

TELL

Che terror t'assale,
Cara donna?

EDVIGE

Deh, come a me ritorni?
Stringerla ancora questa mano io posso?

TELL

(con affetto e con fermezza)

La patria e voi difese; io l'alzo al Cielo
Con fermo cor.

(Il Frate fa un movimento subitaneo; il Tell lo vede)

Che veggo! un uom di Dio?

EDVIGE

Ah, l'obbliava! A lui tu parla; io tremo
Nella sua vicinanza.

IL FRATE

(s' avvicina)

Il Tell voi siete?
Chi trafisse il Balivo?

TELL

Io son quel desso,
Non mi celo a veruno.

IL FRATE

Il Tell? Fu certo
Una mano del Ciel che mi condusse!

TELL

(lo contempla)

Un monaco non siete... Or ben, v' aprite!
Fate ch' io vi conosca.

IL FRATE

Il braccio vostro
Spense il Balivo che v' offese; io pure
Ho rapita la luce ad un tiranno
Che ragion mi negava, e mio non era
Men che vostro nemico. Ho liberata
L' Elvezia ...

TELL

(retrocede)

E voi sareste?.. Oh raccapriccio!
Figli, figli, scostatevi! Ti scosta
Moglie mia!.. Voi sareste?..

EDVIGE

Oh Ciel! conosci
Forse costui?

TELL

Saper no'l déi! non denno
Saperlo i nostri figli!.. Esci all'aperto!
Vanne lontana! Tu non puoi con esso
Un tugurio abitar.

EDVIGE

Me sventurata!
Chi mai sarà? — Venite, o figli...

(parte coi fanciulli)

TELL

(al Frate)

Il Duca
D'Austria voi siete? chi trafisse il proprio
Sovrano? il proprio zio?

GIOVANNI PARRICIDA

Trafissi il ladro
Del mio retaggio.

TELL

L'uccisor del vostro
Zio? del vostro sovrano? e vi sostiene
La terra? e il Sol vi schiara?

GIOVANNI PARRICIDA

Ah! pria m'udite...

TELL

E regicida e parricida osate
Nel mio casto abituro i sanguinosi
Vostri passi improntar? la fronte vostra

Far palese ad un giusto? profanargli
L'ospitale suo dritto?

GIOVANNI PARRICIDA

Io mi sperava
Da quella man che il suo nemico uccise
Qualche pietà.

TELL

Malnato! osi tu forse
Pareggiar quella colpa, a cui ti spinse
Ingordigia d'onori, alla tutela
Santissima d'un padre? Hai tu difeso
Il capo dei figliuoli? Hai custodito
Dall' artiglio rapace il minacciato
Santuario del gregge? Hai tu rimosso
Dalle cose più care e più dilette
L'ultimo eccesso dell' umana empiezza?
Io levo al Ciel la mia mano innocente,
E maladico al tuo misfatto. Io fui
Giusto vendicator della natura,
Ma tu ne fosti l'assassino. Nulla
Ho comune con te. Quel vïolento
Tuo braccio è morte, il mio difesa.

GIOVANNI PARRICIDA

E voi
Ributtarmi potete? abbandonarmi
Alla mia disperanza?

TELL

Uno spavento
Col suon della tua voce al cor mi scende.
Vanne! prosiegui la tua fiera via.

Non macchiar la púrezza e l'innocenza
Di questa casa.

GIOVANNI PARRICIDA

(in atto di partire)

Io posso, io voglio adunque
Terminar la mia vita.

TELL

E pur mi stringe
Pietà di te. — Buon Dio! giovine tanto,
Di progenie real, del mio signore,
Di Rudolfo il nipote alle mie soglie,
Come un fuggiasco masnadier, chiedente
Dalla mia bassa povertà soccorso...

(si cela il volto)

GIOVANNI PARRICIDA

Oh se lagrime avete, al cor vi scenda
La mia sciagura spaventosa! Io sono...
Io l'era un prence, e se domato avessi
L' immoderata cupidigia, un lieto
Avvenir m'aspettava. Invidia m'arse
Nel veder di dominio e di splendore
Coronata dal zio la giovinezza
Del mio cugino Lëopoldo, intanto
Che sotto il peso di servil tutela
Me d'età non impari egli tenea.

TELL

Ben ti conobbe l'avveduto zio
Se di terre, o perverso, e di vassalli
Ti negava il governo; il tuo feroce,
Impetuoso, forsennato eccesso

In modo spaventevole la giusta
Santificava previdenza sua.
— I compagni ove son del tuo misfatto?

GIOVANNI PARRICIDA

Ove lo spirto agitator li caccia.
Dopo quella infelice opra di sangue
Io più non li rividi.

TELL

Ignori il bando
Che proscrive il tuo capo, ed un nemico
Suscitarti dovrebbe in ciascheduno?

GIOVANNI PARRICIDA

Per questo io fuggo le frequenti vie,
Nè picchiar m'avventuro ai chiusi alberghi;
E mi volgo al deserto, e spero invano
Sfuggir nelle foreste al mio spavento;
Perocchè s'io m'appresso ad una fonte,
Che l'abborrito mio volto rifletta,
Di me stesso tremante retrocedo.
— Oh se vi muove la miseria mia....

(cade in ginocchio)

TELL

(volgendosi altrove)

Alzatevi!

GIOVANNI PARRICIDA

Non pria che di soccorso
Voi mi siate pietoso.

TELL

E farlo io posso?
Lo potrebbe un vivente? E pur... sorgete!

Bieco è il vostro misfatto... e nondimeno
Noi siamo entrambi della carne istessa,
Nè dee senza conforto un infelice
Separarsi da me. Quanto m'è dato
Far vi prometto, e lo farò.

GIOVANNI PARRICIDA
(balza in piedi ed afferra la mano di Tell)

La mia
Anima disperata, o Tell, salvate!

TELL

Lasciatemi, vi dico, e senza indugio
V'allontanate! Sconosciuto a lungo
Qui restar non potreste, e conosciuto
Non v'è certo una man che vi soccorra.
Ove andarne pensate? ove credete
Pace trovar?

GIOVANNI PARRICIDA

Che dirvi?

TELL

Il Ciel m'inspira:
Uditemi con fede! Andar v'è d'uopo
Nel paese d'Italia, e, giunto a Roma,
Prostrarvi al santo Padre, e, confessando
La vostra colpa, rimondarvi il core.

GIOVANNI PARRICIDA

E se, preso, mi desse alla vendetta
De' miei persecutori?

TELL

E voi prendete
Quanto al Vicario del Signor piacesse,

Come un decreto del Signor.

GIOVANNI PARRICIDA

Mal nota
M'è quella terra, nè la via conosco;
E non oso accostarmi alle vestigie
Dei passeggieri.

TELL

Date retta! io posso
Mostrarvene la via. Salite incontro
Del fiume Reuso, che di balza in balza
Precipite e sonante si divalla.

GIOVANNI PARRICIDA
(atterrito)

Il Reuso rivedrò del mio delitto
Testimonio?

TELL

Di fianco alla rüina
Serpe un aspro sentiero, e manifesto
Molte croci lo fanno a pio ricordo
Dei poveri defunti ivi sepolti
Dalle nevi sfranate.

GIOVANNI PARRICIDA

Io non pavento
L'orrido aspetto di natura quando
Giunga i latrati a quïetar del core.

TELL

Piegatevi, contrito, ad ogni croce
Piangendo amaramente i vostri errori;
Chè se netto scorrete il päuroso
Cammino, e la montagna a voi non manda

Da' gelati suoi gioghi il soffio e il tuono,
Eccovi al ponte che ne' bianchi sprazzi
Dell' infranto torrente si ravvolge:
E se questo non crolla al grave peso
Della vostra nequizia e lo varcate,
Apresi agli occhi vostri un negro vano
Nella rupe scavato, ove non entra
Raggio di Sol. Calatevi per esso,
E porrete le piante in una aperta
Lietissima convalle. I vostri passi
Siano qui fuggitivi. A voi si nega
Nell'asilo abitar di tanta pace.

GIOVANNI PARRICIDA

O Rudolfo, Rudolfo, o mio regale
Progenitor! su' tuoi vasti dominj
Così dunque s'aggira il tuo nipote?

TELL

Salendo in questa forma, ai bianchi gioghi
Del Gottardo arrivate, ove gli eterni
Laghi alimenta la celeste pioggia.
Date su quell'altura il vostro addio
Alle terre tedesche, e un altro fiume
Vi guiderà con rapida carriera
Al paese d'Italia...

(Canti e suoni di cornamuse)

Odo chiamarmi...

Ite!

EDVIGE

(accorrendo)

Guglielmo, ove ti celi? Il padre

S'avvicina, e con esso in lieta schiera
Vengono i federati.

GIOVANNI PARRICIDA

(si copre il volto)

Oh me dolente!
Star m'è negato coi felici!

TELL

Edvige,
Porgi alcun refrigerio a questo ignoto;
Abbondagli i tuoi doni; il suo vïaggio
È lungo, faticoso, e per costui
Non avvi ospizio.

EDVIGE

Chi sarà?

TELL

Ti guarda
Dal ricercarlo! Quando in via si metta
Torci lo sguardo, nè spïarne i passi.

(Il Parricida s'appressa al Tell con passo affrettato, ma questi gli fa cenno della mano ed esce. Mentre questi due s'allontanano da' lati opposti, la tela si cangia)

SCENA ULTIMA.

Vedesi tutta la valle abitata dal Tell coi monti che la circondano e popolata da contadini; dei quali altri si raccolgono in gruppo ed altri discendono in bell'ordine dallo Schachen traversando un ponticello.

GUALTIERI FURST *coi due Fanciulli.* ARNOLDO MELCHTHAL e WERNER STAUFFACHER *s'avanzano; altri il seguono, e quando apparisce il* TELL *lo accolgono con grida clamorose.*

TUTTI

Viva il Tell, nostro ajuto e salvatore!

(Intanto che i più vicini si stringono al Tell abbracciandolo, entrano in iscena Ulrico Rudenz e Berta; quegli abbraccia i villani, quella Edvige. La musica accompagna questa scena silenziosa. Cessati i suoni, Berta si pone in mezzo al popolo)

BERTA

Accogliete me pure, o federati,
Nella vostra alleanza! Io son la prima
Dalla nascente libertà riscossa.
Io pongo nelle vostre invitte mani
Tutti i miei dritti. — Non vi spiace avermi
Concittadina e tutelarmi?

TUTTI

Questo
Farem col sangue e coll'aver.

BERTA

La mano
Porgo dunque di sposa a questo egregio

Figlio d' Elvezia. Io libera donzella
Al libero garzone.

RUDENZ

Ed io dichiaro
Franchi da questo giorno i miei vassalli.

(Ricomincia la musica e cade il sipario)

